domenica/lunedì 27/28 novembre 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 4° n° 268
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: telef. (011) 876873 - Venezia: telef. (041) 987377
Firenze telef. (055) 283072 - Napoli: telef. (081) 21330

Diffusione: Via R. Bonghi, 4
Milano 20141
telef. (02) 8464577/8439836

Stampa - Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255360

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite - Parrini & C. s.r.l.
piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

IL 2 DICEMBRE A ROMA: E VOI CON CHI STATE?

Senza voler rilanciare una teoria degli opposti estremisti, che ponga finalmente al centro la democrazia dei metalmeccanici e non, come spesso in passato, quella delle istituzioni dello stato borghese, ci sembra che tanto il Pci quanto gli «autonomi» abbiano validi motivi per essere preoccupati, o contrari, per il significato politico che oggettivamente assume la manifestazione del due dicembre.

Gli «autonomi» affermano che Flm e Pci strumentalizzano i metalmeccanici, dimostrando di essere poco autonomi e molto stupidi nel giudizio. Non solo perchè non colgono le profonde contraddizioni tra Pci e Flm [questo può essere motivato dal fatto che non leggono i giornali, ed è comprensibile] ma perchè considerano stupidi [cioè strumentalizzabili] i metalmeccanici. La categoria più combattiva della classe operaia, secondo gli «autonomi», sarebbe priva di ogni autonomia. Per questo gli «autonomi» propongono di separare gli studenti dagli operai, per evitare ogni contaminazione dei «garantiti» rispetto ai «non garantiti». Intendono impedire l'incontro politico dei soggetti delle «due società». Questa teoria è a loro cara, la difendono, cercano di realizzarla, la teorizzano con l'«autonomia del sociale», la praticano per dimostrare di avere ragione su una questione di fondo: la classe operaia è integrata ai valori del sistema borghese, la via della rivoluzione è quella della disperazione.La manifestazione del due dà loro torto in tutto: è contro la separazione delle due società; è il riconoscimento del diritto conquistato dalle donne ad organizzarsi autonomamente, è la volontà di lotta comune di occupati, disoccupati, nord, sud, giovani, studenti, pensionati, vaste masse di popolo e di oppressi che assumono la classe operaia come riferimento e punto di forza della loro lotta.

Anche l'opposto estremismo, il Pci, con il suo «foglio», ha molte ragioni. Ha teorizzato l'autonomia del politico, «la classe operaia dentro lo stato», tutta impegnata a difendere i valori di questa società, soddisfatta della sua condizione di sfruttata e pronta a fare gli interessi degli sfruttatori, decisa a farsi carico dell'austerità: una classe operaia che quanto più si sacrifica tanto più dirige. Ebbene la manifestazione del due è tutto l'opposto, non è affatto una pressione sul governo per l'applicazione dell'accordo a sei, un sostegno al compromesso storico, l'espressione di consenso al sistema politico e la difesa delle istituzioni borghesi. Fa bene il Pci a criticare con violenza crescente l'Flm, perchè la manifestazione del due è proprio contro Andreotti, e contro quella fragile impalcatura che il Pci ha cercato di costruire attorno alle lotte operaie. Manifesterà una classe operaia che all'Italsider di Napoli, all'Alfa e all'Unidal di Milano, alla Fiat e alla Singer di Torino, nelle fabbriche Montedison, a Ottana e centinaia di altre situazioni rilancia lo scontro di classe con lotte spontanee guidate spesso dai capi, con una forte carica di autonomia, viene rimessa in discussione anche la politica operaia, cioè quella del sindacato, non solo quella del governo.

È importante che anche Lc affermi «non pensiamo che i metalmeccanici rappresentino il sostegno di sinistra all'accordo a sei»*: ma c'è bisogno di ricordarlo? Non è sempre stato così? È importante che anche «il manifesto» sia con i metalmeccanici, ma è sorprendente che «non capisca» il Pci e lo inviti a criticare la Flm, ma con più garbo, come consiglia ieri V.P.*

Nel saldarsi di crisi economica e crisi di legittimità delle istituzioni si consolida nella coscienza di massa la critica al compromesso Dc-Pci, alla politica recessiva del governo, alla licenza di licenziare, al blocco della spesa pubblica, alla nuova stangata, che sono parte integrante [e non casuale e separata] del disegno di involuzione a democrazia autoritaria. La solidarietà tra le diverse parti sociali che avrebbe dovuto fare da piedistallo alla solidarietà delle forze dell'arco costituzionale non è mai esistita. A Roma questo rifiuto verrà gridato nel corteo, sarà esplicito, sarà l'affermazione della solidarietà degli oppressi, della loro ricerca di unità, contro questa società dell'oppressione sulla donna, del lavoro nero, questo Stato delle leggi liberticide e questo governo della disoccupazione.

Le parole d'ordine saranno l'unità tra operai e studenti, meno lavoro, lavoro per tutti; blocco dei licenziamenti, no agli straordinari, lotta alla repressione e libertà per gli studenti, i militari e gli operai arrestati o denunciati; diritto alla vita, alla salute, alla casa.

Dopo il Lirico, dopo Bologna, il processo di composizione di un fronte d'opposizione fa un salto qualitativo. A Roma si confronteranno per lottare uniti i soggetti che possono costruire un organico blocco sociale anticapitalistico.

Nei mesi passati, i più difficili, abbiamo detto: 1] la logica delle due società deve essere sconfitta; 2] spetta alla classe operaia un ruolo di direzione e di riferimento unitario; 3] si può uscire dalla morsa degli opposti estremismi, del Pci e degli autonomi; 4] l'autonomia della sinistra rivoluzionaria consiste proprio nello spezzare questa spirale senza sbandare verso quelle che sembrano le due «forti sponde». Ci è stato chiesto più volte con chi stavamo. Oggi chiediamo noi, rispetto ai metalmeccanici e alle componenti sociali che manifesteranno a Roma, con chi state?

Franco Calamida

A ricevere Schmidt non ci sarà solo Andreotti

Le forze della sinistra di classe e le forze democratiche si preparano ad accogliere politicamente il Cancelliere tedesco, in visita semi-clandestina ad Andreotti. L'orrore per il modo in cui è stata gestita la vicenda Schleyer e per i barbari omicidi di stato dei militanti della Raf sono ancora ben vivi nella memoria delle forze della sinistra italiana.

Ora Schmidt viene in Italia con una forza che gli proviene proprio dall'aver gestito in quel modo gli episodi più inquietanti di questi ultimi mesi.

È giusto allora far sentire a Herr Schmidt che in Italia non tutti la pensano come Andreotti, con il quale si incontrerà a Valeggio sul Mincio, a pochi chilometri dall'aereoporto di Villafranca. In particolare è giusto mobilitarsi per porre nuovamente all'attenzione di tutte le forze interne e internazionali il problema della sicurezza dei detenuti politici,

Ci sarà una manifestazione interregionale promossa da Democrazia Proletaria il 1° dicembre a Verona. Martedì 29 alle 20,30 assemblea all'università di Verona

La nuova stangata: aumento di prezzi, tariffe, tasse, colpo alle pensioni

Il nuovo modo di governo dei sei partiti dell'intesa

Il governo vuol far pagare al paese gli «incredibili errori» del presunto tecnico Stammati Aumenteranno gas, acqua, luce, telefoni, autostrade, imposizione fiscale - Aumento della benzina e un ennesimo colpo alle pensioni e all'assistenza sanitaria

Lo Stato maggiore del governo si è riunito ieri per decidere l'ennesimo atto di obbedienza al Fondo Monetario Internazionale, cioè l'ennesima «stangata» di aumenti di tariffe e tasse. Anche questa volta Stammati ha in tasca la lettera-ultimatum del Fondo: o il deficit si ripiana almeno intorno ai 22-23 mila miliardi o il prestito verrà troncato. La differenza, cioè quello che dovremo pagare di tasca nostra, è intorno ai cinquemila miliardi (stando ai pareri più ottimisti).

Il risultato del vertice non avrà comunque carattere operativo, perchè dovrà essere accettato dalla riunione dei partiti dell'accordo a sei (dal Pli al Pci) che si svolgerà probabilmente verso la fine settimana. Forse la «provocazione» che il Pci teme tanto durante lo sciopero di venerdì 2 dicembre è proprio l'eventualità che la classe operaia gli faccia sentire il suo «no».

Ma vediamo quali sono, stando alla solita veline distribuite ai beninformati, gli aumenti previsti:

Pensioni e contributi: la stangata riguarda soprattutto « i lavoratori autonomi» (sono i professionisti o piuttosto centinaia di migliaia di piccoli artigiani?) che si vedranno raddoppiare i contributi. Per gli ex-lavoratori invalidi la prospettiva è invece la fame, dato che proprio sulle loro pensioni si prevede di ottenere un grosso risparmio.

Fisco e contingenza: tra le varie ipotesi, di cui alcune controverse ce n'è una di particolare gravità: si parla di trasferire al fisco il gettito ottenuto dal blocco della contingenza e attualmente «congelato» per cinque anni in Buoni del Tesoro e di aumentare l'aliquota trattenuta dagli stipendi che superano i sei milioni annui. Attualmente, come è noto, la contingenza viene trattenuta per metà per i redditi tra i 6 e gli 8 milioni e totalmente sopra gli otti milioni. Il provvedimento, attuato un anno fa, aveva valore per due anni e quindi dovrebbe essere ritirato o quantomeno ridiscusso alla fine del '78. Ma se il governo deciderà non solo di trasferire questi soldi al fisco ma di aumentare la parte di contingenza trattenuta al di sopra dei sei milioni ci sarà poco da «trattare». Per giunta va ricordato che numerose proposte sindacali andavano nel senso di elevare il tetto dei sei milioni dato che, con l'inflazione galoppante, è ampiamente raggiunto o sta per esserlo da numerose categorie di lavoratori.

L'altra proposta è di inasprire le imposte dirette sopra i 15 milioni annui.

Tariffe: aumento del 15-16% per l'elettricità (colpisce tutti, ma è particolarmente gravoso nel Sud dove il consumo di energia è molto elevato per l'assenza di fonti sostitutive di uso domestico) e revisione delle già ridicole «fasce di esenzione»; aumento del 10-12% (un altro!) delle tariffe ferroviarie, aumento «di alcune decine di lire» (in pratica il raddoppio) per lo scatto telefonico, che attualmente costa 50 lire; raddoppi (ancora?) delle tariffe dei trasporti urbani ed extraurbani (in pratica 200 lire a biglietto in tutta Italia!), altri aumenti per acqua, gas e altri servizi.

Ticket sui mutuati: oltre alle medicine sarà forse anche sulle visite mutualistiche (500 lire l'una) e sui ricoveri (1.000 lire).

Spese militari: ridurle? Sarebbe bello, ma la Nato non vuole e abbiamo «impegni precisi».

Per quei pazzi scatenati che faranno il «nuovo» QdL

Siamo proprio pazzi. Pazzi a voler fare un giornale in queste condizioni. Pazzi da legare a volerne fare uno nuovo, più bello, più battagliero, più difficile insomma. Pazzi da incatenare a voler fare altre cose come doppia stampa, nuova sede, ecc. Ma viva la pazzia, quando si ricevono lettere come questa!

Cari compagni della redazione,

scrivo a voi ma quello che ho da dire riguarda tutti i compagni che leggono questo giornale perchè è il loro, perchè vogliono che viva e cresca e diventi un giornale operaio, voce di un partito rivoluzionario.

Quando venerdì 19 ho comprato quelle quattro pagine rattoppate e letto l'appello mi sono salite le lacrime agli occhi e tanta rabbia, ma anche una sensazione di impotenza, rassegnazione.

In questi anni come tanti compagni, non tutti, mi sono privato di tante cose per questo nostro giornale. Ho fatto lavoro nero e sacrifici che soltanto chi vive l'incubo della disoccupazione può conoscere. Un mese fa ho raccolto ed inviato 53.000 lire. Poche certo, tutte quelle che sono riuscito a trovare spiegando e convincendo la gente. Eppure nonostante le buone intenzioni il livello della sottoscrizione è ridicolo. Sarebbe meglio che se queste otto pagine non interessano più nessuno, lo si dica subito.

Il comunismo è un progetto, un'impresa storica e collettiva per cui vale la pena lottare ancora oggi, anzi soprattutto oggi che tutto è diventato più difficile che mai. Il quotidiano può far vivere quel progetto, renderlo familiare, concreto. Questo giornale è nostro, di tutti: della fatica coraggiosa dei compagni che lo scrivono e lo stampano come delle migliaia di anonimi compagni che ogni giorno, comprandolo e diffondendolo, gli permettono di vivere. Il QdL è una scommessa con la povertà, uno strumento caro ormai consolidato nel sistema dei nostri valori. Quando manca in edicola ciascuno si accorge di essere ancor più povero, muto, isolato.

Sono un compagno come tanti, cresciuto in un'altra generazione politica, quella del Maggio francese, del comandante Che, della Rivoluzione culturale, di Valle Giulia, degli scioperi operai del '69. È ormai tramontata l'epoca delle grandi certezze, meglio così, spesso erano fasulle. Il movimento del marzo '77 e Bologna mi hanno aiutato a superare il disagio con cui vivevo la distanza tra l'incertezza odierna e le sicurezze di quegli anni. Come tanti ho stretto i denti, ho rivisto i miei valori, mi sono giudicato. È stato, è difficile, abbiamo sbagliato tanto, eppure bisogna continuare. E per continuare non si deve permettere che ci muoia tra le mani, per cattiva volontà, per apatia, per indifferenza questo giornale così pieno di errori ma anche di idee, di speranze, di voglia di cambiare.

È a voi compagni che mi rivolgo, a voi, tanti che leggendo queste parole vi riconoscerete dentro un pezzo della vostra stessa storia. Non possiamo permettere che il potere cancelli una delle ultime voci del dissenso, dell'opposizione, della prospettiva rivoluzionaria nel «paese più libero del mondo», che sempre più assomiglia ad una caserma in cui si mischiano conformismo e repressione.

È a voi compagni che scrivo. A voi che avete gridato per anni che il potere deve essere operaio, che «ce n'est qu'un debut» oppure che avete soltanto sedicianni. A voi che del bisogno di comunismo avete compreso la maturità, l'urgenza volta a riscattare questa vita dalle grinfie della società delle merci. Adelchi e Francesco e Giorgiana e Walter sono morti anche per questo. Tutti siamo stati segnati dalla difficoltà dei rapporti interpersonali, dalla crisi della militanza, dall'abisso tra le speranze, i progetti e la pochezza delle nostre forze. Abbiamo incassato colpi duri, compagni ci hanno lasciato, scissioni, gli spazi si sono ristretti. Giorni duri questi, l'età, la barba lunga e le idee sembrano diventare prove di reato.

Teniamo duro, il panico e lo sconforto e la burocratizzazione dei sentimenti non debbono prendere il sopravvento. Per questo i nemici debbono essere quelli reali, non invenzione delle nostre paure: se il giornale è grigio non è solo per responsabilità del mitico quartier generale corrotto che tradisce l'ansia rivoluzionaria di una base sempre venduta, è anche colpa nostra, delle idee e delle notizie che ciascuno non invia a chi nel chiuso di una stanza non può interpretare idealisticamente la realtà della lotta di classe. Se il giornale è pieno di errori è anche colpa nostra, che i maledetti soldi non li inviamo, oppure pochi, sempre troppo pochi.

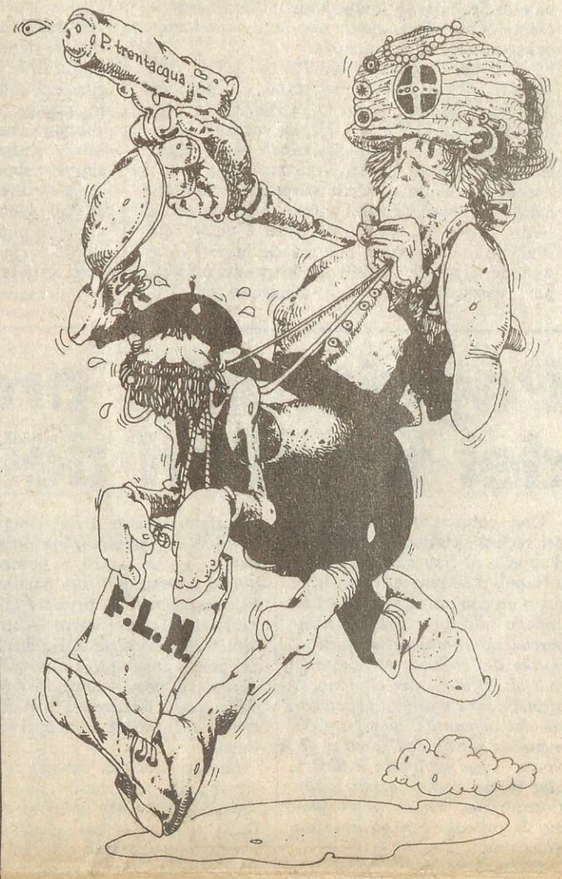
Il QdL non ha alle spalle la solidarietà dei comitati di redazione delle grandi testate borghesi, delle prestigiose firme dell'antifascismo istituzionale, degli intellettuali organici che si salvano la coscienza sporca inviando qualche bigliettone ad altri, non a noi. Questo è un giornale povero, fatto da compagni per compagni. È giusto ed

segue a pag. 5

Danilo
un compagno di Roma

P.S. Ho inviato lire 20.000 con il conto corrente.

Con me e col governo, o cavalcato dall'autonomo



Questo è più o meno quello che devono aver immaginato all'Unità di fronte al crescendo di adesioni alla manifestazione del 2 dicembre da parte di delegazioni operie, studenti, circoli giovanili, compagne femministe.

Come si prepara la manifestazione del 2 dic. a Roma

La sinistra di fabbrica dell'Alfa Romeo promuove per il 29 novembre a Milano una grande assemblea operaia e popolare per preparare lo sciopero dei metalmeccanici del 2 dicembre e la manifestazione di Roma. All'assemblea sono invitati gli studenti, le donne, i giovani, i disoccupati.

La preparazione dello sciopero va avanti in tutte le città. A Torino a Roma, a Napoli a Caserta, si sussegono iniziative. Incontri nelle leghe, nelle zone, confronti tra Flm e studenti. I treni speciali garantiti finora dalle ferrovie dello stato sono 35: troppo pochi rispetto alla richiesta. E soprattutto troppo cari: gli operai si stanno organizzando per raccogliere fondi che garantiscano la massima partecipazione al corteo. Per gli studenti, i giovani, i disoccupati, la spesa elevata equivale in molti casi ad una forzata rinuncia. Un'iniziativa da non sottovatutae può dunque essere quella di chiedere sconti molto forti alle Fs, di mettere per una volta lo stato al servizio dei lavoratori, delle masse popolari. Intanto all'interno del sindacato continua la polemica e il dibattito sul significato di questa scadenza e sui suoi contenuti. Ieri sono intervenuti Mattina e Del Turco dell'Flm. Ne riportiamo le dichiarazioni nella pag. 8, dedicata alla preparazione del 2.

Il 12 dicembre una mobilitazione proletaria e di massa in tutto il paese

La lotta contro la strategia della tensione oggi

Nessuno potrà certo accusarci di banalità se affermiamo che, vista la situazione interna e internazionale, il 12 dicembre 1977, giornata di mobilitazione e di lotta contro la repressione, assume un grande rilievo. Parlare di repressione e di provocazione oggi, significa, dover fare i conti con la strategia complessiva dell'imperialismo e del capitalismo, misurarsi col ruolo dello Stato e con le posizioni del Pci rispetto a questi problemi.

1) A livello generale è in atto un processo di trasformazione autoritaria delle cosiddette democrazie borghesi. Questo fenomeno riguarda, sia sul piano politico che su quello giuridico e costituzionale tutte le società capitalistiche. Parlare di stato di diritto non ha più senso se riferito ai processi reali. Per queste ragioni non è del tutto corretto parlare del nostro paese in termini di «germanizzazione» perchè, se è vero che le analogie con la Germania esistono, è gravemente riduttivo non capire che la «specificità tedesca» è un aspetto anche se il peggiore, di un processo generale che investe tutto il mondo occidentale.

2) Nel nostro paese la politica repressivanon è affidata solo alla polizia e alla magistratura, anche se a questo livello si verificano i fatti più clamorosi. In effetti il fermo di polizia, il divieto di manifestare, la persecuzione poliziesca e giudiziaria degli oppositori si rifanno a un disegno generale di crescente autoritarismo sociale, di trasformazione in senso autoritario delle istituzioni, di attacco alle libertà democratiche. Oltre alla riesumazione del codice Rocco e a una interpretazione «forcaiola» delle leggi esistenti, si delinea un ruolo qualitativamente diverso dello stato repubblicano. La teorizzazione delle due società ha costituito la base teorica di una linea che classifica non le collocazioni sociali ma quelle politiche e mira a dichiarare «illegale» chiunque si opponga all'accordo a sei. Lo stesso sistema delle autonomie locali è stato duramente attaccato con le leggi fiscali, il blocco della spesa pubblica, gli accordi politici; si sono privati forse definitivamente gli enti locali di qualsiasi autonomia operativa. Regioni, comuni, province, e anche i consigli di quartiere rischiano di perdere qualsiasi caratteristica conflittuale e di diventare mere articolazioni dello stato borghese. Siamo insomma in presenza di uno stato che non affina solo i suoi strumenti di intervento nell'economia e della finanza, ma che si è dato una strategia e usando sapientemente consenso e repressione del dissenso si muove per coprire l'intera società. Anche in questo caso parlare di «stato di polizia», anche solo come tendenza, rischia di farci cogliere *una* delle tante facce del processo generale, che va invece capito e combattuto in tutte le sue articolazioni.

3) I due elementi di novità (di peso diverso ma entrambi significativi) dell'attuale situazione, sono rappresentati dal ruolo «nuovo» che il Pci ha assunto dentro lo stato e in difesa di esso e dall'emergere e consolidarsi di un terrorismo di sinistra. I due fenomeni, pur tanto diversi, finiscono per alimentarsi a vicenda. Non c'è dubbio infatti che un Pci che si immedesima con questo sistema, che ne difende le scelte repressive, alimenta la sfidcia e il disorientamento offrendo spazio a chi pretende di dare espressione all'estremismo sociale, attraverso un estremismo politico che, come quello delle Br e dei Nap, si traduce in forme di lotta che indeboliscono il movimento e alimentano la spirale della repressione.

E così come il Pci utilizza gli episodi di criminalità politica per dare spazio all'ondata di perbenismo che essi suscitano, le Br utilizzano le scelte del Pci e del governo nel tentativo di far precipitare la situazione.

La mobilitazione per costruire la scadenza del 12 dicembre deve anche servirci per riflettere di più sul perchè Br e Nap, a parte i possibili fenomeni di infiltrazione, registrano una certa espansione, e sul perchè il Pci sia riuscito senzapagare prezzi ancora molto grossi a arrivare alle posizioni marcatamente autoritarie espresse lucidamente (e tragicamente) da Pecchioli.

4) Per quanto riguarda la nuova sinistra, la situazione - se esaminata superficialmente - appare addirittura paradossale. I fatti d'ogni giorno stanno lì a darci ragione e a confermare le nostre scelte e previsioni. Da Catanzaro emerge chiaramente che Dc, apparato dello Stato, Sid e fascisti sono assieme i protagonisti della strategia della tensione mentre le condanne le denunce e gli arresti di questi giorni dimostrano la natura persecutoria di questo sistema.

A livello economico e sociale abbiamo poi la dimostrazione che repressione e ristrutturazione, multinazionali e disoccupazione, sono strumenti dello stesso disegno. Malgrado ciò la nostra forza, anche se in ripresa, è ancora del tutto inadeguata. La nuova sinistra paga ancora oggi, non tanto le sue crisi organizzative quanto la incapacità ad affrontare in modo convincente il problema dello Stato, della tra-

segue a pag. 5

Silvano Miniati

DALL'INTERNO

Dopo le non esplosive dichiarazioni di Mancini

Dc e Psdi strateghi della tensione? Si sa da un pezzo

Mentre si avvicina la scadenza del 12 dicembre, anniversario della strage di Stato, il processo di Catanzaro (che a distanza di otto anni dovrebbe far luce su quel massacro) rischia di essere avviato verso un ennesimo insabbiamento e forse definitivo. Ormai è chiaro infatti che i vari colpi di scena (l'arresto di Malizia, l'accusa di reticenza a Rumor, peraltro non trasformata in arresto come era pur giusto) hanno un buon effetto giornalistico, ma non producono nulla in termini di appuramento della verità. Anzi, forse ha ragione Mancini quando accusa i giudici e il Pm di Catanzaro di lavorare per coprire certe responsabilità. Le accuse di Mancini sono pesanti. L'intervista alla *Repubblica,* in cui indica Dc e Psdi come i fautori della strategia della tensione è certo vivace e polemica, ma non così «esplosiva» come cerca di presentarla il giornale di Scalfari. In fondo Mancini non ha detto niente di più di quanto da otto anni varie forze - noi compresi - vanno dicendo.

Per di più l'esponente del Psi ha taciuto altre «cosette» di non poco conto: come, per esempio, il ruolo di Rumor, o quello di Piccoli. Va bene attaccare Miceli, Tanassi, Henke, ma non ci venga a dire che gli altri sunnominati erano angioletti all'oscuro di tutto! Ridimensionata, com'è necessario, la portata delle «rivelazioni» di Mancini, resta da chiedersi il perchè di questa uscita tanto clamorosa. Per cominciare è chiaro che Mancini ha un bisogno ben preciso in testa e che dunque si avvale di tutti gli strumenti possibili per realizzarlo: vincere il congresso del Psi, scompaginando la sua attuale maggioranza interna. Ma il clamore delle interviste non è soltanto un veicolo pubblicitario da usare secondo le Vecchie e consunte tradizioni delle compagne congressuali. C'è anche un discorso politico preciso che emerge, ed è quello della riproposizione di uno schieramento di governo che ricorda assai il centro-sinistra. Dalle parole di Mancini si evince infatti che il bersaglio della strategia della tensione, ordita da Dc e Psdi coll'aiuto del Sid, era nientemeno che il centro sinistra. Per questo Giannettini - dice Mancini - aiutò Henke a complottare contro «esponenti socialisti», proprio per sabotarei governi di centro-sinistra. Insomma le vittime sarebbero state proprio Mancini, precipitato «ad arte» nello scandalo delle aste truccate Anas, e magari il povero Rumor, capo di tanti governi di centro sinistra.

Se questo è il senso della ricostruzione di Mancini, fa ridere. Intendiamoci: anche noi (e da ben prima di Mancini) sosteniamo che la gran maggioranza della Dc e del Psdi ha affondato le mani in questo sporco affare. Per questo, tra l'altro abbiamo chiesto che Rumor venisse incriminato. Ma la strumentalità delle dichiarazioni di Mancini è troppo scoperta e proprio per questo rischia di diventare una buccia di banana rispetto ai suoi obiettivi di battaglia interna al Psi. Resta a questo punto, l'amara constatazione che molte, troppe forze vogliono proprio che questo proceso «non s'abbia da fare».

D.P.

Si allarga il fronte contro il fascista Alibrandi

«Quel giudice deve essere rimosso...»

La Flm e la Fulc di Sulmona chiedono la rimozione del giudice mentre si allarga la protesta contro lo stesso - Tra gli 89 mandati due nomi che non esistono!

Roma, 26

Fermo Solari, comandante partigiano, uno dei promotori della iniziativa di legge popolare per lo scioglimento del Msi, ci ha detto oggi: *«il fatto che i mandati di cattura non siano ancora stati ritirati è un fatto inaudito che richiede la mobilitazione di tutte le forze democratiche. Io vorrei invitare tutti coloro che come me hanno fatto la resistenza a protestare contro questo rigurgito fascista. Utilizzare anche il vostro giornale per fare questo appello è per me un modo importante per dare un contributo al vostro lavoro».*

Intanto Nicola Taranto, operaio metalmeccanico di Milano, arrestato la settimana scorsa per i mandati di cattura emessi da Alibrandi è stato liberato oggi.

Ieri l'avvocato Rocco Ventre aveva presentato istanza di revoca del mandato per Taranto e Petrocchi detenuti e Pansani e Zangrillo latitanti in quanto sono i quattro compagni marinai già processati per aver partecipato alla manifestazione del 4 dicembre '75. Alibrandi ha rifiutato di ritirare però i mandati ed ha concesso la libertà provvisoria al solo Taranto motivando il provvedimento per i *«motivi di lavoro»* del compagno.

Domenica alle 10,30 alla sezione socialista della Garbatella si incontrano i genitori dei compagni latitanti per decidere una serie di iniziative comuni.

In tutta Italia ci sono dichiarazioni, prese di posizione, iniziative contro la montatura di Alibrandi. La Flm e la Fulc di Sulmona chiedono la rimozione del giudice fascista. A Ravenna si è tenuta una grossa assemblea di compagni con l'adesione dei finanzieri democratici di Trieste, Marghera, Como.

I primi giorni della prossima settimana alcuni consigli di fabbrica dei metalmeccanici organizzeranno un volantinaggio davanti alle caserme romane. Questo è l'impegno preso dal segretario della Flm Mattina che si è incontrato ieri con il coordinamento dei soldati democratici di Roma.

Dure reazioni da parte sindacale ci sono anche a Messina dove un preside ha sospeso 2000 studenti del liceo scientifico «Seguenza» per aver partecipato ad una manifestazione di protesta contro i mandati di cattura per i Pid. Alibrandi è sempre più isolato, la sua istruttoria, soprattutto dopo che è emerso che due degli 89 nomi incriminati non esistono, si dimostra sempre più ridicola. Ma questo senza uno sforzo ulteriore di mobilitazione non basta per far rientrare la montatura.

La neve blocca Bologna: drammatica la situazione

Bologna, 26

Stazione ferroviaria e aereoporto completamente paralizzati. Caos nel traffico cittadino per la difficoltà dei mezzi pubblici a circolare. In forse la partita di calcio Bologna-Fiorentina. Sospese manifestazioni pubbliche già indette dal Psi con la presenza di Cicchitto e della Dc con la presenza di Moro. Sospensione in alcune località della energia elettrica: tutto questo è successo e sta succedendo a Bologna e dintorni per una improvvisa nevicata che ha provocato un disastro. La neve ha cominciato a cedere sempre più fitta dalla mattinata di ieri e in alcuni momenti si è trasformata in una tempesta sostenuta da un forte vento che ha prodotto in breve danni incalcolabili.

Il blocco della stazione ha praticamente reso impossibile ogni comunicazione tra l'Italia meridionale e quella settentrionale. Migliaia di passeggeri hanno dovuto sostare forzatamente a Bologna, a Forlì a Monzuno a Grizzana (un albero è caduto sulla linea ferroviaria) e a Rimini. La neve, nella maggioranza dei casi ha bloccato, gelandosi, gli scambi ferroviari. Infatti con l'interruzione dell'energia elettrica si sono bloccate le scandiglie, cioè quei meccanismi che hanno la funzione di riscaldare gli aghi degli scambi e che evitano le incrostazioni da ghiaccio.

Neve e interruzioni anche aReggio Emilia a Parma dove la situazione però non è drammaticalo è invece nei paesini dell'Appennino e sui tratti stradali e autostradali. In alcuni quindi la neve ha raggiunto gli 80 cm.. Sull'autostrada A1 molti viaggiatori (in particolare gli autotrenisti) sono bloccati dalla scorsa notte e alcuni hanno terminato il carburante, utilizzato fino all'ultimo per permettee il riscaldamento dei mezzi. Per questa situazione si era pensato in un primo tempo di far intervenire addirittura gli elicotteri. Da Milano, tutti i treni diretti al sud sono deviati verso le linee Genova-Livorno-Grosseto oppure Fidenza-Sarzana-Viareggio. La situazione più drammatica resta sempre concentrata a Bologna, per la quale si può parlare di blocco pressochè totale dei servizi pubblici: a cominciare dalle scuole che in gran parte hanno dovuto sospendere le lezioni per mancanza di elettricità e di conseguenza anche degli impianti di riscaldamento. Tra l'altro in molte zne della città è venuta a mancare anche l'erogazione dell'acqua potabile. Con la rete ferroviaria circostante bloccata in dodici punt, la stazione ferma, la tangenziale interrotta, Bologna sembra essere improvvisamente piombata in una situazione di isolamento simile a quella che l'alluvisione provocò a Genova poco tempo fa. Possibile che sia solo colpa della «natura»?

SOS alle compagne di Roma

Roma, 21

Sos alle compagne di Roma.

Come faremo a ritrovarci? Questo drammatico interrogativo si poneva a cinque (o dieci) compagne in una grande stanza vuota di via Cavour. Esaurita la lunga lista di notizie sulle compagne assenti (e trizia che fine ha fatto? E Sempronia non si vede più?) constata la depressione generale, ci siamo chieste che fare?

E cioè, vogliamo far parte di questo progetto politico di Dp e non ci interessa? E se vogliamo contribuire alla costruzione del partito come vogliamo farlo? Che rapporto pensiamo (o speriamo) ci sia tra il partito ed i movimenti?

Insomma compagne, ci siamo stufate di non sapere che cosa siamo e cosa facciamo, vogliamo vederci?

Non lascite che cinque compagne disperate si indirizzino verso il suicidio (politico). Vediamoci martedì 29 alle 17 in via Buonarotti 51

Cinque compagne [disperate] di Roma.

Assemblea studenti martedì a Milano

Assemblea generale degli studenti medi di Milano: si terrà Martedì mattina alle 9 alla sala della provincia di via Corridoni (leonardo da Vinci).

Odg. 1) Unificare le piattaforme delle scuole; 2) Fissare una scadenza di sciopero in settimana; 3) Discutere dell'incontro con l'Flm per il 2.

L'assemblea è convocata dal coordinamento delle scuole della zona sud (Feltrinelli, Giorgi, Piazza Abbiategrasso ....) che avrà la presidenza dell'assemblea e si riunisce lunedì alle 11 in piazza Abbiategrasso.

Appello di Radio Città del sole

Radio Città del Sole, l'unica radio proletaria della zona di Messina e Reggio Calabria, versa in gravi condizioni economiche, perchè è una cooperativa che si autogestisce e si autofinanzia. Si invitano i compagni dell'area dello stretto, a mettersi in contatto al più presto con la radio: tel. 710097 prefisso 090, conto corrente postale 16/10201 intestato a Amici di Rcs. via Gerone 7 Messina.

Milano: nasce un centro sociale

Milano, 26

Occupato uno stabile in via Imbonati al 52. Ne danno notizia i compagni del comitato promotore del Centro Sociale, che prenderà il nome del compagno Walter Rossi.

L'occupazione è appoggiata da Unione Inquilini e da Dp: si prevede un'assemblea aperta al quartiere per discutere il programma del nuovo Centro Sociale.

Poggioreale: protesta dei familiari dei Nap

Una cinquantina di parenti dei reclusi in attesa di processo d'appello ai Nap che comincerà a Napoli il 30 novembre ha diramato un comunicato in cui *«si fa appello alle forze democratiche perchè sia eliminata la crudeltà inutile del colloqui col cristallo fino al soffitto e per citofono, e affinchè sia cancellata la categoria dei detenuti diversi, riaffermando i diritti dell'uomo e affinchè venga garantito il diritto alla difesa come sancito dalla Costituzione, dando ampio spazio ai colloqui con gli avvocati difensori».*

Da una settimana i familiari dei 21 reclusi in attesa d'appello si rifiutano di avere cil colloqui in condizioni di aperta sfida ai diritti costituzionali. Infatti i colloqui settimanali si svolgono a brevi turni di non più di tre familiari per volta; l'incontro avviene solo attraverso citofono. Giorni fa la madre di uno di essi, Bellecchia, fu colta da malore allorchè, venuta a Poggioreale per riabbracciare il figlio dopo mesi, le fu negato di incontrarlo. Contro questi abusi i parenti hanno organizzato una pacifica manifestazione di protesta davanti al carcere e anche dentro affinchè siano rispettati i diritti dei propri congiunti, i colloqui e non siano poste come fino ad oggi- gravi limitazioni agli incontri tra i reclusi e i propri avvocati.

La direzione del carcere si è giustificata, adducendo «ordini superiori» da parte del generale Della Chiesa e del socialista Buondonno, ispettori e inventori delle famigerate carceri speciali e ora anche ideatori delle nuove celle speciali a Poggioreale.

L'unica forza politica che ha risposto all'appello dei familiari è Democrazia Proletaria attraverso una presa di posizione dell'on. Pinto che ha chiesto il rispetto *«dei diritti umani della popolazione carceraria».* Mimmo Pinto ha chiesto anche un incontro col ministro Bonifacio.

Si è anche saputo che tre detenuti provenienti da Favignana, ora a Napoli, appunto per il processo d'appello, e che furono protagonisti della cosiddetta «fuga» sono stati violentemente picchiati.

Nel carcere di Poggioreale la direzione ha instaurato dopo il trasferimento da varie carceri speciali dei 21 in attesa di appello, un regime arbitrario di particolare durezza e un clima di tensione generale.

Particolare asprezza verso Mariapia Vianale e Franca Salerno, collocate in totale isolamento da tutti gli altri detenuti; la Vianale aveva chiesto di poter stare assieme alla sua compagna per assisterla nelle ultime settimane che separano quest'ultima dal parto. Ma la direzione del carcere ha concesso che si vedessero solo per un'unica ora. A questo punto le donne hanno iniziato da due giorni lo sciopero della fame.

R. di Francesco

Dall'ospedale militare una denuncia ai medici

Riceviamo e pubblichiamo: siamo un gruppo di soldati democratici facenti servizio presso l'ospedale militare di Bologna; per noi tutti la prima destinazione è stata l'84° Btg.Ftr. «*Venezia*» di Siena, ovvero una delle caserme peggiori del territorio, nella quale operano servilmente a difesa dei valori istituzionali gente dichiaratamente fascista come il tenente Leoni, ex-capitano dei parà degradato a seguito di una spedizione punitiva compiuta, con la volontaria collaborazione di picchiatori fascisti reclutati tra le forze stesse, in un noto locale pubblico della città particolarmente frequentato da proletari e studenti democratici. Facile intuire quale sia la situazione all'interno della caserma in un momento in cui esiste un certo risveglio, una giusta ribellione, la disponibilità a lottare per una democratizzazione delle forze armate.

Le condizioni igienico-sanitarie in questo squallido posto sono tremendamente compromesse e prive di qualsiasi pur elementare sicurezza. L'insensibilità mostrata da questi «baluardi di libertà» viene maggiormente evidenziata nella alimentazione distribuita alle truppe: pietanze per quadrupedi nelle quali molto frequentemente si osservano corpi estranei non certamente commestibili; non a caso recentemente sono scoppiate grosse epidemie, il tutto indubbiamente favorito da un grande silenzio imposto dalle autorità tramite una opera di sopraffazione attraverso metodi altamente repressivi.

La nostra intenzione, comunque, è quella di avviare una *denuncia,* con la speranza di ottenere un ampio consenso popolare, per le clamorose vicende, i sotterfugi, la continua opera ricattatoria e il costante sfruttamento (lavoro nero) di cui si nutrono i vari loschi figuri esistenti in un ambiente corrotto e provocatorio quale può essere un ospedale militare. A capo di questa perfetta macchina burocratica si erige l'immagine del direttore responsabile col. Sblendorio, temuto e spietato, coadiuvato nel suo lavoro di intimidazione dai vari Cantore, Parlangeli, Petronelli, Bonadiaz ecc., alti ufficiali cioè i cui nomi spesso sono indicati nelle liste fasciste della zona. Sulle loro spalle gravano pesantemente fondati sospetti e ben definiti.

Ci sembra doveroso affermare ed informare i compagni lettori che questi spregevoli individui oltre a percepire un elevato onorario per coprire lo svolgimento dell'attività medica interna, oltre ad avere altri diversi incarichi di tipo assistenziale al di fuori delle strutture militari, questi esemplari e tutori dello Stato borghese, prelevano inoltre grandi quantità di denaro dalle casse di imprenditori e capitalisti i quali invitati dal gioco sporco delle «carogne» inviano i propri prediletti verso l'esenzione dal servizio «obbligatorio».

I nomi per motivi precauzionali verranno fuori alla distanza: momentaneamente, per evitare dure reazioni e inevitabili punizioni, pensiamo sia sufficente parlare di fatti, cioè di giovani che vengono reclutati pur essenso afflitti da malattie congenite (turbe dispeptiche, disfunzioni cardiache, sindromi nevrotiche, ecc.), dei soliti clienti che riescono ad evitare la «naja» sfruttando lunghi periodi di falsa convalescenza attraverso il meccanismo senza interruzione; è nostro dovere dovere inoltre parlare di coloro che non riescono ad adattarsi alla nuova cruda realtà, di coloro in continuo stato ansioso e depressivo, di coloro che non accettano le false regole dello Stato, di coloro i quali vengono costretti a rifugiare nell'art. 29, uno dei più spietati tra quelli presenti nell'elenco delle imperfezioni e delle infermità che sono causa di non idoneità. L'art. 29 tradotto in cifre significa semplicemente emarginazione in una società capitalistica di per se stessa fortemente emarginante. E allora che fare? È preferibile tornare a vivere, magari a consumare felicemente la «zingarata» tra le antiche scalinate di piazza Maggiore, oppure perdersi nel vuoto dopo un tuffo dal 4° piano di una squallida caserma?

Cerchiamo di trarne le conclusioni: abbiamo la consapevolezza di trovarci di fronte ad una situazione confusa e poco tranquilla; delusi dall'operato della «sinistra storica» abbiamo avuto l'impressione di essere stati traditi: ci rimane solamente la speranza di trovare un ottimo alleato e collaboratore nel vostro (o meglio nostro) gruppo il quale sembra incanalato su posizioni serie e valutabili.

Oggi tutto il Pci di Roma va a messa

Da un dispaccio (delle 14.30 di sabato) dell'Adn Kronos:

«Domani in tutte le chiese di Roma, si celebrerà la giornata di preghiera e penitenza contro la violenza, indetta dal cardinale Poletti. Durante la liturgia sarà sospesa ogni forma di canti e suoni. I sacerdoti, a ogni messa, ne spiegheranno la ragione. Particolari didascalie aiuteranno i fedeli a capire il perchè della celebrazione. I fedeli saranno pure invitati a un atto semplice e spontaneo di penitenza, come la rinuncia a una gita, a un divertimento, a un onesto piacere ... il rapporto tra la liturgia dell'Avvento e il richiamo a cessare di ogni forma di violenza per aprire il cuore alla speranza e a un sincero atteggiamento di conversione di fronte al Signore. La federazione del Pci di Roma ha espresso soddisfazione per l'iniziativa della curia romana».

Non hanno ancora annunciato la presenza di tutti i segretari di sezione cittadini alle varie Messe. Non si sa mai, ci potrebbe essere qualche «prete del dissenso» ... uno di quegli estremisti, insomma che non sono d'accordo su tutte le delizie che Dc, Pci e Vaticano promettono per la vita terrena e per l'aldilà.

Vuoi vedere che prima o poi il Pci manderà a controllare che qualche prete sovversivo non sia in realtà un pericoloso «autonomo» infiltrato in qualche abito talare?

La violenza sessuale è «neutra»?

«L'istinto sessuale non conosce colore politico», la causa dell'aumento dei processi per violenza sessuale è «la maggior libertà sessuale» che comporta «come conseguenza che l'uomo, quando non riesce a raggiungere quello che ritiene che la società gli propone come giusto e normale, passi all'aggressione e alla violenza».

Quese affermazioni sono la sostanza di ciò che il movimento delle donne chiama fascismo. Eppure le ha fatte, a una giornalista di Repubblica *un notissimo avvocato del Pci, Sotgiu. già difensore di Valpreda. Sotgiu difende in questi giorni un padre e un giovane che hanno ripetutamente quotidinamanete sturprato quattro ragazze, poco più che bambine, rispettivamente loro figlie e sorelle. Il processo, altrettanto quanto la «vicenda familiare» è pieno di particolari ributtanti: come le ripetute domande a una quattordicenne perchè descrive se il pene del padre ea duro e quanto era lungo, l'affermazione del prsidente che le bambine sono inattendibili [cioè bugiarde] perchè minorenni. Il tutto è a porte chiuse, perchè ancora una volta i panni sporchi si lavano in famiglia. Il personaggio Sotgiu può interessare relativamente [sostiene tra l'altro la legittimità del delitto d'onore] ma dà il segno di quanto sia radicata nella sinistra una concezione che estude dalla «politica» non solo il sesso ma la violenza sessuale, le donne in ltima analisi. Sotgiu è solo uno «spiacevole infortunio»?*

cristo, quanti refusi...

XIZYW Tanto per cambiare ieri il giornale era particolarmente pieno di refusi. Lo giuriamo, non l'abbiamo fatto apposta [magari per commemorare degnamente il terzo compleanno del QdL*], i lettori non ce ne vogliano di più, anche se già da tempo sono imbufaliti con noi per gli errori di stampa XWYZPRR. Il fatto è che si è rotta la fotocopiatrice della tipografia, strumento essenziale per i nostri [pochi] correttori di bozze. Grazie a questi, che hanno lavorato in condizioni ancora più difficili del solito, siamo riusciti a curare decentemente due pagine [la 1 e la 5], mentre le altre sono state di fatto abbandonate a se stesse. Oggi la fotocopiatrice continua ad essere guasta; solo lunedì sarà possibile ripararla. Per cui perdonateci anche oggi se vedrete che i nostri refusi [uno dei tratti più simpatici del Qdl, quando ci sarà quello nuovo e non ci saranno quasi più gli errori, vedrete che tristezza!] sono leggemente aumentati. Vostro affezzionattissimo*

Dippil

quotidiano dei lavoratori

Un'inchiesta sulla morte in carcere di Ezio Gullo tossicomane

Come si «suicida» un drogato

Conferenza stampa a Venezia, in sede sindacale, del comitato d'inchiesta formatosi dopo la tragica morte in carcere di Ezio Gullo, avvenuta il 30 ottobre scorso. Ezio Gullo 23 anni, tossicomane, aveva sottratto insieme ad un amico, un quantitativo di stupefacenti dall'ospedale di Mestre. Individuato dalla polizia, aveva tentato una prima volta il suicidio. Come ha detto un rappresentante del comitato d'inchiesta che ha promosso la conferenza-stampa: «Ezio è stato condotto per mano al suo tragico gesto». Infatti, dal momento del ricovero in ospedale dopo il primo tentativo di suicidio, alla morte in cella d'isolamento una incredibile catena di negligenze, omissioni o peggio, segna l'operato dei responsabili, dell'ospedale, della polizia, dei responsabili del carcere di Venezia.

Ezio, ricoverato in reparto di rianimazione all'ospedale attende di essere trasferito in un reparto neurologico. Ma vien improvvisamente dimesso, dopo 48 ore dal ricovero per richiesta degli agenti dell'antidroga che hanno una grande fretta, forse troppa, di portarlo in carcere. In carcere è in uno stato psicologico gravissimo. Viene interrogato. Non sopporta lo stato di astinenza data la sua condizione di tossicodipendente. Il difensore, avvocato Zaffalon, richiede l'esame tossicolegale ma il giudice non lo concede. Durante la giornata successiva egli sente ancora gravi distrbi ma la direzione non prende alcun provvedimento. La notte è orribile, Ezio non sopporta l'astinenza si sentemale e tenta ancora il suicidio recidendosi profondamente i polsi. Viene medicato e posto in cella di isolamento. Il giorno dopo viene trovato morto. Ezio ha usato le bende delle fasciature ai polsi per impiccarsi.

È stato schiacciato da una macchina assurda. I familieri di Ezio hanno sporto denuncia e comunicazioni giudiziarie sono partite contro i responsabili dell'ospedale della polizia e del carcere.

Ora il comitato di inchiesta di cui fanno parte, oltre ai familiari di Ezio, rappresentanti della federazione degli ospedalieri del sindacato di polizia, esperti della questione della droga, della federazione Cgil-Cisl-Uil intende non solo cogliere le responsabilità specifiche che stanno all'origine della tragica fine di Ezio, ma anche denunciare le responsabilità politiche della situazione in cui vengono a trovarsi i giovani tossicodipendenti.

Ci sono lati oscuri da chiarire: come mai tanta fretta di chiudere in carcere un ragazzo che, per esplicita ammissione dei responsabili dell'ospedale, doveva essere sottoposto ancora a cure?

Ezio prima di tentare la primavolta il suicidio, aveva inviato una lettere al*Gazzettino e a Lotta Continua,* in cui denunciava l'operato di un'agente della squadre antidroga che avrebbe regalato all'amico di Ezio una certa quantit di stupefacente in cambio della sua «soffiata». È stata questa denuncia a sollecitare l'incarcerazione repentina di Ezio? Allo stato attuale della conoscenza dei fatti si può solo rilevare una strana coincidenza: subito dopo l'arrivo della lettera al *Gazzettino,* gli agenti si precipita o all'ospedale a prelevare Ezio. Perchè i medici dell'ospedale che avevano preannunciato il suo trasferimento dalla rianimazione al neurologico, cambiano improvvisamente idea? Perchè in carcere non sono state prese le misure necessarie a prevenire il gesto disperato di Ezio?

Questi sono gli interrogativi che l'inchiesta in corso dovrà risolvere. Al di là di questo però, la denuncia politica indica responsabilità più geneali come ha detto un rappresentante del comitato: «La Regione Veneto che ha ricevuto più di 600 milioni dal '74 ad oggi dallo Stato per il recupero dei tossicomani non ha speso ancora nulla. La legge regionale improposito non è stata ancora applicata».

Il 30 novembre processo per l'attentato all'oleodotto di Trieste

Montatura contro Vico Codella

Strage, tentata strage, attentato alla sicurezza dello stato, partecipazione a banda armata, detenzione e introduzione di esplosivi in Italia sono le imputazioni per cui il compagno Vico Codella è stato rinviato a giudizio nel maggio di questo anno e per cui subirà il processo il 30 novembre a Trieste.

A Trieste perchè la montatura giudiziaria in cui è coinvolto riguarda la sua presunta responsabilità per l'attentato all'oleodotto Siot di Trieste avvenuto il 4 agosto del '72 e rivendicato dalla organizzazione palestinese Settembre Nero.

Vico Codella è un regista, impegnato politicamente nella nuova sinistra, esce dalle esperienze del cinema militante e dal '71 è impegnato nel centro di documentazione «Cinema e lotta di classe» che distribuisce molti dei materiali di documentazione dei movimenti di liberazione di Africa e Asia in particolare. Il suo lavoro comincia però prima del '71, nel '68 con l'importazione di filmati del maggio francese e del movimento di rivolta delle «Pantere nere» americano.

In questa attività militante il compagno gira per l'Italia e all'estero, conosce gente, ha contatti con rappresentanti dei movimenti di liberazione.

Ecco questo è il suo primo grave torto, il secondo è quello di essersi posato e andato in viaggio di nozze a Trieste alcuni mesi prima dell'attentato. Queste colpe per cui oggi Vico Codella rischia anni e anni di carcere, nonostante poi che già una volta un tribunale lo abbia ritenuto estraneo ai fatti. Ma andiamo con ordine. Il 4 agosto del '72 c'è l'attentato rivendicato da «Settembre Nero». Il commandos che compie l'azione si dilegua nel nulla.

Nel febbraio '73 la polizia italiana arresta Vico Codella con l'imputazione di essere uno degli organizzatori dell'attentato. La motivazione sta nel fatto, secondo la polizia, che il nome di Codella è stato trovato nella agenda di un algerino detenuto nel carcere di Parigi e che farebbe parte di «Settembre nero».

In un foglietto il nome di Codella era vicino a quello di «Pietro» che secondo la polizia italiana era uno degli attentatori. Poco importa che la descrizione di questo «Pietro» non corrispondesse a quella di Codella e che l'algerino a Parigi avesse detto che «Pietro» era un palestinese, la polizia lo aresta e Codella rimane in carcere due mesi e mezzo, in regime di isolamento.

Quando poi spiega di essere stato a Trieste nel gennaio del '72 in viaggio di nozze, il giudice istruttore Serbo, (famoso per l'atteggiamento benevolo verso molti dei responsabili di un lager nazista) conferma senz'altro l'imputazione e rifiuta le istanze di scarcerazione.

La sezione istruttoria della corte di appello di Trieste si accorge invece che il castello costruito non sta in piedi e decide la scarcerazione del compagno per mancanza di indizi. La montatura giudiziaria sembra così cadere.

Ma invece non è così, il nuovo giudice istruttore Giancotti, succeduto al giudice Serbo fa per rogatoria (cioè tramite un giudice romano) un nuovo interrogatorio a Vico Codella nell'aprile di questo anno, in cui si chiede al compagno conferma delle deposizioni precedenti. Poi il 27 maggio '77 c'è il rinvio a giudizio sotto i gravissimi capi di imputazione citati.

Una provocazione evidentemente visto che il materiale istruttorio è esattamente lo stesso con cui già il tribunale ha deciso di dare la scarcerazione. Contro questa situazione già organizzazioni come l'Anac unitaria e la lega delle cooperative in cui Codella opera hanno preso nette posizioni di condanna. Una mobilitazione democratica è urgente per respingere una tale provocazione.

SEMINARIO DEL CC ALLARGATO DI AO-PDUP-LEGA

Le conclusioni finali del seminario di Arezzo del compagno Luperini

Chi ha assistito a questi tre giorni di discussione avrà potuto verificare quanto sia priva di fondamento l'immagine di un partito grigio, burocratico, centrista diffusa dai nostri avversari ma presente anche in alcuni settori del movimento. Il dibattito è stato invece caratterizzato da una grande vivacità e varietà di contributi, da una ricchezza che nasce soprattutto da un'esperienza diretta legata ai movimenti di lotta. È difficile sintetizzare questa ricchezza; è possibile solo toccare alcuni nodi del dibattito, rinunciando preliminarmente a ogni pretesa di globalità.

La prima questione è quella del ruolo della classe operaia all'interno del blocco anticapitalistico e della necessità di una sua «trasformazione» (come diconcle compagne femministe). Dal '68 è venuto emergendo un blocco storico tuttora in via di costituzione, caratterizzato da una nuova, seppure embrionale, cultura, da un «nuovo senso comune» contrapposto al senso comune dominante. L'emersione di questo blocco va legata alla crisi dell'imperialismo e dei suoi valori, e apre una fase storica in cui ritorna all'ordine del giorno la prospettiva della rivoluzione socialista e quindi della costruzione del partito rivoluzionario. All'interno di questo blocco nascente la classe operaia ha avuto un ruolo centrale, e per questa ragione il '68 in Italia non ha fatto la fine del '68 in Usa o in Germania. E tuttavia questo ruolo non è dato per definizione una volta per tutte, ma è legato alla capacità della classe operaia di liberare tutti gli oppressi impadronendosi delle loro lotte, dei loro programmi, della loro cultura. Ciò pone il problema della *trasformazione* della classe operaia, della sua capacità cioè di imparare dalla lotta dei nuovi movimenti e di unificarli.

La questione del blocco è anzitutto la questione della lotta oggi necessaria per unificarlo, lotta che deve qualificare il nostro programma e le nostre scelte. Prendiamo ad esempio il problema della violenza. Il criterio decisivo della sua utilità o meno va commisurato sulla sua capacità di unificare o meno. L'uso di strumenti illegali o di momenti di violenza di massa non può dunque avere niente in comune col terrorismo (che espropria le masse dall'azione politica, ed è dunque uno strumento borghese di lotta, come ha ricordato qui la compagna Zandegiacomi) e neppure -nella fase attuale- con la lotta armata ed è invece legato alla sua capacità di apparire praticabile da tutti, generalizzabile (si pensi ad esempio all'occupazione delle case o alle lotte operaie che «spazzano» gli uffici), e quindi comprensibile in rapporto a una precisa situazione politica. I «vincoli» che devono condizionare l'azione illegale e se necessario violenta non sono vincoli imposti dall'esterno, dalle «compatibilità» del sistema: sono invece i vincoli posti dallanecessità di unificare e rafforzare il blocco anticapitalista.

Un altro criterio del programma è risultato chiaro: che occorre muoversi con alcuni elementi di una politica economica dall'opposizione. Anche qui non si tratta di rispettare le «compatibilità» economiche del sistema o tanto meno di fare un «modellino» futuribile. Si tatta però di impostare una lotta che contrasti le scelte deflattive del governo e la linea del Pci tutta puntata sulla lotta contro l'inflazione. Anche del Pci e del governo è una linea che provoca il crollo della spesa pubblica e il restringimento della base produttiva e dunque la crisi del lavoro. Dobbiamo rifiutare questa linea e puntare sulla ripresa della domanda interna, usando anche l'arma della lotta sul salario.

Salario e occupazione lungi dall'essere in alternativa sono dunque strettamente connessi. Si tratta di due obiettivi che sono stati al centro anche della nostra discussione. All'interno del sindacato c'è opposizione alla ripresa della lotta sul salario. Eppure vi sono alcuni elementi che la rendono necessaria. Anzitutto la stessa lotta sugli straordinari rischia di restare senza sbocchi senza una lotta sul salario. In secondo luogo si assiste alla ripresa della monetizzazione della salute (è vero, infatti, che la salute non si vende, ma neppure, come dicono gli operai, può essere data gratis), in terzo luogo, mentre il sindacato non la usa, la leva del salario è usata dal padrone per dividere gli operai, in quarto luogo la mancanza di una lotta sul salario incoraggia la corsa alla salvezza personale, il lavoro nero, il lavoro a domicilio, ecc. Occorre dunque (era questa la conclusione riportata qui da Calamida per la sua commissione) rompere il blocco salariale.

Per quanto riguarda la lotta per l'occupazione, un compagno ha criticato la parola d'ordine «meno lavoro, più lavoro per tutti» perchè superificiale, in quanto non terrebbe conto della necessità di una lotta sulle festività, sul turn-over, sui ritmi, sugli straordinari. Si tratta di lotte sacrosante e di lotte che certamente vanno nella direzione di difendere l'occupazione. Tuttavia non basta fare questo elenco di lotte, bisogna anche dire se si è d'accordo o no per una diminuzione generalizzata dell'orario di lavoro, non per farne un obiettivo mitico alla Lotta Continua, ma come prospettiva verso cui muoversi subito anche attraverso obiettivi intermedi che vadano in questa direzione. Quello della diminuzione generalizzata dell'orario di lavoro è certo un obiettivo offensivo, ma oggi una lotta solo difensiva non serve neppure a difendere (vedi la linea fallimentare basata unicamente sul «posto di lavoro non si tocca», che è obiettivo in sè giusto ma da solo inefficace).

Il fatto è che questa fase politica è certo difensiva, ma non può farci dimenticare: 1) che si situa in una fase storica di tipo offensivo (il che può spiegare lo sviluppo di movimenti, quale quello femminista e studentesco, che non muovono certo da problematiche prevalentemente difensive); 2) che la classe operaia pur arretrando non ha subito gravi sconfitte e appare capace di passare alla controffensiva; 3) che un partito non si costruisce solo sulla fase politica ma sulla prospettiva strategica posta dalla fase storica aperta dagli anni sessanta. Proprio perchè gli obiettivi non devono soltanto rispondere ad una esigenza di arroccamento per non retrocedere ma avere anche una valenza offensiva noi poniamo ad esempio non solo il problema della difesa del posto di lavoro ma quello della diminuzione generalizzata dell'orario, non solo quello della difesa della democrazia borghese ma anche quello dell'autoorganizzazione delle masse nella direzione della democrazia proletaria.

Ciò porta ad una lotta dentro il sindacato. Non credo che alcuni settori della sinistra sindacale siano in disaccordo col Lirico solo per la sua «ideologia»; in realtà essi sono in disaccordo con la sua pratica: si confrontano cioè due maniere di intendere la lotta nel sindacato contro la linea dell'accordo a sei, se questa lotta deve essere palese, uscire all'aperto, divenire un momento di massa anche nella battaglia per la democrazia nel sindacato o deve restare nascosta negli scontri, spesso di necessità diplomatica, dei vertici.

Esiste poi il problema posto con forza dal compagno Moretti e che riguarda la nostra presenza nel sindacato: fra la tradizionale cinghia di trasmissione partito-sindacato e la più completa autonomia dei compagni che lavorano in questa struttura bisognerà trovare una terza soluzione che riconosca al partito e soprattutto alla massa dei compagni sindacalizzati d'incidere nel l'elaborazione della linea sindacale.

Il compagno Sclavi ha posto qui due problemi: quello dell'ideologia del Lirico (per cui il sindacato avrebbe cambiato «natura») e quello del giudizio sull'accordo a sei e della lotta contro la linea economica del governo e degli spazi di massa che questa lotta sta oggi aprendo. Sul primo punto bisogna dire che è vero (come ha detto Moretti) che il sindacato ha cambiato alcuni suoi «connotati»: è vero o no che la sua autonomia dai partiti e dal governo è andata sempre di più diminuendo, che i processi di lottizzazione sembrano ormai inarrestabili, che i consigli si sono istituzionalizzati siano spesso a burocratizzarsi? Ciò però non significa che noi consideriamo il sindacato in quanto organizzazione come un sindacato «borghese», che ha cambiato «natura» in questo senso. Noi sentiamo come nostre le strutture sindacali, ci battiamo dal loro interno e non per nulla sentiamo così nostra la scadenza del 2 dicembre.

Per quanto riguarda l'accordo a sei abbiamo sempre giudicato schizofrenico un giudizio positivo sulla forma dell'accordo ed uno negativo sui suoi contenuti. Semmai la lotta sui contenuti e il suo successo di massa nella classe operia dimostrano che avevano ragione i compagni che avevano preparato il Lirico con la convinzione che era errata l'opinione che molti compagni, da destra e da sinistra, avevano sulla fase, quasi questa non permettesse altro che o addossarsi intorno al Pci e ai vertici sindacali in una lotta difensiva o all'incontrario non fosse possibile altro che uno scontro frontale contro il Pci e i sindacati in blocco. Il Lirico è nato sulla fiducia che ci fossero spazi a livello di massa e non un sindacato per una linea contraria all'accordo a sei e al compromesso storico. I fatti di questi giorni e l'ampia ripresa delle lotte operaie dimostrano che i compagni del Lirico avevano ragione. Ma bisogna anche aggiungere che non si può parlare del Lirico senza Bologna (lo ricordava anche Franco Russo) e che le stesse lotte operaie di questi giorni diventano incomprensibili al di fuori di Bologna e della ripresa del movimento degli studenti e dei giovani. Inoltre non vorrei che con questa esaltazione delle lotte operaie, esaltazione in sè del tutto legittima, si suggerisse l'idea che queste lotte dimostrano un cambiamento di linea da parte del sindacato: certo, questa linea si è spostata di alcuni centimetri sotto la pressione operaia, ma ciò non significa che sia mutata nella sostanza.

Un interrogativo è stato posto legittimamente da alcuni compagni: siamo in presenza di un nuovo componente ciclo di lotte? Alcuni sintomi di questo ci sono, ma troppo pochi sono gli elementi d'inchiesta che possediamo per affermarlo con sicurezza. È certo comunque che due elementi ritardano l'apertura di questo ciclo: la rigidità del quadro politico e la natura della linea sindacale sostanzialmente subalterna alla linea dell'accordo tra Dc e Pci. Questo nuovo ciclo di lotte potrà aprirsi anche se noi riusciremo a darvi un contributo e se la classe operaia non resterà sola ma riuscirà ad unire intorno a sè i nuovi movimenti anticapitalistici. Di qui l'importanza del partito che vogliamo costruire.

Si tratta di costruire un partito in cui vivano i movimenti di lotta, capace quindi di raccogliere le istanze e anche le frizioni e le contraddizioni; un partito quindi capace di riconoscere ed accettare al proprio interno anche una certa conflittualità, ma non per restarne prigioniero bensì per giungere a momenti di sintesi e di proposta magari provvisori o precari ma in grado di costituire comunque iniziativa politica e di permettere poi una sua verifica. Le compagne femministe hanno posto qui il problema di costruire il partito attraverso alcune scadenze che devono servire da verifica (a partire da quella del 2 dicembre). Sono d'accordo ma occorre intanto anche cominciare a costruire il soggetto che deve compiere la verifica (e cioè il partito) e l'oggetto della verifica (la linea), se no non verificheremo niente. La verifica ha bisogno di un rapporto realmente dialettico fra partito e movimenti e non della cancellazione del primo termine.

Per avviare da subito questo processo di costruzione del nostro partito si tratta intanto di raccogliere e di sintetizzare il materiale uscito da questo seminario e di giungere sulla sua base a un documento comune, steso dai compagni del coordinamento e dai compagni che hanno raccolto i contributi delle varie commissioni (proponiamo Franco Russo, Edo Ronchi e Manolo Fantasia che rappresentano le tre commissioni). Chiediamo anche il contributo delle compagne femministe, non perchè scrivano semplicemente la parte di documento che le riguarda ma perchè il loro apporto possa influenzare tutta la stesura, dato che le loro proposte sono complessive e hanno una rilevanza strategica. Le compagne femministe non possono essere considerate un superfluo fiore all'occhiello; o una organizzazione rivoluzionaria è capace di raccogliere le loro istanze o, semplicemente, non è un'organizzazione rivoluzionaria.

Lettere

Ancora sulla Sardegna

La presentazione di una proposta di legge di iniziativa popolare per la tutela della minoranza linguistica sarda da parte di tre periodici isolani, *Sa Sardigna*, *Nazione Sarda* e *Sardegna Europa*, ha suscitato un dibattito ampio, articolaro e molto vivace, investendo fin dall'inizio i temi più centrali e drammatici della condizione economica e sociale sarda: il rapporto fra masse e Stato e quello fra masse sarde e istituto autonomistico, la crisi di Ottana e delle miniere, il problema dell'occupazione.

Basterebbe questo elemento per dimostrare che questa proposta non è deviante ma esprime istanze ed edigenze profondamente sentite.

In questo modo la proposta di legge sta veramente diventando un ostacolo imprevisto per il quadro politico, qualcosa che si pone al di fuori della logica dell'Intesa autonomistica, con cui questa dovrà fare necessariamente i conti, un salutare fattore di scompaginamento e di contraddizioni per le forze politiche e gli schieramenti precostituiti.

Essa è dunque un terreno sul quale si tratta di sviluppare non solo una battaglia d'opinione per l'attuazione degli artt. 3 e 6 della Costituzione, ma sul quale si può costruire aggregazione dal basso, contro le lacerazioni prodotte dalla crisi, cioè le contraddizioni strutturali esistenti fra occupati e disoccupati, contro la restaurazione culturale e ideologica che inficia così pericolosamente il ruolo di direzione della classe operaia e le sue prospettive di alleanza con il movimento dei giovani e delle donne.

Il problema è insomma, come sempre, quello delle basi culturali e linguistiche su cui costruire l'egemonia politica della classe operaia: da angolazioni e con motivazioni diverse l'avevano già capito Gramsci e, trent'anni dopo, Don Milani.

Questa iniziativa dunque non può non rappresentare un inconveniente spiacevole per la Dc: da una parte essa, attraverso uomini come Lilliu, sostiene questa proposta; d'altra parte però è evidentemente incompatibile con la linea della Dc, partito che media fra gli interessi della borghesia sarda e quelli dei monopoli, lo sviluppo di un movimento culturale e linguistico che assuma sempre più salde connotazioni anticapitalistiche e antimonopoliste: cosa che il rinnovamento della cultura sarda per merito delle lotte operaie, dei pastori, dei contadini, dal '68 ad oggi, ha dimostrato essere possibile.

Ma anche il Pci è scosso dai crescenti consensi che il movimento per la difesa e la valorizzazione piena del patrimonio etnolinguistico sardo sta riscuotendo. Agli anatemi di Girolamo Sotgiu che ha rozzamente attaccato i promotori della legge, accusandoli di antiautonomismo, separatismo, anticomunismo (e chi più ne ha più ne metta) hanno ribattuto, dentro e vicino al Pci, affermazioni e prese di posizione di reale apertura alla legge. È chiaro infatti che per gli operai, i pastori, i contadini, soprattutto del Nuorese, e dunque per larga parte della base del Pci, cultura significa parlare in sardo, con i canti e le poesie, per es. di Peppino Marotto.

È chiaro comunque che l'atteggiamento del Pci in generale nei confronti della lege è ostile, in quanto essa è sorta al di fuori del quadro politico.

Entrando nel merito della legge riteniamo che si tratti innanzitutto di stabilire se l'insegnamento della lingua sarda nelle scuole dovrà essere facoltativo o obbligatorio. Bisogna guardarsi dall'eventualità che l'introduzione della lingua e della cultura sarda nelle scuole si configuri come un'imposizione amministrativa, calata dall'alto, non proceduta o sostenuta da una mobilitazione e da un dibattito di massa, dalla premessa irrinunciabile del riconoscimento pieno di una cultura originale, diversa, irriducibile a quella italiana.

Anzichè puntare alla istituzione di enti come il Consiglio superiore di studi sardi che, in mancanza di una mobilitazione di massa, di un controllo di organismi di base culturali, di un quadro legislativo cui fare riferimento, rischia di diventare un carrozzone burocratico, appendice clientelare della Regione, sarebbe molto più valido e positivo stimolare le iniziative di base, la formazione di organismi culturali e il sostegno a quelli esistenti, l'apertura di centri etnografici che si propongono di raccogliere materiale etnico, linguistico e musicale e che siano forniti di biblioteche, nastroteche ecc. (in questo senso è importante ed esemplare per molti aspetti l'attività della Cooperativa teatro Sardegna).

Le iniziative sorte in un ambito extraistituzionale dovrebbero poi porsi il problema di un rapporto critico con gli enti locali e le organizzazioni sindacali e di una richiesta di finanziamenti alla Regione in base a precisi dispositivi di legge.

È necessario che, oltre al movimento sindacale, anche il movimento degli studenti si faccia carico di queste tematiche, affinchè le scuole e le Università non siano luoghi di acculturazione, cioè di colonizzazione, ma in esse si sviluppino momenti di riappropriazione dell'identità delle masse sarde.

A proposito della «sardizzazione degli impieghi» va osservato che questa richiesta potrebbe suscitare apprensioni, timori, se non aperta ostilità, da parte di chi lavora nel Pubblico Impiego; o, al contrario, atteggiamenti sciovinisti, già esistenti in modo più o meno latente, per es. all'interno della scuola, nei confronti di insegnanti continentali, considerati alla stregua di chi «ci ruba il posto di lavoro» e non di veri e propri emigrati quali in effetto sono.

Ci impegnamo a sostenere senza strumentalismi e tatticismi l'impostazione di fondo della legge e ribadiamo la nostra piena disponibilità per il lavoro di raccolta delle firme.

Federazione sarda Ao-Pdup-Lega

Onorevole Benemerito

È di oggi l'intervista rilasciata dal capitano dei carabinieri Bruno Stegagnini al *Corriere* il capitano succeduto al trono di La Pira in Parlamento presenta come carta d'identità politica di onestà.

1) l'appartenere a un partito democratico come la Dc (sigh!)
2) l'appartenenza all'arma dei carabinieri (doppio sigh!). Ma al di là dell'amnesia che colpisce tutta questa gente che rilascia dichiarazioni di fedeltà dimenticandosi gli «scandali» la corruzione del proprio partito, la connivenza dell'arma con centri di provocazione ormai affiliate allo stato. La cosa che lascia sconcertata qualsiasi persona dotata di intelligenza normale, è tutta una serie di affermazioni per cui vale la pena di portarle integralmente come sono state rilasciate dal *Corriere*. Il tutto si commenta da solo. C'è solo una domanda da porre: capitano, ma lei anche come onorevole ha ammesso che i carabinieri e polizia sparano in piazza! o no?!

Saluti

Gianni Chella

Pagina speciale scuola - è prevista per martedì una controcopertina sulle lotte nelle scuole di Milano. Si chiede ai compagni di prenotare le copie per la vendita militante in diffusione.

Quali forme di lotta? Discussione sulla violenza

Area politica partito opposizione

La discussione sulle forme di lotta violente o non violente ha impegnato le ultime ore di lavoro nel nostro gruppo. Le sintesi che ne dò è necessariamente molto stringata.

Preciso subito che non si è discussa in generale, di violnza ma solo di un aspetto del problema, senza pretesa di offrire una risposta complessiva.

Nella parte conclusiva di un suo lungo intervento, Vittorio Foa ci ha posto di fronte con intenzionale provocqzione, un giudizio: oggi il metodo di disobbedienza civile più dirompente è quello che si compie mettendo in evidenza la scelta dell'essere inermi, con le mani alzate sopra la testa e prive di strumenti d'offesa, con intenzionale e chiara provocazione politica. E a questo punto, mentre Foa parlava, lo stesso silenzio teso dei compagni diceva la divisione che esisteva fra loro, che è poi esplosa nel dibattito, ma non nelle forme della contrapposizione bensì nella ricercae nella riflessione di cui resocanto.

Certo, nessuno di noi ignora che la violenza, diretta o indiretta, sempre mascherata di legalità, è nella natura stessa di questa società. La memoria accumulata degli oppressi c'insegna anche che ogni forma di resistenza e di ribellione contro la violenza del sistema non può rinunciare a darsi elementi di violenza, Oggi tuttavia avvertiamo che il sapere tutto questo non scioglie una contraddizione che c'investe a fondo, proprio noi, l'area politica che esprime l'opposizione sociale.

L'area politica che esprime l'opposizione sociale.

Viviamo un clima in cui la spirale della repressione ha una natura e usa strumenti notevolmente diversi dagli anni 1969/1973 (dalla strage di Piazza Fontana in pi, per intenderci). Per far fronte alla strategia della tensione, allora, fu sufficiente smasc herare la provocazione: il terrorismo nero ela mano che l'armava, che si annidava dentro lo Stato. Non fu semplice occorsero anni, ma la linea di lotta relativamente semplice. Oggi la spirale repressiva utilizza il terrorismo di sinistra del quale si può misconoscere la matrice ideologica e politica. In sostanza: siamo obbligati a fare, con questo terrorismo, una riflessione che è più complessa.

Si tende a stabilire una continuità fra questo terrosrimo «rosso»qualsiasi forma di ribellione violenta, quasialsi forma di lotta illegale o non accettata come legale e legittima dal blocco dei partiti che sostengono il governo. Questa continutià è il grande argomento con cui il potere legittima la repressione, co cui la sinistra istituzionale condiziona ogni forma ci opposizione sociale al governo e alla sua politica, con cui, dal versante opposto, l'autonomia organizzata teorizza il ruolo decisivo di ogni forma di violenza armata. Si presenta così, a chi si oppone e cerca la lotta, una sorta di ricatto ideologico: rinunciare a qualsiasi forma di lotta e a qualsiasi contenuto di lotta capaci di incidere, o essere colpevolizzati come complici, magari indiretti, del terrorismo «rosso». Perchè tale ricatto non diventi contraddizione che divide e paralizza l'opposizione sociale, è necessario, fra molte altre cose, fare chiarezza sulle forme di lotta che l'opposizione sociale intanto si dà o si deve dare.

Occorre intanto distinguere i giudizi su terrorismo di sinistra, forme di lotta che impegnano armi di vario genere, forme di lotta illegali.

Condannare questo terrorismo perchè arma la repressione politica e sociale dello Stato non è sufficiente. Questa è solo la registrazione dei suoi risultati. È ancora insufficiente rispolverare la vecchia polemica del movimento operaio.

Simbolo mostruoso del potere e della violenza, quale fu per esempio l'attentato di Bresci a Umberto I, e attentato che si danno solo obiettivi oscuri da colpire? Indipendentemente dal giudizio negativo che diamo sull'atto di violenza individuale, esiste comunque una radicale differenza fra l'attentato che colpisce un simbolo sociale con l'intenzione di trasmettere un messaggio agli oppressi, e l'attentato che non trasmette alcun messaggio di rivolta perchè non colpisce i simboli del potere.

Di più: questo è un terrorismo che agisce mentre esiste un'opposizione sociale, attiva e non sconfitta; è un terrorismo che con le proprie gesta espropria i soggetti sociali di ogni decisione su forme e obiettivi di lotte che esistono o sono possibili. È un terrorismo che ha compiuto una scelta soggettiva di estraneità, di sfiducia, rispetto ai soggetti sociali e ai movimenti sociali. Può essere usato in una spirale di repressione perchè effettivamente non nè è solo strumento, più o meno ignaro, ma apparentemente a un campo ideologico autoriatario e repressivo.

Altra cosa dal terrorismo sono le forme di lotta nate, nel 1977, nel movimento degli studenti-disoccupati-precari. Il fatto di batterli politicamente contro l'autonomia oragnizzata non ci consente di liquidare i problemi che stanno a monte. L'industria di massa offre le armi (dalla pistoia alla benzina) a un movimento sociale di ribellione, e contemporaneamente quel medesimo sistema crea il terreno oggettivo che spontaneamente alimenta forme di non politica di ribellione.

Abbiamo una generazione cui è negato, oggi e in prospettiva, un inserimento non precario nella società. Essa non può usare l'esperienza delle lotte operaie: non ha contrparti individualizzabili (la sua contro parte è il siftema), non può usare lo sciopero non lavora o svolge lavoro nero) non può che darsi contenuti di lotta ta estremamente generici, esiste nella disgregazione e nella sepratezza. L'uso della cosa che esplode appare come il mezzo più semplice, diretto comprendibile per segnalare la propria esistenza sociale e la propria ribellione.

Non si batte questa spontaneità violenta con le condanne. Bisogna farsi carico di una cosa: la crescita politica di questa generazione, la capacià di rifersirsi alle masse popolari, agli operai, agli oppressi, non possono avvenire che sviluppando forme di lotta diverse perchè capaci di non isolarla, disarmate ma necessariamente illegali.

Riconoscimao una verità: per la buona coscienza del sistema e dell'ordine costituito questa generazione non dovrebbe esistere.

È la negazione vivente di ogni ottimismo riformistico. La sua possibilità di essere soggetto si fonda solo sulla possibilità di negare ciò che esiste, l'ordine che esiste. Il suo dirtto di lavoro si afferma solo imponendo come lavoro socialmente utile ciò che il sistma nega ome lavoro produttivo, le sue capacità possono essere liberate solo negando la divisone sociale del lavoro e l'organizzazione tecnica del lavoro capitalistico. Le forme naturali di lotta sono necessariamente illegali, soprattutto quelle disarmate strappare le terre malcoltivate a chi ne è proprietario, conquistare per sè (come lavoro) e per le masse popolari (come bene sociali) i servizi collettivi negati, cancellare la storica divisione sociale fra campagne e città, fra lavoro manuale e intellettuale, fra ruolo maschile e ruolo femminile.

Ninetta Zandegiacomi

La recente manifestazione Nazionale del gruppo Montedison.

Nelle scuole occupate o in autogestione, a Milano; un collettivo allo Zappa.

LOTTE PROLETARIE

Neppure ieri i lavoratori hanno ubbidito al «comando» di lavorare

Sospesi dalla Fiat gli straordinari mai fatti

Comunque è solo una tregua - Già richieste 50 assunzioni per la verniciatura - Contraddizioni fra i disoccupati al collocamento - Per Annibaldi (Fiat) il problema è il rifiuto operaio

Torino, 26

Dopo sei sabati consecutivi di picchetti davanti ai cancelli di Mirafiori si è giunti ora ad una «tregua» tra lavoratori Fiat, anche se ci sono tutti i segnali che presto riprenda la guerra. Il «comando della direzione per 3800 addetti alla produzione della 127 è è fallito per sei settimane. Ancora stamattina il numero di lavoratori disponibili ad assoggettarsi agli ordini della direzione si è ulteriormente ridotto, a qualche decina, e gli stessi picchetti, sia per un pò di stanchezza che per la sicurezza della «vittoria» non erano folti come sei settimane fa. Si tirano intanto le somme.

Si è ottenuta la richiesta dall'azienda di 50 operai generici per la verniciatura e la lastratura delle carrozzarie di Mirafiori, cioè per i punti del ciclo produttivo che erano stati denunciati come «più carenti di organico rispetto alla produzione Fiat intendeva imporre. Sulla questione di queste assunzioni si stà aprendo, in concreto un dibattito sul come controllarle, mentre si è aperta una contraddizione tra le leghe dei disoccupati e l'oraganizzazione dei disoccupati al collocamento. Le prime infatti sono intervenute con un volantino che ha rischiato di provocare confusione ed incertezze tra la gente in attesa del posto dimostrando di avere così scarsamente «il polso» della situazione dei disoccupati che ogni mattina vanno all'ufficio in cerca di un lavoro. Nella mattinata ci sono riunioni per chiarire a fondo questo problema. «No comunque affermano i compagni -a qualsiasi divisione tra chi questo lavoro lo vuole e chiede che vengano fatte graduatorie che tengano conto delle reali esigenze di ognuno». Ma la guerra non è finita.

Infatti l'azienda ha tratto giù un bilancio: «abbiamo perso 15 miliardi -ha affermato Annibaldi, responsabile dei rapporti sindacali della Fiat- ma non è in gioco solo il fatturato ma anche le prospettive di mercato». In realtà il mercato dell'auto Fiat tira molto bene e non pare compromesso; però la questione è un'altra. Lo conferma sempre Annibaldi quando parla di precauzioni «per le obiezioni ideologiche e i rifiuti di principio» che sono stati sollevati dalle organizzazioni sindacali. «Il fatto che i lavoratori comandati si siano presentati via via meno affermano gli operatiri della lega- conferma che gli operai hanno sostenuto questa scelta sindacale», i picchetti nutriti hanno poi completato l'opera ma non sono stati l'aspetto determinante, anche se dal punto di vista politico sono stati fondamentali: infatti hanno permesso un primo «contatto» tra giovani e lavoratori, anche se i primi stamne erano pochi. Il secondo sintomo che la Fiat non «depone le armi» viene dalla richiesta che per il settore auto si vada ad un utilizzo articolato del recupero festività stabile dal contratto. Due giorni per tutto il settore auto (recupro festività non usufruite) ad eccezione che per il settore meccanica dei vari stabilimenti.

Rivalta e Lingotto. «In questo modo vuol dire quattro turni di lavoro in più e si tenta di recuperare almeno quattro dei sabati straordinari non effettuati» spiegano i lavoratori delle meccaniche presenti ai picchetti anche se nel loro «settore» non ci sono stati comandati in questi sabati. Dunque la Fiat continua a puntare ad un utilizzo elastico dell'orario di lavoro ed il sindacato ed i lavoratori continuano ad oppporsi. Lo ha deciso ieri, anche l'esecutivo nazionale del gruppo, anche se non in modo totalmente omogeneo, che la trattativa con l'azienda sarà per un periodo di recupero festività omogeneo per «tutto il settore auto».

G. B.

I padroni mettono soldi in banca, i sindacalisti ci mettono gli operai

«La Repubblica» *commenta ieri la relazione di Marianetti al direttivo Cgil, affermando «Finalmente con i piedi per terra» e titola «un'agenzia per gestire la mobilità». Questa è in effetti la proposta più importante.*

Il sindacato si era opposto in passato all'«agenzia del lavoro» cioè una struttura a livello regionale, ove «possono confrontarsi non solo l'offerta ma anche la domanda di lavoro». In questa sede ci si occuperebbe della formazione professionale, qui verrebbero convogliate le risorse oggi destinate alla cassa speciale, e il personale in eccedenza delle imprese.

Oggi il sindacato dice di sì: va bene. I capitalisti hanno le banche per il capitale e il sindacato quelle per il lavoro. Il conflitto capitale lavoro diventa così una semplice questione bancaria. Il lavoro è una ricchezza? Certo dunque mettiamola in banca. Tutto regolare, con le sue strutture; le più ricche saranno finalmente quelle del Sud che potranno vantare centinaia di migliaia di disoccupati. Perchè di questo si tratta: banche della disoccupazione. Confronto tra domanda e offerta? Ma quale offerta? Non ce n'è. Solo serbatoi di forza lavoro inutilizzata, in attesa di improbabili tempi migliori, se non si lotta subito. Formazione? Certo, a ma per fare cosa. Molte fabbriche chiudono e di nuove, nell'accordo a sei, non ne sono previste? Questa proposta di «bancarizzazione della disoccupazione» è solo un canale per attenuare la conflittualità che deriva dal piano padronale di espulsione di nuova forza lavoro. È la corresponsabilizzazione del sindacato cogestore della crisi, che paga prezzi alti in credibilità di massa.

È l'opposto della lotta per il blocco dei licenziamenti, che mobilità gli operai in queste settimane. Arretrare per poi avanzare non è, per il sindacato, una buona strategia. A Caporetto seguì la vittoria, solo perchè l'impero austriaco si stava sfasciando e non è il caso della Confindustria.

C.F.

Sempre più evidenti nel sindacato gli inevitabili contraccolpi dovuti alle ingerenze politiche

Il panorama della settimana è stato fittisssimo di scadenze di lotta e di avvenimenti politico-sindacali. Una settimana indiziata con la manifestazione Unidal di martedì e con il blocco di strade e ferrovie dei lavoratori dell'Italsider di Bagnoli; blocchi e forme di lotta che hanno visto per tre giorni una grande rabbia che ha scavalcato le scadenze programmate dalle organizzazioni sindacali.

Mercoledì tra la&imentaristi e braccianti sono stati più di due milioni di lavoratkri che hanno incrociato le braccia, mentre venerdì per la terza volta nel mese hanno scioperato e manifestato gli ospedalieri. A questo riguardo va segnalata la grave decisione di non far effettuare ai diecimila lavoratori giunti a Romaun unico corteo, per cui la mobilitazione estremamente significativa è stata spezzettata in tanti cortei che hanno dato la misura della rabbia, della forza di questa categoria. In coincidenza con questa scelta operativa di «lasciare tranquilla Roma» sono partite le polemiche e le bordate del Pci contro la manifestazione dei metalmeccanici e le roventi polemiche contro Benvenuto, Mattina ed altri esponenti sindacali. L'Unità sindacale traballa ed è evidente che servonno a poco gli inviti tipo quello uscito dal direttivo nazionale della Cgil se a questi appelli «a contrapporsi alla disgregazione» sono accompagnato da «siluri» a destra e a sinistra contro chi esce dal solco tracciato dalla linea del Pci.

Lo sciopero generale è ancora in forse mentre si assiste ad un governo che impunemente ed impudicamente non trova il tempo di confrontarsi con le organizzazioni sindacali, mentre trova tutto il tempo necessario per varare una nuova stangata ai danni delle masse lavoratrici. Ed a fronte di una situazione di questo tipo, il sindacato mette a nudo le sue crepe attraverso le sortite dei suoi dirigenti. Benvenuto spara sull'accordo a sei, poi mostra il fianco a critiche fin troppo facili proponendo incontri a tre per affrontare questioni «spinose» quali l'occupazione e gli investimenti, nonchè i programmi di settore.

Insomma di fronte a una crisi che vede sempre più padronato e governo muoversi a loro agio [con la complicità di molti: ad esempio, ma è solo uno, sulla denuncia di Dp sui conti falsi dello Stato è calata una pietosa cortina di silenzio e di omertà], il sindacato mostra, ed in questa settivomana vistosamente, contraccolpi delle inevitabili ingerenze «politiche» sulle sue scelte.

Il fatto della settimana, come è ovvio, rimane comunque il violentissimo attacco del quotidiano del Pci alla manifestazione di Roma: attacco scatenato sia con la polemica diretta con alcuni esponenti sindacali che questa manifestazione hanno voluto, sia facendo aleggiare rischi di «violenze» e «provocazioni». Tutto questo non fa, da confermare la valenza politica della «calata dei metalmeccanici» a Roma, dall'altra che dimostrare che la linea dell'accordo programmatico segna limiti di incidenza all'interno del sindacato. Come già abbiamo scritto in più occasioni decisive in questo momento è la capacità da parte di chi costruisce un'opposizione, di mettere i militanti operai del partito comunista di fronte alle palesi contraddizioni in cui si vengono a trovare. I militanti Pci che sono ad un tempo metalmeccanici, attaccati perchè non operano troppi «distinguo» tra le forze sociali all'opposizione e perchè di fatto, attaccano Andreotti, sono quelli più bersagliati. Ma si potrebbe fare decine di altri esempi. Uno per tutti a Torino un'assemblea regionale di strutture sindacali e delegati vota un ordine del giorno durissimo, chiedendo anche lo sciopero generale per la vicenda «equo canone» così come si viene «costruendo» nei delicati dosaggi dei rapporti tra i sei partiti. Una contraddizione che deve diventare palese, linea politica, per far maturare a pieno la enorme portata di questa settimana di lotta.

g.b.

Il consiglio della Fulc rifiuta l'ipotesi di uno sciopero con la Flm il 2

I chimici scioperano l'uno: era già stato deciso «prima»

Si è concluso nel grattacielo dell'Eni dell'Eur il consiglio generale della Fulc, aperto venerdì da una relazione di Vigevani, segretario generale socialista della Filcea-Cgil.

Era un consiglio generale molto importante, perchè doveva decidere dello sciopero generale della categoria di giovedì prossimo, del rilancio delle lotte e dell'iniziativa nei confronti di una situazione occupazionale del settore chimico che si fa ogni giorno più drammatica.

La discussione, di fronte a pochi partecipanti, è stata spesso su temi astratti come «la violenza» e la «crisi», producendo indeterminatezza nella posizione politica e difficoltà a spiegare come mai i chimici manifestano l'uno e i metalmeccanici il due. Vigevani su quest'ultimo punto dirà nelle conclusioni che i chimici proposero, prima ancora del consiglio generale dei meccanici, di scioperare insieme. Non dirà la condizione (del tutto ovvia) di *non* manifestare a Roma.

Così lo sciopero, le grandi manifestazioni di Salerno, Vercelli, Porto Marghera, Firenze non sono contro il governo, la sua politica economica recessiva, che sicuramente brucerà posti di lavoro nella chimica e nelle fibre, contro l'aumento delle tariffe, sono per aprire un confronto, tanti confronti, con i partiti, il governo, le regioni, il Parlamento. Quello che conta soprattutto è stabilire un cordone intorno alle manifestazioni e difenderle dalla violenza. E per alcuni i violenti sono coloro che non sono d'accordo.

L'interesse della sala cresce quando parla il compagno D'Errico.

Egli dice che il sindacato non deve mai sfuggire al confronto con i lavoratori e non avere paura delle forme di lotta. Per rettificare la linea del sindacato ci vogliono meno comizi e più assemblee di lavoratori.

D'Errico è molto contrario alle agenzie regionali che devono gestire la mobilità proposta da Marianetti nella relazione al direttivo della Cgil. Si tratterebbe di sposare la linea della Confindustria, una linea che finora il sindacato ha rifiutato. Una simile conversione a U è possibile solo dopo un confronto con i lavoratori e una scelta comune. Militello della Filcea legge il documento finale. Il punto 6 è sulla violenza e propone solamente di difendere le manifestazioni del sindacato dalla violenza degli autonomi (che D'Errico prima, meritandosi i rimproveri di Vigevani, ha chiamato compagni). Su questo intervengono molti compagni, tra gli altri Spina di Pescara e Mariano di Venezia. Parlano di violenza delle istituzioni, di fermo di polizia, di arresti di compagni che hanno manifestato per la libertà dei soldati. Parlano della giusta violenza operaia che non deve essere scambiata mai per la violenza del partito armato. Ma ben poco è rimasto di tutto questo nel documento finale.

All'assemblea dei paramedici dopo l'arresto di Luigi Arcore

I 107 dell'Ospedale di Napoli dicono: «siamo tutti colpevoli»

Napoli, 26

Sarà processato lunedì Luigi Arcore, il paramedico disoccupato arrestato nove giorni fa dai carabinieri per aver partecipato (assieme a centinaia di infermieri disoccupati) all'occupazione dell'ospedale dei «Pellegrini»; fu l'unico ad essere arrestato, mentre anche per altri 107 che con lui manifestavano contro il clientelismo per il diritto al lavoro per le assunzioni promesse da cinque mesi al movimento mai attuate dalla Regione e dall'ospedale pendono le denunce (in totale dunque 108) per adunata sediziosa, interruzione di pubblico servizio e i vari altri «reati» di cui è imputato e coi quali si criminalizza da anni il movimento dei disoccupati.

Luigi Arcone fu preso a caso secondo il sistema di dare una lezione esemplare ad uno solo per intimidire cento, allo scopo di bollare come incivili e criminali i disoccupati; «siamo tutti colpevoli», hanno scritto in un volantino ieri i paramedici al termine di un'assemblea E aggiungono «le forze dell'ordine cercano in uno solo di noi il capro espiatorio, mentre ben altri sono i colpevoli».

Gli infermieri disoccupati chiedono quindi l'assoluzione totale del compagno di lotta e l'assunzione negli ospedali.

Hanno solidarizzato cogli infermieri in lotta, attraverso un documento tutti i dipendenti dell'ospedale, gli ammalati, il quartiere. Ieri alla regione vi è anche stato un vertice dei capigruppo dell'arco costituzionale per le assunzioni negli ospedali; ma non è stata presa alcuna decisione. Intanto, all'ospedale «San Camillo» i paramedici hanno organizzto un'assemblea permanente per la assunzione di 44 disoccupati; stato di agitazione ance all'ospedale «Monaldi».

Un altro proletario dunque lunedì compare dinanzi alla giustizia borghee. La sua storia è indicativa del perchè e come nel sud di proletari si riempiono le galere.

Luigi abita con la famiglia in vico San Mattia 19, in un unico vano: un basso in cui vivono cinque persone padre, madre, figli. Il padre è fattorino in una sartoria, la madre cuce scarpe, lavoro nero per tuti e due. In uno stretto sotterranoe gli Arcone vivono da 45 anni. Nell'unica stanza ci sono i letti, il tavolo, un armadio, gli arnesi da lavoro, cucina e tazza del cesso: l'affito è di quelli che vengono definiti bassi, 15.000 al mese. Una parte dei letti vengono aperti la sera, quando nella stanza praticamente non resta più un solo centimentro libero.

Luigi ha lavorato, sempre a lavoro nero, come grzone di falegnae prima e poi in una fabbrica - dalla quale fu licenziato - di scarpe e quindi come commesso in un negozio del centro dopo il servizio militare ha fatto i corsi delle 150 ore. Poi si è iscritto al corso per infermiere. «Studiava anche la notte», dice la madre.

R. Di Francesco

I delegati sindacali torinesi chiedono lo sciopero generale in difesa dell'equo canone

Manlio Sandonaro, della segreteria nazionale Cisl, ha concluso nel tardo pomeriggio di venerdì a Torino l'assemblea regionale delle strutture sindacali e dei delegati convocata sui problemi dell'edilizia e dell'equo canone. Al termine dei lavori l'assemblea ha votato a stragrande maggioranza una mozione in cui, tra l'altro è espresso un giudizio negativo sulle proposte del govefno e sulle intese parziali tra i partiti; si chiede inoltre uno sciopero generale qualora il prossimo incontro con il governo non dia i risultati richiesti. I punti rivendicati, in continuità con quanto espresso finora dalle organizzazioni sindacali, sono:

- contenere il livello dei fitti previsto per le fasce medio basse delle abitazioni
- stabilire per i contratti una durata adeguatamente lunga e condizioni equo di rinnovabilità
- fissare un anormativa che costituisca garanzie effettive per le famiglie.

Questi punti qualificanti su cui i delegati piemontesi chiedono la verifica degli incontri con il governo, sul cui operato è stato espresso un giudizio fortemente negativo, anche per i ritardi nel varo del piano decennale per l'edilizia. L'assemblea inoltre ha impegnato le strutture sindacali al completamento delle varie iniziative programmate dal direttivo unitario nazionale della federazione, comprese le due ore di sciopero e le previste assemblee ed attivi di zona e provinciali.

Anche nella zona di Milano ci si sta muovendo sugli stessi temi.

Un particolare la legge Fulc di Melegnano ha elaborato il testo di una mozione da portare nelle assemblee di fabbrica sull'equo canone in cui si dice che i lavoratori, vista la gravità della decisione uscita a livello politico di indicare il tasso di rendimento dell'alloggio sul 3,85%, chiedono:

- xhe il sindacato rilanci la sua iniziativa decisamente sull'obiettivo di limitare il tasso ad un valore del 3%
- che all'interno di tale iniziativa vengano recuperati e difesi gli strumenti normativi di difesa dell'inquilino, come giusta causa per gli sfratti e un contratto di locazione di almeno 6 anni, da rinnovare automaticamente
- che venga totalmente rivisto il criterio e le percentuali di indicizzazione
- che si convochi al più presto insieme ai sindacati inquilini un'assemblea provinciale dei Cdf per approfondire il problema e costruire iniziative.

TRATTATIVE ALFA

Lunedì si riuniscono i Cdf

Le trattative per la vertenza Alfa Romeo riprenderanno lunedì 28 novembre a Roma, nella sede centrale dell'Intersind. Un comunicto della delegazione presente a Roma e dell'Flm afferma che c'è stata da parte dell'azienda «un'assunzio e di responsabilità ai massimi livelli, testimoniata dalla presenza al tavolo delle trattative del presidente dell'Alfa Romeo, Cortesi e del presidente dell'Intersind, Massacesi». Però il programma di investimenti, in particolare nel sud, esposto da Cortesi, «per la qualità degli investimenti previsti, pone problemi e l'esigenza di seri approfondimenti». Lunedì mattina si riuniranno negli stabilimenti i consigli di fabbrica per valutare l'andamento delle trattative alla luce di quanto è emerso in quest'ultima fase. Per martedì mattina ad Arese è già convocata l'assemblea generale.

Si è però ben lontani da una conclusione definitiva. L'azienda, dopo i co continui rinvii e le apaerte provocazioni (non presentarsi alle trattative per protestare contro le forme di lotta) si è presentata ancora una volta impreparata ad un confrongo serio e produttivo. Una maggiore concretezza si spera i poterla raggiungere lunedì e nei giorni seguenti. Sarà da valutae l'adozione di forme di lotta che diano il più possibile fastidio alla controparte, come ad esempio gli scioperi a scacchiera.

TRASPORTI

Avellino: 7 pullman in ostaggio

Il problema del costo dei mezzi di trasporto da sempre eluso da gli enti di gestione locale che non hanno ancora attuati programmi di ristrutturazione ai fini di un rialncio del trasporto pubblico per una inversione di tendenza dei costumi da privati a pubblici, è al centro delle lotte in corso a Lauro in provincia di Avellino da una settimana, di studenti operai e impiegati che stanno attuando il blocco dei pulman della Sita e della Circumvesuviana.

Queste due ditte usufruiscono di notevoli contributi da parte della Regione e detengono praticamente il monopilio sui trasporti in questa zona dell'Irpinia offrendo servizi molto costosi ai pendolari, con pulman vecchi e lenti e corse molto rare su orari sconvenienti che costringono lavoratori e studenti a lunghe attese.

La Sita e la Circumvesuviana pensavano forse di poter continuare indisturbate con questo sistema, diversamente invece la pensano i pendolari «Teniamo in ostaggio sette pulman finchè le due società e la Regione non organizzeranno un trasporto adeguato ai nostri bisogni».

Gli autobus sono presidiati da sette giorni e sette notti; questa vertenza non è la fiammata di un giorno: gli studenti e i lavoratori dell'Irpinia vogliono tenere duro fino a una soluzione positiva per loro.

LICENZIAMENTI

Torino: 15 posti minacciati alla Disa

Torino, 26

Un concreto segnale di solidarietà tra lavoratori si è avuto alla Disa di Torino. L'azienda,35 lavoratori, ha chiesto giovedì quindici licenziamenti ma la pronta risposta dei lavoratori che hanno avuto accanto anche quelle (in prevalenza donne) della Sir Giorge (una fabbrica tessile situata vicino alla Disa, che produce tappezzeria) ha impedito per ora l'effettuazione dei licenziamenti.

La mobilitazione prosegue; «Giovedì siamo rimasti di stucco a guardarci per un po' in faccia - dicono gli operai della Disa - alla notizia della richiesta di licenziamenti.

Il padrone della fabbrica - prosegue una compagna - si è arricchito con il nostro lavoro, non si accontetava mai sempre a dire che - dice un'altra compagna - che si produceva poco.

Poi «il fulmine a ciel sereno», ma con l'aiuto di altre compagne si fanno i cartelli, si ferma la gente a parlare, si interessa il comitato di quartiere. Il sindacato propone i picchetti ai cancelli ma i lavoratori entrano in fabbrica e dopo una discussione la presidiano dall'interno e questo per ora ha fermato i licenziamenti. «Ma non dobbiamo dormire sugli allori - ammoniscono alcuni operai - il padrone non starà di ceto a guardare.

ACCORDO

Rinviati i licenziamenti alla Silma

Alla Silma di Rivoli un'azienda che produce proiettori 8mm. e occupa 1.200 lavoratori, è stato raggiunto un accordo verbale tra la direzione e il consiglio di fabbrica. Come è noto, la Multinazionale Bosch, proprietaria degli impianti, intendeva licenziare oltre 400 operai, in attuazione di un piano di ristrutturazione che prevede il grande sganciamento dal mercato italiano e il ridimensionamento della produzione italiana, con radicali modifiche del ciclo produttivo (decentramento, ecc.). L'accordo, ottenuto dopo oltre 10 giorni di blocco totale delle merci, prevede: il ritiro delle denuncie presentate contro il Cdf e l'impegno delle direzioni a mantenere l'occupazione (con la prosecuzione della cassa integrazione) fino al 31 marzo '78. Qual'è il giudizio, a caldo, dei lavoratori: lo chiediamo al compagno Salvatore, impiegato della Silma: *«Questo accordo rappresenta un tamponemento rispetto al pesantissimo attacco padronale, non una vittoria. Abbiamo ottenuto di rinviare la decisione sui licenziamenti ad aprile. Noi, come lavoratori della Silma, abbiamo deciso di continuare la mobilitazione con il controllo degli stoccaggi interni ed esterni e con il controllo delle vendite. Questo controllo verrà effettuato dai delegati e dagli operai, e prevede anche la verifica della distribuzione ai fornitori».*

IMMOBILIARE

2 terzi a Pesenti se Baffi dice sì

Baffi darà il consenso all'operazione che da più incontri l'amministratore delegato della «Immobiliare», Belli, sta cercando di portare in porto, attraverso un intervento di Aloisi, il «palazzinaro» romano che rappresentarebbe il gruppo Pesenti?

Ieri le azioni della Immobiliare sono improvvisamente andate alle stelle confermando l'idea che attraverso una cospicua entrata in campo dell'Istituto bancario italiano di Pesenti che formerebbe attraverso Aloisi e Belli una finanziaria che acquisterebbe le obbligazioni, tramutate in azioni della società, delle banche a 4 anni.

La finanziari sarebbe poi controllata per due terzi da Aloisi-Pesenti e per un terzo da Belli.

Gli altri punti dell'accordo sono: l'impegno di Pesenti a sottoscrivere l'aumento di capitale della società di 20 miliardi se non lo facesse le banche; ingresso nel consiglio di amministrazione di Pesenti e di Aloisi, quindi.

Impegno fideiussorio delle banche per far fronte alle nuove commesse che affluiscono alla Immobiliare con l'ingresso di Pesenti.

Il progetto Carli nei fatti si sta concretizzanto mentre si ripropone il problema del controllo di queste operazioni da parte del sindacato.

A Annunci

FIRENZE CONVEGNO NAZ FFSS
Sabato 10 e domenica 11 in luogo che verrà comunicato a Firenze convegno nazionale di Dp Ffss. Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Operaio nazionale c/o il Quotidiano Milano a Sandro Targetti (O55/353030), Renzo Borghetta (O51/278927)

MEDICINA DEMOCRATICA
Prosegue oggi a Reggio Calabria al palazzo della Sanità l'incontro nazionale di Md-movimento di lotta per la salute. Odg di oggi: salute scienza e potere; bioproteine

PISA PRECARIATO CONV NAZ
Prosegue oggi in Sapienza il convegno nazionale del precariato universitario

ATTIVO NAZIONALE LAVORATORI DELLA SCUOLA
Il 4 dicembre a Roma in sede da destinarsi è convocato l'attivo nazionale dei lavoratori della scuola; su: situazione sindacale e nostra presenza nelle strutture; stato del nostro intervento politico; strutture organizzative e ruolo nella costruzione del partito.
Mercoledì 30 si svolgerà a Milano in via R. Bonghi n. 4 il gruppo di lavoro nazionale per preparare l'attivo. Per confermare e indicare anche numericamente la partecipazione delle singole sedi, e informazioni, rivolgersi a Mariateresa o Angelo, al Qdl n. 02-8465546.

SEMINARIO NAZIONALE SUL SALARIO
Si svolgerà i giorni sabato 3 e domenica 4 dicembre con inizio alle ore 11 di sabato, a Firenze in via dei Pepi 68.
La partecipazione sarà dell'ordine di 50 compagni con almeno un rappresentante per federazione. Tutte le federazioni devono organizzare la discussione preparatoria nei prossimi giorni e assicurare tutti i contributi ai lavori del seminario. Le federazioni devono segnalare telefonicamente il numero dei compagni che prevedono parteciperanno al seminario.

SEMINARIO NAZIONALE SU QUESTIONE GIOVANILE
Si terrà a Santa Severa (20 km da Roma) il 16-17-18 dicembre. Il 2 dicembre alle ore 15,30 presso la federazione di Roma, via Buonarroti 51, si tiene una riunione nazionale preparatoria cui deve partecipare almeno un compagno per federazione. In questa sede verranno consegnati gli ultimi materiali preparatori. Ogni federazione deve comunicare il numero dei partecipanti telefondando a Milano a Angelino Carlini (presso redazione Qdl 02-8465546 int. 58)

COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
Prosegue oggi in via San Carlo 42 a Bologna

CENDES TRASPORTI
Prosegue oggi a Firenze in via Serragli 49 (aut. 13 dalla stazione) il convegno nazionale sui trasporti.

LAZIO COORD REGIONALE
A Roma via Bonaroti 51, lunedì ore 16 si tiene il coordinamento regionale su: preparazione attivo regionale, preparazione manifestazione del 2

ROMA COMPAGNE
La riunione delle compagne di Dp è fissata per martedì ore 17, in via Buonarotti, 51

ROMA - TOR PIGNATARRA
I compagni di Tor Pignattara e dintorni si trovano lunedì alle 17 in piazza della Marranella per la formazione di un circolo di quartiere sono invitati tutti gli interessati

ROMA FESTA
Continua oggi una festa popolare dalle 16 in poi al teatro popolare della Suburra in via Capocci 14 (rione Monti) con concetti di musicine scanti popolari con musi/canti

ROMA OCCUPAZIONE
Martedì ore 19 in via Buonarroti 51, gruppo di lavoro sull'occupazione devono partecipare i compagni delle zone

ROMA ATTIVO DP
Martedì non lunedì come comunicato ieri) al Civis alle ore 18 attivo di tutti i compagni di Dp. Odg, sciopero del 2.

RONCIGLIONE - SEMINARIO SU ENERGIA
Il circolo «L'altra idea» di Ronciglione e il Kronos 1991 organizzano una serie di seminari su: energia nucleare e fonti alternative».. Il prossimo è martedì 29; altri si terranno l'1 e 6 dicembre (sempre alle ore 17 presso l'Aula magna del Liceo scientifico). Partecipano Giorgio Cortellessa, Mario Signorino, Filippini, Mattioli. A conclusione si terrà una manifestazione l'8 dicembre in piazza 1° maggio.

LATINA
Oggi attivo provinciale Dp alle 9.30 alla biblioteca comunale.

NUORO ATTIVO
Attivo dei compagni di Dp oggi alle ore 9; i compagni si trovano al museo del Costume.

PRATO ATTIVO
Oggi alle ore 9 in via S. Margherita 31 attivo di Dp

PADOVA COORD. REG.
Il coordinamento regionale si tiene in via Roma alle ore 15 di lunedì.

BOLOGNA ATTIVO DP
Martedì ore 20.30 in via San Carlo 42 attivo dei lavoratori di Dp

GENOVA ATTIVO
Martedì ore 17.30 in via Ponte Reale 2/49 attivo provinciale, Odg: sciopero del 2.

LECCO ATTIVO
Lunedì ore 21 in via Previati attivo Ao-Pdup. Portare soldi per il QdL!

TRASFERIMENTO DIFFUSIONE
Avvertiamo i compagni, le agenzie di distribuzione e le rivendite che i servizi di diffusione, abbonamento e vendita militante ecc. si sono trasferiti in via R. Bonghi 4 Milano 20141 - telefono (02) 8464577/8439836.
Ci scusiamo per questo cambiamento richiesto dall'urgente miglioramento da dare al settore.

DALL'ESTERO

Alcune domande sulla morte di Baader nel carcere di Stammheim

Il comitato di coordinamento francese contro la repressione ha comunicato che i comitati di coordinamento europeo contro la repressione hanno deciso di formare una commissione d'inchiesta internazionale col compito di indagare su come sono andati realmente i fatti nel carcere di Stammheim la notte del 17 ottobre, in considerazione della poca chiarezza e delle contraddizioni che caratterizzano le versioni ufficiali.

La composizione di questa commissione verrà resa nota in seguito; per il momento la lista di domande che riportiamo qui di seguito è stata proposta come prima base di lavoro.

A Domande su come le armi siano potute entrare nel carcere.

1) Come spiegano gli incaricati di condurre l'inchiesta il fatto che le armi siano potute giungere fino alle celle? Su cosa si basano le dichiarazioni del presidente dei ministri del Baden Wuettenberg, Filbinger secondo il quale le armi sarebbero state introdotte smontate e nascoste sul proprio corpo dagli avvocati stessi? Non erano questi avvocati come tutti i visitatori costretti a passare attraverso il controllo di un apparecchio che non lasciava alcuna possibilità di nascondere un ogetto metallico?

2) All'annuncio del rapimento di Schleyer Raspe venne trasferito in un'altra cella e in questa occasione vennero fatte accurate perquisizioni. Da quel momento egli non ha più avuto contatti con l'esterno. Come ci si spiega che egli in queste condizioni abbia potuto portare con sè una pistola?

B Domande in relazione alla sorveglianza nel carcere

4) Quando e in quali condizioni ha avuto luogo il trasferimento dei detenuti dalle loro vecchie celle?

5) Chi era di servizio la notte del 17 ottobre giorno della morte dei detenuti? Dove si trovava?

6) Il pianerottolo tra le celle era illuminato quella notte?

7) Funzionavano le apparecchiature video di sorveglianza? Che possibilità di osservazione aveva il personale di guardia attraverso queste apparecchiature? Tenevano un libro di guardia? Esiste nel carcere una apparecchiatura centrale che renda possibile una visione completa di tutti i monitor installati nelle varie celle? Esiste un sistema di video cassette (come nei grandi magazzini e nelle banche) che permetta una ricostruzione di ciò che è successo quella notte?

C Domande circa i contatti tra detenuti e mondo esterno

11) Quali nazioni erano state consultate dal regime in previsione di uno scambio dei detenuti? Quali paesi erano stati a loro volta proposti dai detenuti?

12) Quali sono i nomi degli incaricati del Bundeskanrzleramts e dei poliziotti del Bka che hanno visitato i detenuti la settimana precedente la loro morte? È vero che un incaricato del Bundeskanzleramts ha visitato Baader poco prima della sua morte? Quale è stato il contenuto del suo colloquio?

13) Dietro richiesta di un incaricato del governo I. Moeller ha sottoscritto una dichiarazione battuta a macchina in cui conferma di essere d'accordo con la sua liberazione. A mano ha poi aggiunto che questo è però legato alla condizione che il governo tedesco assicuri di non porre nessuna richiesta di estradizione ai paesi che l'accoglieranno, hanno sottoscritto questo documento anche gli altri detenuti? Hanno formulato uguali condizioni? Questi documenti possono essere visti?

14) È vero che il 17 ottobre verso le 16 tre auto sono uscite dal cortile del carcere? Chi erano gli occupanti, da dove venivano, dove erano diretti?

15) Hanno indagato gli inquisitori e gli incaricati della polizia sul fatto che il 17 ottobre nella Rotebuhl Strass in Stuttgart nelle vicinanze della caserma della polizia di frontiera si sono verificati fatti particolari? Come mai il ministro della giustizia del Baden Wutenberg si è rifiutato di parlare a riguardo di questo quando durante una conferenza stampa avvenuta dopo la morte dei detenuti un giornalista gli ha rivolto domande in proposito?

16) Dal 5 settembre i detenuti non avevano più contatti l'uno con l'altro. Come sono potuti venire a conoscenza del dirottamento aereo portato a termine dal commando palestinese diverse settimane dopo il 5 settembre? È possibile che si fossero messi d'accordo per un piano di suicidio già prima del 5 settembre. Nel caso un rapimento del genere potesse finire in un fallimento?

D Domande circa le circostanze della morte dei detenuti

18 Chi sono coloro che sono entrati per ultimi nelle celle? Quando sono state sbarrate le celle?

20) Secondo tutti i testimoni che hanno reso visita a Baader egli non avrebbe mai indossato in cella scarpe chiuse al contrario avrebbe sempre portato scarpe da tennis o semplicemente il più delle volte solo calzettoni? È vero che sono state trovate tracce di sabbia fine sulle scarpe? Era umida questa sabbia? Da dove poteva giungere?

21) Cosa indossavano i detenuti quando sono stati visti vivi l'ultima volta dal personale di guardia e dagli incaricati del Bundeskanzlermamnt

22) È vero che Baader al momento della scoperta del suo cadavere indossava una maglietta rossa appartenente ad altra persona?

23) Sono stati conservati i vestiti trovati addosso ai cadaveri? Sono visibili tracce di sudore sui vestiti di Baader?

24) È vero che Baader al momento della sua morte portava un paio di occhiali da sole?

25) Come si spiegano gli inquirenti il ritrovamento di tracce di polvere da sparo sulla mano di Baader quando tuttavia non sono state rinvenute impronte digitali sulla pistola che lui avrebbe usato?

27) Come si spiegano gli inquirenti il fatto che tracce di polvere da sparo sono state riscontrate solo sulla mano destra di Baader cosa che è un paradosso dato che Baader era mancino?

28) Come si spiegano gli inquirenti il fatto che sulle mani di Raspe non è stata trovata alcuna traccia di polvere da sparo?

29) Se impronte digitali non sono state riscontrate nè sulle armi da fuoco nè sul coltello sono possibili solo due ipotesi: Baader Moeller e Raspe portavano guanti o tenevano in mano gli strumenti del suicidio con un fazzoletto oppure gli eventuali assassinii hanno pulito le armi dopo il delitto. Nel caso della prima ipotesi: sono stati ritrovati vicino ai morti questi guanti o fazzoletti? Accettano gli esperti la tesi secondo la quale il sangue avrebbe cancellato tutte le impronte? Il sangue non favorisce al contrario la conservazione delle impronte?

30) È vero che sul corpo di G. Esslinn sono state scoperte: tracce di sangue ad un ginocchio, escoriazioni alla terza colonna vertebrale, due diversi segni di corda sul collo? Come si spiegano gli inquirenti l'esistenza di queste tracce?

32) È vero che l'autopsia di Baader ha stabilito che la sua morte non è avvenuta contemporaneamente a quella di Enslinn e Raspe? È giunta l'inchiesta a stabilire i diversi momenti della morte?

E Domande riguardanti Moeller

34) Può essere ritenuto possibile che Moeller sia riuscita a colpirsi più volte nella zona del cuore con un coltello dalla punta arrotondata?

35) Se si fosse veramente colpita con un simile coltello come ci si spiega che le ferite sono esattamente delineate e poco allargate?

F Domande circa la conduzione dell'inchiesta

38) Quali persone hanno avuto accesso alle celle il 18 ottobre fino all'arrivo degli inquirenti?

39) Quanto tempo è intercorso tra il ritrovamento del corpo di Baader e l'apertura delle altre celle?

40) Quali motivi hanno indotto le autorità a non ritardare di un paio di ore l'autopsia in modo che un rappresentante di Amnesty International potesse prendervi parte?

41) Per quale motivo I. Moeller è stata contro la sua volontà trasferita dalla clinica dell'università di Tuebigen nel reparto psichiatrico della prigione di Hohenasperg

42) È vero che Baader il giorno prima della morte si trovava in una clinica al di fuori del carcere? Per quale motivo?

Dopo il «passo storico» Sadat si è dimenticato dell'esistenza dell'Olp

Col suo discorso davanti al parlamento egiziano e al CC dell'Unione Socialista araba, Sadat ha affermato che il suo viaggio non è stato altro che un completamento della guerra dell'ottobre del 1973

L'atteso discorso di Sadat davanti al parlamento egiziano e al Comitato centrale dell'Unione Socialista araba, ha ricalcato in gran parte le dichiarazioni ufficiali rilasciate dal «rais» e dai suoi collaboratori immediatamente dopo il suo «storico» viaggio. In sostanza il presidente egiziano ha ribadito la sua posizione, «noi non intendevamo concludere un accordo globale nel giro di due giorni, non era nel nostro pensiero concludere un accordo separato con Israele». Il capo del governo egiziano, ha poi proseguito, affermando che il suo viaggio a Gerusalemme non è stato altro che un completamento della guerra dell'ottobre del '73, per marciare verso la pace e far tacere il cannone, con precise garanzie ai diritti del popolo palestinese. Senza però mai menzionare l'Olp, come è ormai consuetudine nei discorsi di Sadat dopo il suo «storico passo».

Molto dure, invece, le parole di Sadat contro tutti quelli che hanno aspramente criticato la sua attuale politica; accusando l'Unione Sovietica di manovrare i fili di quella che ha definito la campagna anti-egiziana. Ma Sadat, ormai «uomo storico», è stato magnanimo, lanciando un'altra iniziativa (novità assoluta del suo odierno discorso), ha invitato al Cairo «tutte le parti coinvolte nel conflitto», ha esteso l'invito anche ai sovietici, affinchè «i russi non debbano dire che li teniamo da parte». L'invito a partecipare ai colloqui del Cairo è rivolto anche agli Stati Uniti, all'Onu e naturalmente ad Israele ma il leader egiziano non ha specificato se le parti dovrebbero riunirsi tutte insieme o separatamente. Secondo le intenzioni di Sadat questi colloqui si dovrebbero svolgere sabato prossimo, come preparativi della conferenza di Ginevra.

Quale successo possa avere questa iniziativa è molto difficile da prevedere. Pochi minuti prima del discorso di Sadat il governo siriano ha diramato un comunicato ufficiale che lascia molti dubbi sulla possibilità di riuscita della nuova iniziativa egiziana.

I rapitori di Schleyer in Libano, a Sabra?

Il leader fascista libanese Gemayel ha dichiarato che i rapitori di Schleyer e gli organizzatori del dirottamento del Boeing 707 della Lufthansa si trovano nel campo palestinese dei Sabra della falange libanese si trova attualmente, hanno un senso molto preciso. Infatti Gemayel ha affermato che LE sue truppe non possono entrare in campo di Sabra per starli: con questo il fascista vuole significare prima di tutto che sarà neserraria un'altra operazione militare che ricorda quella di Tall El Zataar; secondariamente fa capire che per condurre con successo una operazione del genere sono necessari aiuti ingenti. Quali auiti? Non è azzardato pensare che Gemayel abbia in mente di chiedere alla Rft un contributo preciso: quello delle «teste di cuoio». E neppure è azzardato pensare che la Rft possa aeesere invogliata a spedire in Libano un proprio commando per punire i responsabili della morte di Schleyer, il capo degli industriali tedeschi rapito e poi ucciso.

Gemayel ha poi aggiunto che i 600 mila palestinesi che vivono in Libano rappresentano un *«minaccia per il suo paese»*, e che dovrebbero essere suddivisi nei paesi arabi vicini. Insomma per questo ospite degli Usa se non è geniocidio (vedi Tell El Zataar), dove errere la deportazione di massa. Non casualmente Geymael ha avuto grandi parole di elogio per la visita di Sadat in Israele, definendola *«molto coraggiosa e che noi approviamo totalmente»*. Col che risulta sempre più evidente che gli alleati di Sadat stanno proprio diventando sempre più allineati su posizioni di attacco aperto al popolo palestinese.

Da tutto questo risulta sempre più importante intensificare la campagna di sostegno all'Olp, lanciata dal *QdL* e raccolta da molti settori del sindacato e del movimento nel nostro paese.

Argentina: presto messi in libertà detenuti politici

Videla, metterebbe in libertà i detenuti politici meno pericolosi per il suo regime, e quelli malati, perchè tanta magnanimità?

L'agenzia di stampa argentina, «Noticias Aregentinas» ha diffuso oggi la notizia, che un nmero imprecisato di prigionieri politici, potrebbe essere liberato. L'agenzia non parla del numero di detenuti ne fa conoscere la data, in cui potrebbero essere liberati. Il quotidiano *Cronica*, che riprende la notizia, dice che la libertà verrà concessa nei casi in cui non sia in questione la sicurezza del paese. Secondo queste notizie non verrano liberati i detenuti con cause pendenti presso la giustizia cui aspetta oggi decisioni in merito. Neppure le persone citate in una lista che fa parte degli stessi.«Atti Tistiuzionale» della giunta militare che ha assunto il potere il marzo dello scorso anno, scatenando una delle più sangunarie repressioni che il paese abbia conosciuto.

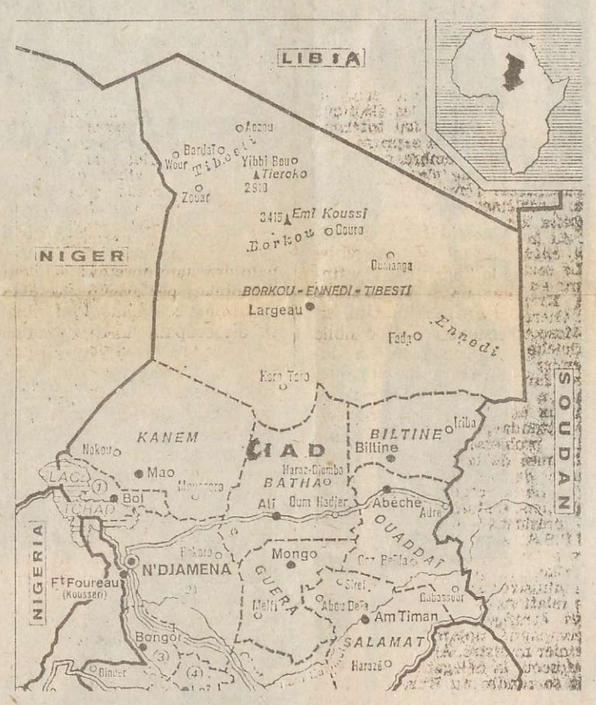
Questi organi d'informazione, aggiungono che saranno liberate anche le persone che si trovano in condizioni fisiche preoccupanti; in questa ultima lista sono compresi in massima parte i nomi delle persone vincolate all'attività del gruppo Graiver. Come si ricorderà David Graiver proprietario di una rete di banche e accusato dai militari di riciclare i soldi dei sequestri politici, si ritiene che sia morto in un incidente aereo in Messico lo scorso anno. Con questa formula è quasi sicura la liberazione di Raul Lastiri ex-presidente ad interim del paese e genero dell'organizzatore delle «tre A», la banda d'assassini neo-fascisti, che durante il governo di Isabel Peron, si fece protagonista di decine d'omiciadi di militanti della sinistra rivoluzionaria e di sindacalisti della sinista clasista. Molti di questi massacratori torneranno liberi, mentre è possibile prevedere, che su questa misura della dittatura si verificherà una rigida discriminazione politica.

Le centinaia di compagni che marciscono nelle tetre galere del generale Videla, molto probabilmente rimarranno in prigione.

Da parte della dittatura non è mai stato precisato il numero dei prigionieri politici, ma non sono meno di 7.000.

Il governo libico sta costruendo una grande base militare nel Ciad

Il dittatore del Ciad Maloum è in difficoltà



Nel Ciad, una delle zone più isolate dell'Africa, è in corso una guerra civile che dura da 18 anni.

Il fronte di liberazione del Ciad (Floriant) sta combattendo da diciotto anni una guerra civile contro il dittatore Malloun e il suo regime militare aptoggiato dai francesi, che collaborano attivamente e diretamente nella repressione della guerriglia.

In questi ultimi tempi il Floriant ha ottenuto indubbi usccessi militari contro l'esercito regolare, infatti ore il fronte di liberazione controlla tutto il massiccio del tibesti eccetto la zona settentrionale occupata dalla Libia che rivendicano come propria zona.

Secondo donti militari francesi - il governo libico sta costruendo una grande base militare ad aocvoun, l'oasi posta al centro della zona contestata tr atripoli e Nedjamena. I lavori sarebbero progettati e diretti da tecnici e ingegneri cecoslovacchi e tedesco-orientali, con l'assistenza di ufficiali sovietivi. La base, non appena ultimata, potrà scegliere un contingente di 2.000 uomini com armamenti sosfisticati e un squadriglia di caccia bombardieri.

Il generale Malloum, interrogato dai giornalisti non ha negato che la situazione è grave e che potrebbe degenerare in un conflitto aperto von il vicino del nord se l'organizzazione per l'Unità africana (Qua) non riuscirà ad ottenere che Tripoli rinunci alle rivendicazioni territoriali sul tibesti. La situazione militare preoccupa anche la Francia che concede al Ciad una concreta assistenza militare nella lotta contro i ribelli, ma che non vuole trovarsi convolta in operazioni belliche offendive. Malloum ha chiesto anche agli stati uniti di vendergli armi per compendare le forniture sovietiche alla Libia.

Va sottolineato che i giacimenti petroliferi scoperti nel Ciad meridionale sono andati in concessione agli americani.

La prima armata del Frolinat (quella del Sud-est) ha aperto in questi giorni un «secondo fronte» attaccando in forze nella regione di abechè, verso la frontiera del Sudan, abitata da popolazioni in prevalenza arabe.

Il dissenso dell'Est al tribunale Sacharov

Le sedute romane del tribunale Sacharov hanno riproposto all'attenzione della opinione pubblica il problema del dissenso nei paesi dell'Est. Un'iniziativa chiara nel suo taglio politico. Sul banco degli accusati non ci sono solo l'Urss e i paesi dell'Est, poichè Solgenitsin ha avuto il merito di parlare chiaro. Questo uomo famoso che sembra più preoccupato dei proventi dei diritti d'autore che dell'aiuto da dare a chi lotta, e che si era già distinto per le sue posizioni aberranti in occasione di drammatici avvenimenti internazionali ha attaccato non tanto l'Urss quanto l'eurocomunismo e il movimento operaio internazionale. Il significato complessivo dell'iniziativa finisce così per essere molto chiaro. Mentre le cosiddette democrazie borghesi cercano di uscire dalla loro crisi trasformandosi in stati autoritari, mentre cresce la disoccupazione e la repressione assistiamo al tentativo di convincere l'opinione pubblica che qualsiasi cambiamento della società non potrebbe che essere «il peggio».

In questa operazione il dissenso nell'Urss e nei paesi dell'Est diventa solo un pretesto per cercare di offuscare l'idea di socialismo tra le masse popolari. Il problema non riguarda evidentemente i dissenzienti i quali si muovono come possono per far sentire la loro voce, ma coloro che cinicamente li utilizzano come fenomeni da baraccone per sostenere una linea che in quanto è contro il movimento dei lavoratori, si ritorce contro anche quella parte di loro che non ha niente a che vedere coi Solgenitzin di turno.

Noi non intendiamo affatto sfuggire al confronto sui tanti e gravi problemi che ci vengono posti dal come la società sovietica si è sviluppata dopo la Rivoluzione d'Ottobre, ma per confrontarci abbiamo bisogno di interlocutori 'puliti' e con le carte in regola.

Chi non si è battuto e misurato con l'inferno delle carceri e dei manicomi del nostro paese non può avere titoli per parlare poi delle carceri e dei manicomi in Urss. Chi in Italia sta dalla parte di un potere che reprime, perseguita, copre gli assassini e i ladri di stato, chi non è capace di prendere atto che ci sono milioni di dissenzienti che di fatto vengono ignorati, chi non capisce che la prima e più brutale forma di oppressione è non dare lavoro, casa, assistenza e previdenza, non ha titoli, nè politici, nè morali per denunciare le brutture di altre società. Chiedere che chi dissente in Urss abbia diritto di esprimersi lo può fare solo chi si batte affinchè il dissenso in Italia possa manifestarsi in ogni luogo.

Di fronte a iniziative come quelle del tribunale Sacharov dobbiamo trovare la capacità per chiarire a livello di massa che l'arma principale per indurre un processo di trasformazione anche nella società sovietica non è quella delle passerelle o delle petizioni, ma della lotta a fondo per costruire il socialismo, certo un socialismo diverso, nel nostro paese, e dell'impegno per il rilancio della mobilitazione antimperialista.

Manifestazioni contro Sadat in Iran

Continua ancora l'ondata delle proteste che hanno coinvolto oltre che a Teheran, tutto il paese. Anche la piccola borghesia commerciale ha dichiarato il suo appoggio agli intellettuali e studenti che hanno manifestato nei giorni scrsi. Infatti il *Bazar* di Teheran, che è il centro del piccolo commercio, da due giorni è parzialmente paralizzato a causa della chiusura di molti negozi. Questa forma di lotta, è stata adottata da questo ceto ormai da alcuni decenni.

La manifestazione di ieri a Teheran, che ha visto la partecipazione di oltre 1000 persone, ha assunto anche un carattere internazionalista. Infatti i manifestanti hanno gridato vari slogan contro il viaggio di Sadat in Israele ed in favore della rivoluzione palestinese. Sono stati assaliti anche la società aerea egiziana ed El Al.

Ma la notizia più impressionante è la scomparsa del generale Maghrebi, un esponente nazionalista dell'esercito che in vari occasioni si era schierato a favore delle libertà borghesi e costituzionali nel paese. Nell'Iran si parla di un suo tentativo di rovesciare il regime dittatoriale dello Scià, con un colpo di stato militare. Questi movimenti nel esercito si notano ormai da mesi anche se l'intero esercito è sotto il controllo diretto degli Usa con i loro 30.000 consiglieri militari. Intanto a Nuova York, un famoso poeta iraniano, in esilio da diversi mesi, ha tenuto una conferenza stampa sugli ultimi avvenimenti politici in Iran, che hanno permesso allo Scià di colpire così duramente l'opposizione.

Edmondo Ruzzi.

Filippine: tre condanne a morte

Esponete più autorevole dell'opposizione al regime di Marcos, l'ex senatoreliberale Benigno Aquino jr., è stato condannato a morte da un tribunale militare di Manila. Benigno era considerato l'unico uomo capace a dirigere un governo democratico-borghese, in caso del rovesciamento della dittatura e dell'instaurazione della legge marziale, che dominano il paese da circa cinque anni. Lui viene processato da quattro anni del suo arresto. Insieme a lui sono stati condannati anche due dirigenti del Pci filippino, Bernarde Buscayno, conosciuto come *comandante Dante* ed il suo vice Victor Corpus. Tutte due appartenenti al movimento guerrigliero del Pc, *Nuovo esercito popolare*. Anche loro da oltre un anno si trovavano in carcere. Nei giorni scorsi sono stato arrestato insieme alla sua famiglia anche Jose MariaSison, segretario del Pc filippino. Il suo arresto è avvenuto a 240 chilometri dalla capitale ma fin'ora non è stata nè confermata e neanche smentita dalle autorità di Manila. Nelle Filippine da anni c'è la lotta armata contro il dittatore Marcus. Questa lotta viene portata avanti su due fronti. Quella musulmana del *Fronte Moro*, nell'arcipelago meridionale e quello del Pc nelle zone centrali. A tutto ciò deve essere aggiunto anche l'opposizione dei cattolici liberali, moderata e «tradizionale.

Marcus che è una delle ultime carte dell'imperialismo Usa, nell'Asia orientale, viene sostenuto da quest'ultimi con armi e consiglieri per bloccare la guerriglia anche con stragi.

Un dibattito col Presidente dell'Anc (An)

Il 25 novembre Jonas Motlou, presidente dell'Anc-an ha tenuto una conferenza a Milano; nèl corso del dibattito Matlou ha dichiarato: «Mentre il regime razzista sudafricano aumenta la repressione, con l'attacco al movimento di liberazione, con l'arresto dei suoi dirigenti, con gli assassinii in prigione come nel caso di Steve Biko e di altri, con la messa fuori legge delle organizzazioni dei neri, d'altra parte i preparativi per la lotta armata si stanno intensificando».

A proposito dell'embargo sugli armamenti contro il Sudafrica, Matlou ha detto che esso è «insignificante, dato che non comprende il blocco degli investimenti e del commercio con i razzisti». Inoltre, i «paesi imperialisti hanno messo in grado il Sudafrica di produrre da solo ogni tipo di armamenti».

Anche il 'codice di comportamento' della Cee è per l'Anc-na «inutile e insignificante»: «anche se esso avesse propositi seri, non vi è alcun modo di metterlo in vigore.

Matlou ha poi affermato che «le elezioni nazionali organizzate dal regime razzista per il 30 novembre, miranti a modificare la costituzione allo scopo di creare tre diversi parlamenti per i 'coloureds' (meticci), gli 'indians' (popolazione di origine indiana) e i bianchi, non cambieranno niente. I 18 milioni di neri che formano la maggiornaza della popolazione non partecipano a queste elezioni. Inoltre, anche i coloureds e gli indians non parteciperanno a queste elezioni».

«Una soluzione reale verrà solo quando il regime razzista sarà costretto ad andarsene

12 dicembre

segue da pag. 1

sformazione della società, della violenza e soprattutto lo scarso impegno a rimuovere tutti gli ostacoli che frenano la formazione del blocco sociale anticapitalistico. E tuttavia anche se tanti e tanto gravi sono ancora i nostri limiti, la situazione è ancora favorevole a farsi che il 12 dicembre 1977 possa essere gestito in modo qualitativamente più maturo rispetto agli anni precedenti.

Questo è possibile perchè il movimento degli studenti, malgrado gli attacchi congiunti del governo e del Pci, mantiene e rafforza la sua unità e estende la sua influenza, mentre nella grande area della emarginazione sociale si manifestano primi e positivi segni di riaggregazione. Ma è possibile soprattutto perchè dopo mesi di incertezze, di cedimenti e di sconfitte, la classe operaia ha scelto nuovamente la strada della lotta. Chi precedeva una lunga fase di stabilizzazione sociale, chi credeva la classe operaia ormai integrata nel sistema e tutta disposta a qualsiasi sacrifici per salvare l'accordo a sei, sta ricevendo una lampante sconfessione.

Cogliere questi dati non significa immaginarci di avere ormai superato gli ostacoli, significa però capire che si aprono spazi nuovi e più avanzati sia per la lotta per il lavoro, sia per quella contro la repressione. Per questa ragione è indispensabile che i movimenti dei giovani, delle donne e dei disoccupati accettino la direzione operaia nella grande manifestazione del 2, compiendo un eccezionale sforzo di partecipazione da ogni parte del paese ma rifiutando ogni iniziativa separata. Questo, lontano dal rappresentare una perdita di autonomia, rappresenterà invece una grande prova di maturità politica.

In quella manifestazione i settori più esposti alla emarginazione e alla repressione devono portare con forza le loro tematiche e le loro proposte; e fra queste quella di fare del 12 dicembre, in ogni città, una grande occasione di incontro e di mobilitazione unitaria sui problemi della repressione. Dalle manifestazioni di piazza alla controinformazione ai controprocessi, alle assemblee di scuola e di fabbrica: tutto deve essere finalizzato a fare del 12 una grande occasione di lotta contro il governo e la Dc per chiedere la liberazione dei compagni incarcerati, l'abrogazione delle leggi liberticide, la riapertura delle sedi, la conquista del sindacato di Ps. Su questo terreno può crescere l'unità operai-giovani. Gli studenti i magistrati, medici, giornalisti democratici possono dare un grande contributo. La nostra proposta è che si costruiscano ovunque possibile comitati unitari che gestiscano la preparazione della scadenza del 12 e rimangano poi in vita come comitati contro la repressione.

Il tempo che ci separa dal 12 dicembre non è molto, ma se bene utilizzato è sicuramente sufficiente a fornire un'occasione di crescita ulteriore della lotta contro il governo, di sviluppo dell'unità di tutte le forze anticapitalistiche.

QdL

segue da pag. 1

è bello che sia e rimanga così.

Coraggio, aiutiamo questo caro e malandato QdL a vivere. Se anche fossimo costretti a comprare tutti i giorni soltanto la testata e «l'ode al comunismo» già sarebbe un messaggio, una vittoria. Al contrario questo giornale deve crescere, deve diventare più bello, più leggibile, e questo sarà possibile soltanto con la fiducia e l'intelligenza critica e lo stimolo di tutti i compagni. Ma servono anche i soldi, tanti e subito.

Se ci interessa ancora il comunismo, e se non vogliamore sprecati questi anni wun sacrificio lo possiamo fare, nei limiti delle disponibilità di ciascuno, ma tutti.

CULTURA

Il dissenso nei paesi dell'Est Un colloquio con Istvan Meszaros

Questo articolo è la sintesi di un colloquio-intervista svoltosi tra alcuni compagni del «Quotidiano dei lavoratori» e del «Manifesto» e il filosofo ungherese dissidente Istvan Meszaros

Meszaros assistente di Lukacs a Budapest prima della rivolta del '56, si trasferì nel novembre di quell'anno a Torino dove visse per alcuni anni. Risale a quel periodo il suo libro «La rivolta degli intellettuali in Ungheria». Attualmente insegna in Inghilterra alla Scuola di studi Europei presso l'università del Sussex. Fra i suoi contributi all'analisi marxista segnaliamo «La teoria dell'alienazione in Marx» (Editori Riuniti)

Nel suo colloquio Meszaros si è occupato inizialmente dell'ultimo manoscritto inedito di Lukascs. È importante che in occidente si sappia che il grande filosofo marxista ungherese negli ultimi anni della sua vita ha completato un manoscritto su la situazione politica in Ungheria e negli altri paesi socialisti. Tale manoscritto, di cui Lukacs chiede ingenuamente la pubblicazione alle autorità del suo paese, ottenendone un secco rifiuto che permane tuttora, contiene un'analisi sulle possibilità di trasformazione dei regimi attuali nell'est-Europa, alla luce dei fatti del '68 in Cecoslovacchia. Per quanto risulta a Meszaros, nel manoscritto vi è un'autocritica di Lukacs circa la convinzione da lui espressa in precedenza, che le società socialiste possono rinnovarsi sulla sola base delle dinamiche che interno ai partiti comunisti. Esistevano ed esistono, in effetti, componenti dei partiti comunisti disposti a permettere un reale auto-governo delle masse o comunque una loro maggiore partecipazione alle decisioni politiche-economiche del paese, a dopo l'invasione della Cecoslovacchia Lukacs divenne alquanto pessimista sulle possibilità di una trasformazione graduale della struttura del potere ed espresse la convinzione che solo una rottura rivoluzionaria, di cui però nel manoscritto non sarebbero specificate le forme concrete, può cambiare lo stato di cose esistenti. A questo riguardo Meszaros è personalmente convinto che il cambiamento delle strutture in Europa Orientale non può essere realizzato solo contro i partiti comunisti, ma congiungendo unmovimento di opposizione di massa con i quadri di partito disposti a recepire le nuove istanze.

È necessaria una dialettica fra forze organizzate esternamente alla struttura di partito e quelle forze sociali e politiche che invece sono interne alla struttura, pur non identificandosi completamente con essa.

Secondo Maszaros si sono verificati due cambiamenti importanti dal '56 ai giorni nostri, che favorirebbero questo processo. Il primo cambiamento è stata la fine della guerra fredda, che provocava uno spirito di difesa ad oltranza del quadro politico esistente nei paesi socialisti, perchè si doveva resistere ai nemici esterni (il capitalismo, l'imperialismo, il riarmo della Germania).

Tale argomento conteneva delle verità, ma era soprattutto una giustificazione per mantenere la repressione interna e per le scelte di politica economica indirizzate allo sviluppo accellerato dell'industria pesante.

Il secondo cambiamento è la diversa attenzione dei partiti comunisti occidentali al problema della struttura del potere nei paesi socialisti. Il peggior interesse di oggi è dovuto al fatto che questi partiti sono vicini a una partecipazione diretta al governo e diventa quindi importante per essi porsi il problema della società post-rivoluzionarie, non solo in termini di analisi o solidarietà con i dissidenti, ma come problema concreto della gestione del potere in alcuni paesi occidentali.

Vi è dunque un preciso collegamento fra ciò che accade qui da noi e la situazione politica nei paesi socialisti. Lo sviluppo di un processo socialista in Europa occidentale, che preservi le regole della democrazia promuovendo la partecipazione delle masse invece di soffocarla, determinerebbe una tendenza dei paesi del Comecon ad allontanarsi dal modello sovietico ed ad acquistare una maggiore indipendenza come stati. È possibile in un caso di questo genere un irrigidimento ed una aggressione da parte dell'Unione Sovietica? Meszaros pensa che l'Urss è disposta ad un nuovo intervento militare, ma solo di carattere limitato e temporaneo. Non ritiene cioè possibile un governo diretto sovietico, perchè questo sarebbe come sedersi su un vulcano».

Non è d'accordo con la tesi cinese del social-imperialismo, intesa come tendenza intrinseca della Russia ad espandersi ed aggredire altri paesi, ma come abbiamo già detto, non esclude altri interventi nei paesi dell'Europa orientale volti a ristabilire dei governi a lei favorevoli.

Un altro degli argomenti trattati nel nostro colloquio è stata la teoria dei bisogni. Una delle esponenti più note di questa corrente è Agnes Heller, che vive attualemte in Ungheria e che era stata inviata a partecipare al convegno, senza però ottenere il visto dalle autorità ungheresi.

È stato detto a Meszaros che questa teoria harappresentato uno dei fondamenti del movimento degli studenti in questi ultimi tempi e gli è stato chiesto quale fosse la sua oppinione.

Meszaros ha risposto che per quanto riguarda l'Ungheria questa teoria è nata come conseguenza della sconfitta del movimento riformatore. Essa cercava di contrapporre al quadro politico tutti i bisogni delle masse, senza passare attraverso la mediazione del dato politico e delle istituzioni, negando che esistessa una esigenza in questo senso. Egli ritiene utopistico questa concezione, perchè i bisogni devono essere comunque soddisfatti in un quadro sociale ed economico, di cui non si può ignorare l'importanza: «con questa teoria si teorizza una sconfitta, ma non si costruisce una strategia» è stato il suo giudizio sintetico.

Sul problema dell'eurocomunismo Meszaros ci ha detto che a suo avviso sia la posizione di Berlinguer che quella di Carrillo sono importanti ed utili. Quanto alle differenze fra queste posizioni, egli ritiene che la causa è da ricercare nelle situazioni completamente diverse che esistono oggi in Italia e in Spagna e all'interno dei due partiti. Nel Pci. esistono secondo Meszaros numerosi quadri, che trovano ancora elementi positivi nell'esperienza sovietica, mentre in quello spagnolo, più picolo e meno radicato tra le masse, vi è maggiore interesse, anche per il ricordo della guerra civile, a mantenere una posizione più dura. Per quanto personalmente Meszaros si senta più vicino alla posizione di Carrillo, è convinto che il Pci eserciti un'influenza maggiore nei paesi dell'est a causa del suo peso; non a caso diversi sono stati rilasciati proprio per le pressioni note e meno note di questo partito.

Infine Meszaros ci ha brevemente descritto la situazione economicanel paese. La riforma economica introdotta in Ungheria nel '68 ha avuto conseguenze positive sul livello dei consumi soprattutto nel settore agricolo (oggi la situazione economica è tra le migliori nel Comecon). Tuttavia si è determinata una maggiore dipendenza tecnologica ed economica dall'occidente e quindi una maggiore instabilità interna. Si sono creati degli squilibri nei livelli di produttività, di salario e di profitto dei vari settori, a causa del diverso dinamismo degli uni rispetto agli altri, e ciò ha causato fratture all'interno della stessa classe operaia.

R.A. Tovarisc

È uscito il n° 21 di

PRAXIS

Una rivista politica per una nuova sinistra

G. Ambrosini - *Magistratura Democratica nella crisi istituzionale*

S. Dipasquale, E. Guerrieri - *Il ruolo politico degli insegnanti*

Operaismo

Critica ai fondamenti teorici - Ari Derecin

Coscienza di massa o ideologia - N. Zandegiacomi

Opposizione operaia

Il Lirico e il dopo-Lirico - Visco, Moretti, Fieramosca, Ceglia

Sindacato e imprese pubbliche - G. Emiliani

La conferenza dell'Alfa Romeo - M. M.

C. Cases - *Intervista sulla socialdemocrazia tedesca*

A. Barbeto - *Psichiatrie Democratica dopo Trieste*

L. Zani - *Sindacato di Polizia: verso la costituente?*

PRAXIS è l'unico mensile che esce in Italia nell'area della nuova sinistra in vendita nelle maggiori librerie ed edicole

Pubblicato dall'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento Operaio il «Catalogo della stampa periodica»

Giovedì pomeriggio presso la sede dell'istituto Nazionale per la Storia del Movimento Operaio a Milano il professor Quazza ha tenuto una conferenza stampa di presentazione di un nuovo numero della collana degli «Strumenti per la ricerca» editi dallo stesso Istituto e si pone come un valido strumento di documentazione e di ricerca nel campo della strariografia: il catalogo della stampa periodica 1900-1975

L'Istituto è troppo noto per la sua lunga esistenza che ha segnato attraverso l'impegno civile e la militanza dei suoi ricercatori e collaboratori in quasi un trentennio per starci a prendere in inutili panegirici.

Basta qui ricordare come esso è stato fondato ufficialmente da Ferruccio Parri nel 1949 ed è uno dei poli dei numerosi Istituti della resistenza che a livello regionale e cittadino svolgono la loro opera in oltre trenta sedi sparse un pò in tutt'Italia. ed è proprio questa la caratteristica saliente che fa dell'istituto Nazionale con sede a Milano e dei suoi consociati una formula originale di proposta per la ricerca, non uno strumento burocratico accentratoree chiuso in se stesso che sopravvive delle sovvenzioni governative e partitiche pagandone lo scotto politico, come purtroppo è il caso della maggior parte degli istituti di ricerca e in particolare di quelli di storia moderna.

La formula della federazione è quella della piena autonomia, della ricerca di un lavoro di equipe condizione indispensabile, come ha puntualizzato lo stesso Quazza, per un lavoro di ricerca e di documentazione che voglia proporsi con un buon livello di credibilità scientifica. Certo la libera scelta conta in partenza difficoltà di coordinamento e incomprensioni inevitabili spesso fra ricercatori di diversa provenienza geografica politica e generazionale, ma l'ottimo livello raggiunto dalle collane edite dall'Istituto Nazionale e da quelle locali (citiamo di esempio la collana delle testimonianze edita da Feltrinelli e che ha presentato recentemente «gli atti del Clnai» che saranno seguiti in un prossimo futuro dagli «atti» di altri numerosi Cln regionali) stanno a dimostrare che la strada sin qui battuta sia la migliore.

Oggi l'istituto rispecchia con le sue attività tutta la molteplicità delle ricerche in atto.

In primo luogo nel campo della maturazione etico civile degli italiani l'Istituto si segnala per decine, direi centinaia di interventi di documantazione e nei dibattiti sul territorio, in particolare nella scuola dell'obligo ed in quella secondaria più ancora che nell'università. Questi interventi si collegano a tutta la «filosofia» di lavoro dell'istituto che non hanno nessuna intenzione di mummificarsi rinchiudendosi fra le sue quattro mura, ma al contrario intende in ogni maniera aprirsi a quella cultura che nonostante tutti i pesanti limiti imposti dalle «autorità» cerca di crescere e molto faticosamente cresce in molte scuole Italiane.

L'altro polo del lavoro è quello della ricerca scientifica di indubbio alto livello e quello della documentazione scientifica e del recupero delle fonti. Purtroppo nonostante gli sforzi meritevoli di tutti i ricercatori che hanno contattato decine e decine di protagonisti la ricerca delle documentazioni, pure imponente è ancora ben lungi dall'essere giunta a compimento a oltre trent'anni dalla fine della guerra di liberazione.

Anzi in molti casi questa documentazione mancante è andata distrutta o giace in qualche polveroso archivio privato dove non è raggiungibile dagli studiosi, solo in pochi (seppur importanti casi) il materiale è stato raccolto in altri istituti di ricerca a carattere storico.

Ed è proprio nella direzione della ricomposizione dell'unità della documentazione che va la pubblicazione del «Catalogo della stampa periodica 1900-1975» curato dall'Istituto. In esso sono stati raccolti con un duro lavoro di catalogazione e di coordinamento tutti i documenti, le pubblicazioni presenti nelle oltre trenta sedi federate all'Istituto Nazionale di Milano. In questo catalogo come chi lo consulterà avrà ampio modo di vedere, non solo presenti giornali riviste, numeri unici, volantoni, riguardanti la guerra di liberazione, al contrario queste pubblicazioni, seppure logicamente importanti rappresentano solo una parte, nemmeno preponderante della documentazione. Questa presenta una varietà e diversa articolazione dei temi che testimoniano come da sempre l'Istituto e i suoi federati si sono sempre mossi in un ottica assai più ampia della semplice testimonianza del fenomeno resistenziale. Si è sempre cercato di cogliere, nel limite del raggiungibile e delle finanze, per altro da sempre scarse tutta la complessa articolazione dei fenomeni sociali e politici di questo secolo.

Ed è anche in questo senso che l'Istituto si è aperto con la pubblicazione del «catalogo» al confronto con istituti, biblioteche e studiosi italiani che speriamo utile al progredire della coscienza civile e di classe in Italia.

Andrea Agostini

Gridare la realtà e scrollarsela di dosso

«A Salvatore Giuliano» con spaziozero

È ormai nota l'attività culturale che si svolge all'interno del quartiere Testaccio a Roma. È qui difatti che, da alcune stagioni, sono sorte, per iniziativa della Cooperativa Teatrale Spaziozero e di alcuni musicisti romani, molte tra le iniziative più stimolanti della vita artisitca romana. È qui che ha sede la scuola popolare di musica e qui fa riferimento la nuova associazione creata appunto dalla Cooperativa Spaziozero, i musicisti della scuola, il Politecnico e i Solisti di Roma. Il programma della nuova associazione, che mira a concretizzare esperienze di ricerca e di elaborazione, tende alla realizzazione di lavori musicali e teatrali e a momenti di coinvolgimento sia al livello di quartiere che cittadino. Tutto ciò per dare una dimensione ancor più incisiva ad una realtà ormai operante nella capitale da anni.

Al di là della Associazione ogni componente svolge comunque la propria attività e in particolare la Cooperativa Spaziozero sta ripresentando al pubblico lo spettacolo «A Salvatore Giuliano», sotto l'ormai familiare tendone del Teatrocirco. Probabilmente nessun ambiente è più adatto di quello per la messa in scena di uno spettacolo che del circo recupera molto, dalla banda iniziale e finale al mangiatore di fuoco, dalle maschere alle funamboliche evoluzioni sui trampoli. E mista tra circo e sagra paesana è anche l'atmosfera di tutto lo spettacolo, che anche nei momenti di maggior tensione [Portella delle Ginestre, la morte di Giuliano] non scende mai in un troppo facile intimismo, ma resta sempre fedele alla sua matrice popolare, alla necessità di «gridare» la realtà, di scrollarsela di dosso.

Cosí nelle scene è sempre Giuliano che «si racconta», dalla nascita alla morte, in uno svolgimento dove non hanno importanza gli avvenimenti, ma ciò che li determina, il mondo che si agita intorno ai singoli fatti e che resta e resterà immutabile sempre, come il cuore della gente di Giuliano, il cuore del mondo.

Al di fuori di ogni dilettantismo da sottoscala si ha la convinzione che lo spettacolo abbia alle spalle una mole enorme di lavoro, soprattutto esso è il risultato di un attento studio di ciò che è davvero la realtà nella vita composta e eterogenea del popolo siciliano. Di tutto questo Giuliano diviene il simbolo, la incarnazione delle eterna lotta tra la propria tradizione secolare e lo sradicamente provocato dalla società del denaro e del consumo qui rappresentata dal vascello americano che attraversa la scena mentre Giuliano racconta; all'opposto i riti della terra, del grano, la figura sacra della Madre e quella, sempre incombente, della morte, i pupi, testimoniano, assieme al dialetto in cui si svolge il dialogo, del mondo a cui appartiene Giuliano e da cui egli non può discostarsi neppure dai suoi alti trampoli. In funzione di questo gli attori si impegnano nelle forme più popolari della rappresentazione, dalle evoluzioni da saltimbanchi alla musica, presente ovunque, alle forme di «spettacolo nello spettacolo», che richiamano gli antichi cantastorie e i teatrini dei pupari. E da ultimo, se l'uccisione di Giuliano da parte di Giuliano tronca in una fase personale la vicenda, la marcetta finale restituisce alla storia la sua invariabilità.

Tutto ciò condotto in un quadro dove ogni elemento trova la sua giustificazione e il suo collocamento storico e quasi nulla sulla scena è lasciato al caso e all'artificio. Riconoscimento dunque al regista del lavoro, Lisi Natoli, ma riconoscimento anche indistintamente a tutti gli attori che riempiono totalmente lo spettacolo, interpretando e suonando tutti più di uno strumento. la Cooperativa annuncia la preparazione di un'altro spettacolo,

Marco Palmini
Massimo Sebastiani

Majakowskij «un orso comunista»

Al teatro Uomo in questi giorni è in scena il gruppo il Sottopalco col lo spettacolo «Majakowkij, orso comunista».

L'intento dello spettacolo è quello di rivalutare l'unità complessiva dell'opera di Majakowskij. Si è voluto dare con questo spettacolo per la prima volta l'immagine totale di lui, scrittore, uomo, personaggio. Si sono voluti evidenziare sulla scena i motivi esistenziali, e le tensioni tra pubblico e privato sottesi al suo canto, uniti all'interpretazione grottesca-satirica che egli ci da della realtà post-rivoluzionaria.

Lo spettacolo è diviso in due parti: parte con la prima rivolta dello scrittore, quella maturata nell'avanguardia futurista, rivolta soprattutto poetica, di parole e di cose, primo provocatorio ribaltamento dei valori tradizionali sullo sfondo della città-metropoli, luogo di angosciose deformità e di beffarda allegria. Tutto ciò sfocia nella grande festa da baraccone di «Mistero Buffo». Il palcoscenico è quello dell'arca-rivoluzione in viaggio verso la terra promessa, la nuova città dove uomini e cose ritrovano la loro armonia. È il momento di massima tensione utopica.

Il filo conduttore della seconda parte è dato dal poema «Di quest» e affronta i problemi della rimeditazione del poeta dopo la rivoluzione. Immagina di subire una metamorfosi: trasformando in orso, viene trascinato dalla corrente di un fiume. In questa corsa si imbatte in un ponte sul quale è legato da sette anni (quelli trascorsi dalla rivoluzione) un uomo. In lui riconosce se stesso. Questa figura gli ordina di entrare nelle case dove dilaga la muffa delfilisteismo, alla ricerca dell'amore-salvezza che solo lo potrà salvare dalla morte. Questa ricerca porta Majakoskj in alcuni interni, quelli del suo teatro, della Cimice dove la satira del gretto individualismo piccolo-borghese assume i toni più grottesco, livido e a volte tragico.

P.D.P.

la luna

Collana di testi a uso dell'infanzia e della gioventù.
diretta da Luciano Jolly.

Testi scritti ed illustrati da bambini ed adulti per il piacere di leggere per la comprensione del mondo in cui viviamo, in vista della sua trasformazione. Narrativa, storia, teatro, femminismo, geografia, politica, sociologia....per una nuova didattica.

Questi i primi quattro volumetti:

PROCESSO A SOLONE

(testo di teatro scritto da ragazzi di 1ª media a Gordona, in Valtellina)

MARCO ED EVA

(storia d'amore, di imperialismo e di rivolta scritto da Gero, ragazzo di 3ª media)

REGOLIAMO I CONTI

(testo di teatro sulle lotte tra plebei e patrizi nell'antica Roma, scritta dai ragazzi di 1ª media a Campo Ligure)

COME NASCE UN LIBRO

(lavoro manuale e lavoro intellettuale nella produzione dei libri, di L. Jolly).

Ogni volumetto L. 1.000. Abbonamento a 12 volumetti L. 10.000.

TENNERELLO EDITORE
14, Via Corte d'Appello
10100 TORINO

Lo sradicamento dell'uomo costretto a «convivere» nel deserto di una città moderna

Dalla rassegna di Pesaro «Il giorno dell'Assunta»

Presentato quest'anno alla mostra di Pesaro. *Il giorno dell'Assunta* di Nino Russo è ormai distribuito dall'Ital noleggio nel suo circuito nazionale. A Roma abbiamo voluto rivedere l'«opera prima» di Russo all'Archimede la sede dell'Italnoleggio «decentrata» al quartiere Parioli. Come ormai tutti sanno questa sala è un pò il cimitero del «cinema pubblico»: in un quartiere quasi del tutto sordo a ogni stimolo culturale, il cinema Archimede offre quotidianamente il suo deserto ai «prodotti» che lo Stato offre come cultura al pubblico italiano «eletto». Rivolgiamo all'ente Gestione Cinema (o a quello che ne è rimasto) una domanda: per quanto tempo ancora porterete al massacro le «opere prime» che siete «costretti» a produrre e che non vedete l'ora di cancellare e di bruciare tanto per dimostrare l'inutilità del «cinema pubblico»?

In un certo senso il «deserto» del cinema Archimede è il momento reale, concreto, non avveniristico, di un altro deserto che il film di Russo rispecchia con ferocia e lucidità: il deserto di una città, quella di Roma, dove l'uomo subisce la violenza quotidiana del suo sradicamento. Davvero allucinante la visione di questo doppio spazio vuoto: quello dello schermo (della non storia dei due anti-eroi, Tino Schirinzi e Leopoldo Trieste) e quello della stessa sala cinematografica, due spazi come due specchi che riflettevano l'uno nell'altra la stessa assenza con una inquetante evidenza.

Come abbiamo avuto modo di annotare da Pesaro, *Il giorno dell'assunta* nella sua somma modestia, è il film italiano più coerente che è possibile vedere oggi sugli schermi, ormai cimiteri del superfluo, deserti bianchi dove sembra disseccarsi ogni rapporto dialettico con la realtà. Non è casuale la circostanza che vede l'amarezza e il disincanto della satira nascere in un'opera prodotta a basso costo, attraverso mezzi produttivi che hanno permesso a Russo il controllo totale della materia: c'è nel film, persino l'embrione di una nuova comicità, più densa e soprattutto diversa da quella comicità di confezione che ci viene distribuita dai «grandi comici» da richiamo. C'è anche nel *Giorno dell'Assunta* una profonda riflessione sul presente (checchè ne possa dire Ugo Casiraghi sull'*Unità*) , e un uso accorto e nel contempo profondo e pregnante dell'immaginazione che si esercita non in astratto ma dentro l'angoscia della nostra realtà quotidiana. «Il film vuole essere una metafora - dichiara l'autore - sulla condizione di chi sradicato dalla propria cultura (in senso antropologico) e immerso in un contesto che non gli appartiene e che lo respinge, perde i legami più saldi con la realtà e finisce col disperdersi in una serie di comportamenti quotidiani che pin piano diventano l'unico ed ultimo, mezzo per stabilire un si pur misero e disperato rapporto con il mondo circostante. È il «quotidiano» che soppianta la «storia».

Non c'è, infatti, *storia* nello spazio vuoto e fermo di una Capitale attraversata da due «meridionali» immersi in un clima apocalittico, in una dimensione temporale dove «ci si sperde e non c'è nessun punto di riferimento»: Russo ci offre una Roma quasi ritagliata da una catena di cartoline illustrate, una Roma «artificiale» dove la cupola di San Pietro può anche emergere improvvisamente dall'asfalto riarso dal sole di ferragosto, il giorno dell'assunta nel profondo sud, di cui è possibile cogliere dimensione«diversa» attraverso «filmini» che ci narrano di una festa popolare lontana e irraggiungibile, al limite astratta come il grande esodo dalla città. Due culture a confronto: il vuoto cittadino la sua desolazione, e il pieno della festa paesana, il «ricordo» di una diversa esistenza ormai sradicata dalla coscienza dei nostri due pellegrini (ma è possibile che l'immagine del «saltarello» irompa come un ricordo improvviso e doloroso, un ricordo perduto).

È interessante notare come lo **sradicamento** ideologico-culturale sia rappresentato da Russo attraverso espliciti riferimenti al «teatro negativo» di Samuel Beckett: spesso lo stesso spazio filmico assume i contorni di una spazio scenico, dove il paesaggio si trasforma in «fondalino» inerte. Lo stesso dialogo esprime dei «toni» che sono di *Finale di partita*: l'inerzia di una «meta precisa», l'uso di «giochi di parole» che bene esprimono la caduta esistenziale degli attori. Tuttavia, non ci sembra che l'unità stilistica del film venga mai meno, anche se apparentemente potranno apparire eccessive alcune reiterazioni, inesistenze, alcune citazioni da Campanella, Cuoco, Levi, e Pisacane. La lentezza dei ritmi, non sono altro che l'immagine temporale della dilatazione e dell'immobilità del tempo, al cui interno avvengono fatti inquetanti, apparentemente «normali», come per esempio il tentativo invano di comprendere nella loro solitaria escursione; un mondo popolato di macerie, di rifiuti, di televisori abbandonati e inservibili.

Ecco: il film di Russo può essere visto anche come una grande metafora sulla funzione dei mezzi di comunicazione di massa nella nostra società, sul «genocidio culturale» di intere «tribù» che oggi i *media* stanno realizzando inesorabilmente. *Il giorno dell'Assunta* è quindi, un discorso apocalittico sul cinema stesso, sui suoi miti e sulle sue strutture, anacronistiche e nello stesso tempo corresponsabili di una crisi culturale che vede l'uomo sempre più diviso dal suo mondo. Da citare, in proposito, la bellissima scena che ha luogo in quel grande Parco dell'Alienazione che è Cinecittà: sullo sfondo della scenografia del felliniano trasatlantico di *Amancor* ormai in brandelli, Tino e Leopoldo tentano di innalzare l'antico-fondalino della classica veduta napoletana, il golfo di Napoli, dove campeggiano i verdi e gli azzurri di una vecchia cultura ormai anacronistica, un tempo «popolare» e reale. In questo deserto metropolitano, architettonico e elico, Tino e Leopoldo accennano a discorsi dove si parla anche di «socialismo», perdono l'ultimo treno del Sud: spezzato ogni legame con il passato forse potranno ancora vivere nell'avvenire. Vivere o sopravvivere?

Roberto Alemanno

SPECIALE SEVESO

Seveso: quanti anni ancora?

Inchiesta sanitaria, bonifica, evacuazione volontaria con relativi strumenti sono obiettivi tuttora validi - Dopo un anno e mezzo la gente si sta organizzando

I collettivi di Dp fanno queste proposte

L'azione politica e le proposte che come Democrazia Proletaria ci impegnamo a sostenere soprattutto tra la gente dei quartieri sono in gran parte frutto dell'esperienza del Comitato, e, noi crediamo vadano contro le esigenze del momento.

1) **Inchiesta sanitaria**

La gente nei paesi sta male e, in modo particolare in alcuni quartieri ben precisi. La difesa della salute è un obiettivo primario. Le istituzioni pubbliche non stanno facendo niente al riguardo, anzi con la collaborazione dei medici condotti scoraggiano la popolazione. Si tratta allora di promuovere una inchiesta sanitaria che veda protagonista la gente stessa (così come è stato fatto alle case Fanfani e si sta facendo a Cassina Savina) per conoscere il proprio stato di salute e chiedere tutti i controlli sanitari preventivi (visite e esami di laboratorio).

2] **Bonifica**

Dalla conoscenza dello stato di salute della gente si può risalire alla conoscenza della situazione dell'inquinamento. Ormai non ci si può più fidare dei prelievi ufficiali: questi cambiano da un giorno all'altro. D'altro canto la Regione non ha più interesse a fare i prelievi perchè non ha interesse a far sapere fino a dove è arrivata la diossina. La popolazione invece sì!

Una reale bonifica del territorio si può fare a partire da una relae conoscenza della diffusione dell'inquinamento e da un controllo della popolazione sui metodi stessi della bonifica.

3] **Evacuazione volontaria**

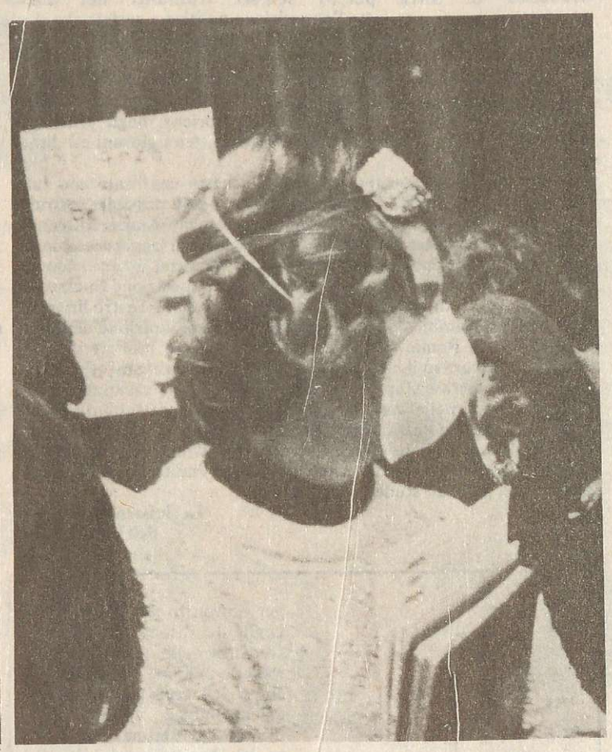
Per le famiglie che intendono lasciare le proprie abitazioni perchè vivono in quartieri inquinati e quindi sono gravemente minacciati nella loro salute i Comuni e la Regione è necessario che mettano a disposizione alloggi sfitti al di fuori delle zone inquinate.

Pagina a cura di Democrazia Proletaria di Cesano Maderno-Seveso, Bovisio Masciago, Meda, Barlassina

In alcuni quartieri di Seveso, Cesano M., Seregno, Bovisio, M. la gente si è mossa a partire da queste richieste. Non si sarà ottenuto molto. Certo la diossina non è sparita. Ma è importante che i cittadini prendano coscienza della gravità di quanto è successo e se lo ricordino in avvenire.

Perchè purtroppo questo crimine farà sentire i suoi effetti quanto più trascorrerà il tempo. Alle case Fanfani di Seveso, al Liate di Cesano, la gente sta male, e le autorità si rifiutano di fare le analisi mediche o, una volta fattele di intervenire.

Ma qualcosa da fare c'è, e lo possiamo fare tutti. Come esempio citiamo l'iniziativa del Comitato Controllo diossina di Cassina Savina [Frazione di Cesano M.], una iniziativa presa in collaborazione con una buona parte della popolazione, per aprire un'inchiesta di massa.



Perchè continuiamo a lottare e ad accusare

A più di un anno dal disastro dell'Icmesa abbiamo potuto riscontrare ancora una volta sulla nostra pelle quante grandi siano le colpe e le complicità di chi ha provocato il crimine [la multinazionale H. La Roche] e di chi nulla ha fatto per contenerle [la regione, il governo e le autorità locali]. Non è possibile nell'esprimere un nostro giudizio politico non partire da questo dato di fatto, a Seveso abbiamo assistito tutti alla incapacità delle autorità di venire in soccorso alla popolazione colpita; tutto è stato lasciato al caso, e la situazione è presto precipitata ampliando del 100% i danni provocati dall'inquinamento.

Quella che è stata definita «la ritirata di Caporetto» delle autorità statali, regionali e comunali e sotto gli occhi di tutti, e le ultime denunce - qui a fianco riportate - non sono che la conferma lampante.

Ma questa crisi delle istituzioni di fronte al caso Seveso inizia molto prima, quando il governo iltaliano concede il permesso all'Icmesa di costruire la sua fabbrica della morte in territorio italiano, in una zona altamente abitata e senza nessun controllo.

Questo non è un caso isolato, è la normale logica capitalistica che ha portato il governo italiano a legarsi agli interessi dei grandi monopolii internazionali, quelli americani e tedeschi, e la logica che ha portato le autorità a farsi difensori dei profitti stranieri e a fregarsene delle condizioni materiali di vita delle masse popolari italiane.

Seveso non è stato un incidente fortuito, ma una logica tanto spietata e cinica quanto precisa e aggressiva. Da qui è nata la tragedia della subordinazione al profitto capitalistico della stessa vita della gente: occorreva produrre e non si poteva stare a sottilizzare sul come e cosa si produceva. Le fabbriche della morte che circondano la nostra zona, dall'Acna alla Snia alla Tonolli passando per una miriade di piccole aziende ma non per questo meno pericolose, sono regolate da questa logica.

Nessuna meraviglia quindi se il governo e la regione nulla hanno fatto se non approvare la situazione; anche loro si sono mossi e si stanno muovendo seguendo la stessa logica, nessuna meraviglia se le richieste degli abitanti della zona non sono mai state esaudite, nessuna meraviglia quindi se si è cercato di minimizzare e di mettere a tacere la gravità della situazione. Questa è stata la prima mossa attuata da chi pur sapendo i rischi a cui la gente andava incontro, ha sperato che tutto si risolvesse in un pò di clamore sui giornali.

Si è voluto subito mettere in sordina il caso Seveso, dallo slogan di Cl «La vita continua» alle dichiarazioni di Golfari e Rivolta che tutto era sotto controllo, dalle prediche di quei Parroci che si occupavano di pregare per la salute della gente, dalle dichiarazioni di scienziati venduti al potere che si dichiaravano disposti a bere il latte delle vacche di Seveso, l'obiettivo era «mettere tutto a tacere».

Ma nonostante tutto ciò nemmeno le forze politiche della sinistra storica il Pci e il Psi, lo stesso sindacato e i suoi settori più impegnati, seguendo la loro logica istituzionale fatta di accordi nelle riunioni che contano «al chiuso dei consigli regionali», si sono dimenticati di quello che più conta e cioè dal rapporto concreto con la gente, della mobilitazione degli abitanti delle zone colpite.

Il nome dei delicati equilibri politici e dai compromessi tra i partiti in regione e nel parlamento. Si è deciso di non dare vita a nessuna mobilitazione, nessuna forma di lotta, la sola in grado di superare l'anemia delle autorità.

Si è rimasti ad aspettare i dati ufficiali quando anche i ciechi si accorgevano che la situazione stava precipitando quando sono scoppiati i casi di cloracne in tutti i comuni, quando la gente si è accorta che non era vero l'ottimismo dei giornali e delle autorità ed ha cominciato ad organizzarsi per lottare come gli abitanti dei quartieri Liate e Cassina Savina di Cesano, delle Case Fanfani di Seveso, si è visto subito tutti i partiti con la Dc in testa alzarsi in piedi per condannare quelle forme di lotta accusandole di essere corporative, qualunquistiche, inutili, violente ecc. La sinistra storica si è accodata subito alla campagna d'ordine democristiana, invece di guardare alla positività di queste forme di contestazione, si sono fermati a guardare i loro aspetti negativi, che pur presenti non erano certamente i più importanti.

Gli equilibri politici raggiunti con l'accordo a 6 in Parlamento e con la giunta aperta il Regione non andavano rotti, appoggiare la contestazione degli abitanti voleva dire far arrabbiare la Dc, si è preferito allora condannare ogni forma di dissenso, gli equilibri politici sono stati considerati più importanti. La Dc non ha nemmeno ringraziato ed ha continuato imperterrita a gestire il caso Seveso con la solita arroganza, con il solito disprezzo verso la gente. La burla del Commissario Straordinario Spallino si è inserita in questa linea, i suoi pieni poteri altro non sono serviti che a continuare quello già in precedenza fatto.

Noi abbiamo da subito espresso la nostra volontà di rifiutare il Commissario speciale, valutazione espressa anche dalle sezioni locali del Psi, convinti dell'inutilità di questa manovra, lungi dal rappresentare un reale cambiamento di indirizzo nel caso Seveso.

Difatti le richieste di interventi precisi formulati da studenti e insegnanti, dagli abitanti dei quartieri di Cesano e Seveso non sono mai prese in considerazione.

Per tutto questo noi di Democrazia Proletaria ci siamo sempre opposti ai progetti regionali alla loro non scientificità, per questo abbiamo chiesto le dimissioni della giunta regionale e del suo assessore alla sanità Rivolta, non perchè con questo si sarebbero risolti per sempre i problemi, ma perchè andavano messi sotto accusa chi ha permesso l'aggravarsi della situazione.

Ma ancor più ci siamo impegnati per dare continuità a quelle esperienze di contestazione e di controllo dal basso che si andavano affermando; per questo abbiamo considerato importantissimo il lavoro svolto dal Comitato Scientifico e Tecnico di Seveso, il suo rapporto concreto con la gente di Seveso e dei comuni dei dintorni.

È proprio questo rapporto concreto con la popolazione quello che per noi conta, non gli accordi politici fatti sui compromessi e sulle mezze misure. Su questa strada ci stiamo muovendo e su questo cammineremo nonostante la nostra debolezza. Il tempo e la gente sapranno darci ragione.

Il comitato scientifico popolare, un anno fa...

Tutte le cose che il Comitato Scientifico Popolare di Seveso è andato dicendo (ma soprattutto praticando) in questi mesi, e che Democrazia Proletaria, con le sue poche forze, ha cercato di sostenere in sede regionale e provinciale e nei paesi, quelle cose, tutti prima o poi hanno dovuto riconoscerle, magari a denti stretti. Dal Pci nei suoi interventi nei Consigli Comunali, al Sindacato nelle sue piattaforme; da Laura Conti nel suo libro «Visto da Seveso» a molti «scienziati» che hanno dovuto rimangiarsi quanto avevano sostenuto.

Il Comitato aveva detto che la diossina andava fissata al terreno sul quale si era originariamente posata, e il fatto che ora sia arrivata a Nova M., a Cinisello B. e a Milano gli ha dato ragione.

Il Comitato aveva detto che non esiste una soglia tollerabile per la diossina e l'Organizzazione Mondiale della Sanità gli ha dato ragione.

Il Comitato aveva detto che, se non posta sotto controllo sanitario, la gente si sarebbe ammalata e avrebbe corso pericoli di morte e infatti i casi di cloracne, la diffusione di determinare patologie, i decessi misteriosi di queste ultime settimane gli hanno purtroppo ragione. Questi sono solo alcuni esempi.

Le richieste sostenute dal Comitato Scientifico fin dall'anno scorso per noi, tutt'ora valide:

1) Immediata rimozione di tutto il materiale inquinato.

2) Costruzione immediata e contemporanea di adeguati contenitori per la raccolta e la conservazione a lungo termine, in condizioni di assoluta sicurezza, del materiale inquinato rimosso.

3) Posa in opera immediata di coperture impermeabili per impedire l'ulteriore trasporto della diossina sia in profondità, sia in superficie.

4)Deviazione del torrente Certesa a monte dell'Icmesa per impedire il trasporto a sud della diossina.

5) Chiusura delle scuole nelle zone inquinate con continuazione della attività scolastiche in zone sicuramente non colpite.

6) Controlli dell'inqunamento con animali (allevamenti-spia) e non solo con analisi chimiche.

7) Controlli sulle aziende agricole e sulle derrate alimentari al fine di ineterromere l'inquinamento per catena alimentare, risarecendo che lavora nel settore.

8) Requisizione di alloggi sfitti da assegnare alle famiglie che decidono di propria volontà di allontanarsi dalle zone avvelenate.

.....la regione in oltre con ditte appaltate dalla Icmesa, attraverso notabili Dc non abbia realizzato alcuna bonifica, se non addirittura abbia contribuito a spostare ulteriormente la diossine.

Per tutto ciò sono stati spesi centinaia di milioni per cui si chiede di motivare pubblicamente a chi sono stati dati i fondi; per i quali interventi: con quali risultati concreti.

.....chiama inoltre alla organizzazione e alla lotta al fine di:
- attuare i necessari controlli sanitari ....
- allestire un centro permanente di informazione con il fine di rendere pubblica ogni notizia e iniziativa proposta.

[*dalla mozione approvata nell'assemblea indetta il 19\2 nell'aula del comune di Seveso dal comitato con la la popoazione di Seveso e comuni limitrofi*].

Tre documentate denunce che scottano

«L'acqua di lavaggio delle case inqunate da diossina veniva versata nelle vasche da bagno degli appartamenti che si stavano bonificando».

Queste sono le parole di Giorgio Bottiani, uno dei lavoratori della bonifica. Durante una conferenza stampa tenuta nella sede della Uil milanese è stato presentato un esposto alla magistrutura, corredato da fotografie scattate dall'operaio in cui si vedono gli incaricati della bonifica l'acqua direttamente nei lavandini e nei bagni con il risultato di immettere nella rete fognaria il pericoloso veleno.

In altre foto si vede che l'acqua dei lavaggi viene dispersa sui campi circostanti le case bonificate della zona A.

Un altro esposto è stato presentato dal Partito Radicale, da Democrazia Proletaria e dal Movimento Lavoratori per il Socialismo contro il presidente della giunta regionale Cesare Golfari, l'assessore alla sanità Vittorio Rivolta, il presidente della provincia Roberto Vitali e i funzionari locali e regionali «per i ritardi, gli errori, le leggerezze, le omissioni, le violazioni della legge commesse in danno della salute.

I punti principali della denuncia sono:

1) L'intempestività con cui le autorità si sono mosse nella zona inquinata. Infatti solo 10 giorni dopo lo scoppio all'Imesa si sono accorte che la sostanza tossica era diossina. Una volta valutata la pericolosità della diossina, sono passati ben 16 giorni prima che si arrivasse alla evacuazione, il 26 luglio, della parte nord della zona A.

2) La contestazione del criterio adottato dalla Regione per stabilire i livelli massimi tollerabili. In realtà anche le Organizzazioni Mondiali della Santà ha affermato che non esiste nessun livello di tolleranza. Il valore assunto dalla Regione è addirittura 400 volte superiore di quello indicato a suo, tempo dai tecnici della Nato.

3) Nonostante la teoria sostenuta dai tecnici della Regione che la diossina non si sposta il veleno è stato rintracciato a molta distanza dall'Icmesa e delle zone A e B. In realtà la diossina si sposta e alcuni provvedimenti presi dalle autorità hanno favorito la sua propagazione e cioè:
- il permesso a tenere a Seveso il mercato;
- l'ordine, poi sospeso, di bruciare gli animali morti nei comuni forni di incenerimento;
- il permesso di tenere aperto il passaggio sulla superstrada.

Una denucia alla Procura della Repubblica è stato infine presentato da un gruppo di abitanti delle case Fanfani di Seveso.

Nella denuncia si fa rilevare come almeno 4 prelievi effettuati dopo un anno dal caso Icmesa abbiamo dati valori varianti da 1,36 a 2,02 microgrammi per mq, e questo in contraddizione con la mappatura ufficiale che considerava la zona come zona di rispetto. Di fronte a questo le autorità hanno condotto una azione di ridimensionamento del pericolo nonostante l'Inchiesta Sanitaria condotta dal Comitato Tecnico e Scentifico popolare.

Da questa inchiesta sono stati messi in evidenza:
- un aumento dei disturbi alla vista;
- disturbi neurologici;
- disturbi della pelle;
- presenza di sangue nelle urine.

Che cosa ha fatto il sindacato?

Niente, si sarebbe tentati di dire! E, in effetti avrà partecipato a tante riunioni nel chiuso degli uffici regionali, ma la gente cosa ha visto di ciò che ha fatto il sindacato?

Noi abbiamo mandato una lettera alle organizzazioni sindacali e ai Consigli di Fabbrica e di zona! Ne riportiamo ampi stralci:

Cari amici e compagni,
vi scriviamo in un momento molto difficile per tutti coloro a cui stanno ancora a cuore a Seveso e in tutta una vasta area della Brianza le sorti di migliaia di persone, sulla pelle delle quali oramai da tempo si sta giocando e ora si cerca di chiudere una tragica partita. A Seveso si stanno completando i rientri delle famiglie evacuate nelle loro case in condizioni di dubbia sicurezza; i controlli sulla diffusione e dislocazione del veleno sono probabilmente inesistenti o, se esistono, nessuno ne conosce i risultati. Peggio ancora: laddove i controlli vengono effettuati, per specificare richieste, i risultati degli stessi vengono stravolti nel giro di pochi giorni, senza che ci sia la possibilità di verificarne la validità. Così pure nessuno sa con quali criteri proceda la cosiddetta opera di bonifica.

Intanto parecchi indici, indiscrezioni, notizie che trapelano, oltre ad inchieste precise svolte al di fuori degli ambiti istituzionali, indicano che la patologia umana, collegabili direttamente alla presenza del veleno si va allargando, mentre le istituzioni sanitarie pubbliche, a causa di una precisa scelta politica, non si sono strutturate, nulla hanno fatto per tenere sotto controllo i fenomeni patologici o, quanto meno, per soccorrere le popolazioni colpite. Sotto questo ultimo profilo si potrebbero addirittura configurare delle ipotesi di reato penalmente perseguibili.

Ancora: il risarcimento dei danni viene svolto al di fuori di un pubblico controllo e, in taluni casi, in forme al limite della liceità. Da ultimo la denuncia dei responsabili e il processo contro la Roche stanno passando nel dimenticatoio.

Tutto questo sta succedendo in un clima di normalizzazione assoluta e di silenzio da parte dei partiti, delle organizzazioni sindacali e delle associazioni, e in un atteggiamento nei casi migliori di rassegnazione da parte delle popolazioni.

Abbiamo parlato prima di silenzio da parte dello stesso sindacato. Perchè vi scriviamo allora? Noi crediamo che all'interno della organizzazione sindacale non vi sia più spazio per un dibattito anche autocritico, per una riconsiderazione del proprio operato e per la definizione di un nuovo impegno.

Non pretendiamo di imporvi queste cose dall'esterno, pur ritenendole necessarie. Vi chiediamo più semplicemente, prima ancora che come forza politica, come cittadini e lavoratori delle zone colpite dalla diossina, se potete rendere conto dell'impegno che vi siete assunti e dei risultati che esso ha sortito...

Noi facciamo riferimento a due scritti ben precisi e importanti: il documento della Federazione Cgil-Cisl-Uil in data 24-5-1977 e la Relazione introduttiva alla Assemblea dei delegati dei Cuz di Desio e Cesano M. tenutasi in luglio, relazione poi approvata dalla stessa Assemblea.

...E si facevano anche da parte vostra delle proposte concrete.)*Vengono riassunte: analisi immediata per quantizzare il Tcdd presente nell'aria, rimappatura a maglie più fini compresa la zona di rispetto, integrazione della mappatura con la patologia umana e animale, programma di regimazione del Certesa, controllo delle norme per la bonifica e protezione della zona R, prelievi nelle acque, insieme all'approntamento del forno inceneritore sperimentare l'impianto di incenerimento già esistente all'Icmesa, cautela nel riconsegnare le abitazioni delle zone A6 e A7, piano di evacuazione temporanea e reperimento abitazione per esodi volontari, controllo delle spese*)

...Qual è dunque il destino che faranno queste analisi, questi obiettivi, queste promesse?

Il sindacato ritiene che la tragedia di Seveso si sia conclusa? Noi pensiamo sia utile aprire un dibattito nei Cuz, tra i delegati e nei Cdf per chiarire la utilità o meno di fare una battaglia contro la nocività nella fabbrica e sul territorio; per la difesa della occupazione; per la bonifica del territorio; per la difesa della salute di migliaia di persone.

Sì, certo, questa utilità è riconosciuta da voi anche nei due documenti che abbiamo citato. Ma perchè in tutti questi mesi niente, o quasi niente di ciò che è stato proposto è stato poi messo in pratica?

Democrazia Proletaria di Cesano e Seveso

Gli sviluppi giudiziari: nove comunicazioni

Sono già nove le comunicazioni giudiziarie contro i presunti responsabili dei danni prodotti dall'Icmesa e per la mancata bonifica delle zone diossinate. Tra questi Rivolta, assessore alla sanità, i responsabili della Polish (l'azienda che curava una parte della bonifica), i dirigenti dell'Icmesa, il presidente della provincia.

Lo stesso Spallino, comissario regionale, è visibilmente in difficoltà.

Il piano regionale stenta a decollre. A 16 mesi dal disastro ben poco è stato fatto, ben poco si conosce delle conseguenze sulla popolazione, molte delle stesse strutture che dovrebbero lavorare non si riescono neanche a mettere insieme. Il tanto decantato piano, che peraltro già avevamo duramente criticato, non viene neanche effettuato per carenze di personale, per «disguidi» per ritardi. Intanto la popolazione, quella della zona B ad esempio da allora ha continuato a vivere, dormire mangiare nella diossina. E di fronte a tutto questo le forze politiche, in consiglio regionale si permettono di prendere posizione di solidarietà verso i funzionari e i politici responsabili dell'attuale situazione. È successo infatti che prima della seduta del consiglio regionale ci sia stata una riunione dei capigruppo.

Golfari voleva una posizione di tutti. La cosa sarebbe stata di una gravità inaudita. Una vera e propria pressione politica sul magistrato per impedirgli di portare a termine le indagini. «Per ora nessuno è ufficialmente «colpevole» e allora perchè solidarizzare?» ha detto zcapanna. Nonostante ciò comunque l'atteggiamento democrisitano non è cambiato. Golfarp in consiglio ha rifatto il solito intervento infarcito di falsità e di occultamenti. E il Pci non si discosta di molto. Evidentemente gli equilibri politici valgono più della pelle dei lavoratori di Seveso.

quotidiano dei lavoratori

pagina 8
domenica 27
lunedì 28
novembre 1977

La sinistra Alfa indice un'assemblea martedì al Lirico

I compagni della sinistra rivoluzionaria dell'Alfa Romeo di Milano e Arese ritengono che lo sciopero generale dei mettalmeccanici e la manifestazione a Roma dei 2 dicembre costituiscono un importante scadenza di lotta per i settori trainanti del movimento operaio, ma per tutta l'opposizione politica e sociale che si esprime nei movimenti, che per troverà in questa scadenza un ulteriore momento di crescita e di unificazione.

Riteniamo decisivo arrivare a questa giornata di lotta attraverso lo sviluppo di un grande confronto di massa, che coinvolga tutti i settori di lotta che oggi si sviluppano nelle fabbriche, nagli uffici, nel pubblico impiego, nella scuola, sul territorio, tra i giovani e i disoccupati.

Noi riteniamo importante sviluppare questo confronto con tutti questi soggetti, poichè a partire da queste lotte è possibile costruire un ampio fronte di opposizione contro il governo Andreotti, contro l'accordo a sei, contro la politica repressiva e delle leggi ecccezionali.

A tale scopo proponiamo a tutti i settori in lotta, a tutti i compagni che oggi nei movimenti portano avanti l'opposizione di classe al quadro politico, di trovarci martedì 29 alle 17,30 al Teatro lirico per una grande assemblea operaia e popolare in preparazione della manifestazione di Roma. Proponiamo altresì che per rendere più produttivo e costruttivo il confronto, sia utile indicare alcuni temi su cui l'assemblea dovrà sviluppare il dibattito. 1) Come caratterizzare la nostra presenza nella manifestazione di Roma soprattutto quali contenuti esprimere a partire dalle lotte e dai bisogni di massa.2) Il ruolo delle lotte operaie in questa fase per la costruzione di un'opposizione di classe. 3) Su quali terreni sviluppare l'unità con i movimenti di lotta, dei giovani, studenti e disoccupati.

La sinistra di Fabbrica dell'Alfa Romeo.

La raccolta dei fondi per andare in massa a Roma prosegue in molte città. Milano aveva dato il buon esempio. L'ha raccolto immediatamente **Padova**. Davanti ai grandi magazzini della città e a Piove di Sacco, oggi verrà installata una tenda per parlare alla gente e invitarla a dare un contributo. Mercoledì iniziative analoghe a Este. Le Leghe dei disoccupati della zona hanno già deciso di partecipare al corteo del 2 dicembre.

A **Mestre** in una villa occupata e diventata punto d'incontro per le donne si terrà oggi una riunione per decidere le modalità della adesione allo sciopero. Continuano anche le iniziative di confronto tra operai, studenti, disoccupati.

A **Roma** ieri mattina un migliaio di compagni ha riempito il cinema Planetario per l'incontro promosso dalle Leghe dei disoccupati con gli studenti delle scuole medie romane e l'Flm. Un'iniziativa che si colloca in preparazione dell'assemblea all'università di martedì mattina, preparata dal Manifesto e dal Pci. Il compagno De Sanctis, a nome delle Leghe, ha duramente polemizzato con il movimento dei giovani, mentre Amelio, della Fim Cisl provinciale, ha rimarcato il carattere unitario dello sciopero del 2 «che si colloca - ha detto - contro il governo e chi lo sostiene».

La **Fidep-Cgil** di Latina ha inviato all'Flm nazionale la propria adesione allo sciopero, chiedendo che «venga dato spazio di parola ai rappresentanti del movimento degli studenti e del movimento dei disoccupati, per evitare contrapposizioni dannose al fronte di lotta nel suo complesso».

A **Napoli** martedì pomeriggio al Politecnico incontro indetto dal movimento degli studenti e dai disoccupati coi consigli di fabbrica, operai, avanguardie di lotta.

A **Caserta** martedì sciopero delle scuole e assemblea cittadina al cinema comunale con Cdf e Flm.

Due scadenze importanti all'inizio della prossima settimana sono previste sempre a Roma.

Domani lunedì 28 novembre, assemblea del movimento sulla scadenza del 2. L'assemblea si terrà a Giurisprudenza alle 17.

Martedì 29 alle 17.30 al Civis [ministero degli esteri] assemblea generale di Democrazia Proletaria per discutere del 2 dicembre.

Insomma, pur tra contraddizioni e difficoltà la discussione tra gli operai, i Cdf, le strutture di zona del sindacato e gli «altri» è sempre molto intensa.

C'è una proposta, che da molte parti viene fatta, perchè non trasmettere in diretta alla televisione la manifestazione di Roma? Ci andranno centinaia di migliaia di persone, è vero. Ma altrettante saranno costrette a rimanere a casa. È un avvenimento che verrebbe seguito forse più di Italia-Inghilterra.

Il 2 dicembre: una scadenza che non piace a Carli, nè ad Agnelli, nè a Cortesi o ad Andreotti e nemmeno molto all'*Unità*. Però ci credono gli operai, i giovani, gli studenti, le donne, i disoccupati

Mirafiori: «Andiamo ad incontrare a Roma chi sta lottando come noi»

A Roma per cantarle chiare al governo e ai suoi reggicoda. Per gridare contro la disoccupazione: **LAVORIAMO MENO LAVORIAMO TUTTI.**

Andare a Roma a manifestare è giusto, non è la solita passeggiata. Significa individuare come nemico dei lavoratori questo governo el la sua politica; significa protestare contro la linea del compromesso sindacale che ha messo gli interessi del quadro politico davanti agli interessi dei lavoratori.

Significa affermare il diritto dell'opposizione di manifestare per le strade contro le manovre liberticide del potere.

Vogliamo andare a Roma il 2 dicembre per incontrare gli altri operai in lotta in tutta italia contro l'attacco padronale al posto di lavoro e al salario; per incontrare i disoccupati che cominciano ad organizzarsi; gli studenti che lottano nelle scuole, nelle università; le donne che chiedono l'aborto libero, gratuito e assistito e lottano contro la violenza quotidiana alla quale sono sottoposte dentro e fuori della famiglia; i giovani che nei quartieri lottano contro l'emarginazione e l'eroina; i contadini di Montalto di Castro che non vogliono le centrali nucleari; i lavoratori del pubblico impiego che si scontrano direttamente con il blocco governativo della spesa pubblica; i senza casa e gli inquilini che si battono nelle borgate contro la speculazione e l'aumento dei fitti.

Vogliamo andare a Roma per opporre alla politica del patto sociale i contenuti della lotte in difesa in difesa dell'occupazione, contro gli straordinati, contro la ristrutturazione, contro il lavoro nero, per cominciare a riparlare di aumento dei salari e di riduzione dell'orario di lavoro.

Per questo bisogna essere in tanti ad andare a roma e bisogna raccogliere i soldi da subito tra tutti gli operai.

Operai e delegati della sinistra rivoluzionaria della Fiat-Mirafiori

Mattina e Del Turco sul 2

La «sparata» del corsivo dell'*Unità* di venerdì contro «le strumentalizzazioni» presunte della giornata di mobilitazione dei metalmeccanici del 2 dicembre a Roma, ha sortito i suoi primi effetti, come del resto era nelle intenzioni del non troppo anonimo «redattore» del foglio del Pci. Mattina, segretario della Uilm, principale imputato nell'articolo, firma oggi sull'*Avanti* una dichiarazione (firmata anche da Ottaviano Del Turco segretario nazionale della Fiom, anch'esso socialista) in cui si dice che «*la Flm non ha indetto la manifestazione del 2 contro l'accordo a sei, contro Zaccagnini. Craxi e Berlinguer.*

Alla manifestazione parteciperanno operai democristiani, comunisti e socialisti. che saranno la stragrande maggioranza... Coloro che puntano a stravolgere il senso della manifestazione ripercorrendo vecchie illusioni, sono fuori dalla realtà. Ma a sgomberare il terreno delle forzature non servono le polemiche, a questo penseranno direttamente i lavoratori lungo i cortei della manifestazione».

Insomma una retromarcia evidente anche nella forma, una retromarcia chiaramente «richiesta» e che, e qui sta il punto comunque determinante, dà il senso di quanto pesino oggi nel sindacato posizioni tese a difendere l'attuale quadro politico e quanto il Pci oggi sia in grado di ingabbiare il dibattito. Non sfugge a nessuno, infatti, che con l'articolo di venerdì il Pci aveva posto un veto a Mattina e «soci» e che questa oggi è, al di là delle belle parole, l'autonomia del sindacato che alcuni vorrebbero.

Le riunioni del coordinamento donne Flm e l'incontro coi collettivi di Roma

Come le donne parteciperanno alla manifestazione

Roma, 26

La sala delle riunioni, all'Flm nazionale, è piena. Mancano le compagne di Venezia, di Trento e alcune di Milano perchè bloccate a Bologna dalla neve. In mattinata arriva una telefonata delle compagne di Venezia che richiedono al Coordinamento Nazionale di aderire alle loro iniziative di lotta: -è stata occupata una palazzina...è diventata la casa delle donne-. Anche se, in modo informale, si manifesta solidarietà. «...anche a Torino -è una compagna della Fiat che lo dice- dovremmo andare ad occupare uno stabile per farne un nostro punto d'incontro».

Paola propone di fare un'indagine di massa sulle donne che lavorano, può essere un modo per coinvolgere più donne ma, anche, per dare più credibilità ai nostri coordinamenti provinciali e di zona che, come emerso, non hanno certo vita facile in una struttura maschile come l'Flm. «Quando andiamo alle trattative -dice un'altra compagna- sembra che i nostri problemi siano di secondaria importanza, quando si parla di qualifiche, di salute, di contributi sociali, di occupazione la dimensione del problema è unica, è solo quella maschile e, il più delle volte, anche noi accettiamo questa dimensione. Questo perchè alle nostre spalle non esiste una aggregazione di donne, sufficiente,a far si che i loro bisogni acquistino dignità all'interno delle piattaforme rivendicative». È stata sottolineata anche la necessità di impegnarsi maggiormente sulle 150 ore, devono diventare un momento di aggregazione per donne inserite in posti di lavoro atomizzati, per casalinghe... Si può ridare vita ai Consigli di Zona facendoli diventare luoghi dove si riuniscono anche le donne, sono le donne a vivere maggiormente i problemi del territorio: trasporti, asili, assistenza, casa..... Gli argomenti sul tappeto sono molti, si dice che sarebbe molto importante, come Coordinamento Nazionale, prendere anche posizione sulla legge per l'aborto e su quella della parità uomo donna. Si fissano 2 appuntamenti: 16/17 dic. (salute in fabbrica, prevenzione, consultori); gennaio (parità e temi contrattuali).

Nel prossimo autunno scade il contratto «... non è una data molto lontana, bisogna lavorare fin da ora. Tutto quello che siamo riuscite ad inserire nelle piattaforme di gruppo o aziendali deve essere recuperato. Per poter far questo-dice una compagna- dobbiamo incontrarci con la segreteria per vedere che intenzioni ha». Si ritorna, così: tra un argomento e l'altro, alla scadenza del 2. Molto probabilmente ci saranno 3 concentramenti, uno di questi con uno spezzone di donne, «sarebbe importante organizzare, alla partenza nelle diverse città dei preconcenramenti di donne.

«Una proposta molto importante, bisogna andarci»

Roma, 27

Grossa tensione e partecipazione ieri sera alla prima assemblea tenutasi al Governo Vecchio per discutere la proposta del Coordinamento delle delegate Flm di partecipare con uno spezzone di sole donne alla manifestazione del 2.

Le donne dell'Flm hanno raccontato il perchè della loro proposta, come sono arrivate a formularla, che cosa abbia significato imporla all'interno del sindacato. «Sappiamo benissimo le diversità politiche che ci dividono all'interno di questa assemblea, ma proprio per questo pensiamo sia importante il confronto sulla scadenza del 2 e su future iniziative, se vogliamo prenderle insieme».

Gli interventi delle compagne si sono succeduti uno dietro l'altro; «questa proposta è importantissima; è la prima volta che ci viene rivolta; secondo me alla manifestazione del 2 bisogna andarci». «Sì, andiamoci, ma non illudiamoci nella manifestazione: abbiamo le nostre cose da dire, per esempio, sulla legge sull'aborto, e sui partiti dell'accordo a sei, sull'occupazione, l'intervento, o meglio, il non intervento del sindacato in questo campo...».

«No, la manifestazione del 2 per noi è una trappola, è uno dei tanti tentativi di cavalcare la tigre del movimento femminista da parte di partititi ed istituzioni...». «Il sindacato, e tanto meno l'Flm, hanno mai fatto l'interesse delle donne?...» E ancora si è parlato di lavoro, di difesa del posto di lavoro: «Io sono stata licenziata dopo due mesi - continua una compagna - e al sindacato non hanno saputo dirmi niente; eppure io anche a fatica voglio andarci il 2 in piazza: perchè 100 mila metalmeccanici sono 2 anni che non si vedono, perchè andare alla manifestazione non significa aderire alla piattaforma Flm, 100 mila operai in piazza anche su una scadenza sindacale, sono una realtà di massa su cui come movimento voglio confrontarmi.»

Si è parlato di part-time e di qualità del lavoro, e qui le compagne dell'università hanno riportato l'esperienza dell'anno scorso: alcune furono invitate e parteciparono per la prima volta come movimento, ad un incontro nazionale di delegate Flm.

«Per strade diverse tutte siamo arrivate ad individuare nella famiglia un nodo fondamentale...».

«Rifiutare la famiglia - ha detto una compagna - come discriminante tra femministe e delegate.» Altre invece: «È impossibile avere contenuti in comune, riconosciamo però come momento unificante il nostro ed il loro separatismo all'interno del sindacato».

(*Questo articolo è stato scritto insieme dalle compagne della redazione romana del QdL e della redazione donne di Lc*)

A Torino decine di incontri nelle scuole tra sindacati e studenti

Ancora una volta in tutta Italia sono in corso dibattitit e trattative tra il sindacato e il movimento dei giovani e degli studenti. Ancora una volta la psta in gioco è molto alta: la parteecipazione di questi movimenti alla manifestazione dei metalmeccanici a Roma il 2 dicembre. L'importanza di questa scadenza, in una fase in cui moltissime lotte stanno andando avanti senza trovare un momento unificante, non può sfuggire a nessuno ma la portata politica di questa mobilitazione non si può unicamente misurare sul fatto che essa si faccia o meno, sul numero di operai presenti.

Nointutti siamo coscienti della profonda differenza tra una mnifestazione di metalmeccanici e una manifestazione che insieme a questi veda presenti i giovani gli studenti, le donne, dell'importanza decisiva di fare un passo in avanti nel costruire un fronte di opposizione al regime del l'accoroa sei.

«*Errare è umano*» diceva ieri un compagno universitario - *ma insistere è diabolico*» e sel del diavolo dobbiamo parlare non è difficile trovare la coda in quelle posizionni che spesso sono riuscite a far saltare gli accordi, pur molto parziali, raggiunti tra giovani studenti e sindacato. «*Le trattative con il sindacato si svolgono sempre su questioni di principio* - ossefva un compagno del Consiglio dei delegati dell'Itis Guarrella - *ma sui contenuti politici* ».

Questa è la questione essenziale: per battere tutte le posizioni che in modo più o meno palese tentano di impedire l'intesa anche su livelli minimi è necessario entrare nel merito ai contenuti politici e agli obiettivi di lotta dei movimenti e del movimento operaio.

A Torino ancora brucia sulla pelle di tutti i compagni l'insuccesso della giornata del 15, quado non si è riusciti a far parlare il compagno del circolo Cancaggerios ala manifestazione del sindacato. Rigidità e posizioni di principio da parte del sindacato, immaturità politica da parte dei compagni dei circoli, si sono incontrati sul terreno di una trattativa dove i contenuti, gli stessi passi in avanti fatti da entrambe le parti, non avevano nessun spazio, le parole scritte sul foglietto dell'intervento, i signi'icat impliciti ed espèiciti di queste, persin le virgole erano l'unico oggetto di discussione.

«Non solo dobbiamo mettere al centro icontenuti politici diceva anche il compagno del Guarella - *ma dobbiamo ribaltare il metodo del confronto, partire dai risultati del rapporto tra istanza sindacali di zona e coordinamenti con gli studenti non dalle trattaive centrali*»

In questi giorni a Torino ci si sta muovendo in questo senso: assemblee nelle scuole con compagni operai e sindacalisti della zona, incontri a livello di zona on compagni della Flm. Da questo confronto capillare, dalla pratica di lotta e di mobilitazione comune, può scaturire la chiarezza, pur nella recirpoca autonomia su cui costruire la partecipazione degli studenti e dei giovani alla manifestazione dei metalmeccanici.

Certamente sarà necessaria un'opera di mediazione tra due realtà profondamente differenti, tradizioni ed anche un linguaggio spesso profondamente differenti, ma questa può avere un senso ed ottenere dei risultati politici solamente se si fonda sulla concretezza del lavoro di tutti i giorni a partire dalla situazione di lotta. Sui risultati di questo lavoro, sulle dimensioni e sulla qualità poltica di questa manifestazione, si misura oggi la capacità del movimento di classe di uscire da un ottica tutta difensica.

Simone Maggiora.

Un'assemblea contraddittoria: unità e false contrapposizioni

I nodi vengono al pettine, ma il movimento romano non è ancora in grado di scioglerli. È questo il senso dell'assemblea di venerdì sera all'Universià convocata da diversen situazioni di lotta del pubblico impiego e di fabbrica, con la partecipazione dei lavoratori del collettivo politico dei portuali di Genova e gli operai della sinistra rivoluzionaria dell'Alfa di Milano. Formalmente l'assemblea non ha votato nessuna mozione finale, riconvocandosi per lunedì, ma di fatto la prevaricazione operata dai settori dell'Autonomia che presidiavano la presidenza, ha imposto l'approvazione di un «appello» al movimento nazionale, votato da un terzo dei presenti, dopo che molti compagni avevano abbandonato la sala.

Eppure il dibattito inizialmente era stato ricco e interessante, con gli interventi di numerosi operai.

La manifestazione metalmeccarica rappresenta, nella sostanza delle posizioni dei lavoratori, un punto di svolta decisivo.

«Dopo il 2 dicembre - ha detto un operaio dell'Alfa tra gli applausi di tutta l'assemblea - sarà difficile per il governo e per il Pci far finta di niente. In ampie operaie e popolari sta crescendo vertiginosamente la parola d'ordine dalla cacciata di Andreotti e si chiede la fine della politica recessiva dei sacrifici, l'inizio di una mobilitazione di massa per realizzare gli obiettivi del lavoro, della democrazia, l'unificazione di un fronte di opposizione di «classe».

I lunghi appalusi che hanno accompagnato l'intervento del compagno dell'Alfae del compagno portuale di Genova dimostrano chelinea della unificazione della variegata realtà di lotta di questi ultimi giorni, di cui la manifestazione dei metalmeccanici è l'elemento di catalizzazione, non solo è possibile ma è l'unica in grado di snaturare il senso delle mobilitazioni crescenti, di cui il Pci teme la radicalità e la carica di classe che stanno assumendo. Èla conferma della spinta operaia, che molti davano per «sopita» e «integrata» nella prima società, contrapposta a quella dei marginali e degli emarginati dal ciclo produttivo.

Ma nell'assemblea di ieri c'è stato chi ha riproposto questa falsa e strumentale contrapposizione, tentando di farne il cavallo di battaglia per l'egemonia sul movimento, manovra che non è riuscita ma che certamente ha paralizzato il dibattito e le possibili conclusioni.

«La seconda società non deve accettare mediazioni con la prima», ha detto un leader dell'1%autonomia, e in questa frase c'è il senso della strana e vecchia teoria di chi crede di essere avanguardia ma in realtà è alla coda dei processi sociali e politici, e oggi rappresenta la variante di «destra» nel movimento, pur ammantandosi di ultrasinistrismo; rappresenta la conservazione dello stato di cose esistenti, delle divisioni e delle contraddizioni «in seno al popolo».

È la linea suicida di chi alza steccati e descrive circoferenze concentriche e stabilisce, con sicurezza tracontante, che è stato detto ieri che «l'Flm è al carro del Pci, che Dp è al carro dell'Flm e Lc a quello di Dp.»

Da questa bella carovana n discende, secondo loro, che il movimento non deve accodarsi agli «opportunisti».

Autonomia operaia a Roma cerca di imporre, anche con le prevaricazioni e le mechinità, questa linea di «destra» conservatrice e perdente, dimostrandosi nei fatti subalterna al Pci e al fronte borghese, negando la possibilità di aggregazione e di crescita di un ampio fronte proletario anticapitalistico, così come era emerso da Bolgona.

I.F.